





86

(TEATRALE)

COMMEDIE

DI

C. GOLDONI

TOMO X.

La Finta ammalata.  
La Guerra.  
Il Tutore.

*Si vende nel Gabinetto Letterario  
strada Nilo N. 2.*

(ANNO 1826.)

1826

LIBRARY  
OF THE  
BIBLIOTHEQUE  
NATIONALE  
DE FRANCE

PROF.  
J. G. G.  
DE GRASSE  
DE GRASSE  
DE GRASSE

50.110  
502  
Palat LIX 1  
**COLLEZIONE**

**COMPLETA**  
**DELLE COMMEDIE**

**DEL SIGNOR**

**CARLO GOLDONI**

**AVVOCATO VENEZIANO**

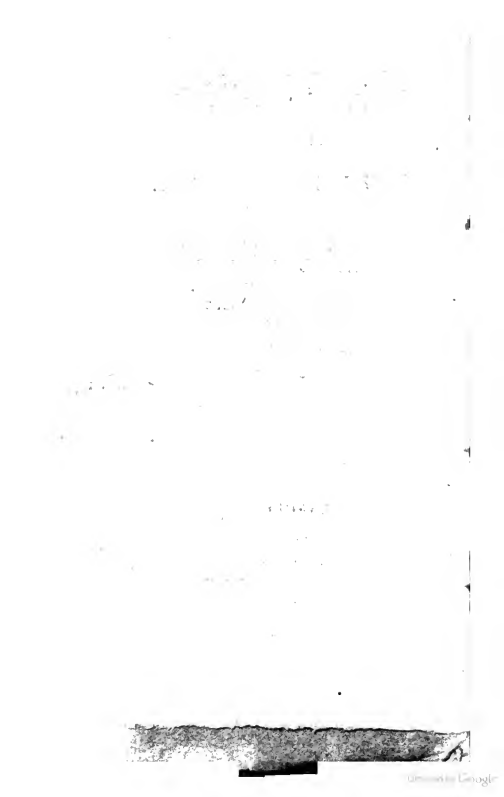
**TOMO X.**



**NAPOLI 1826.**

**DAI TORCHI DEL TRAMATER**

Si vende nel Gabinetto Letterario  
*Largo S. Angelo a Nilo.*



L A

# FINTA AMMALATA

COMMEDIA

DI TRE ATTI IN PROSA

Rappresentata per la prima volta in Venezia  
nel Carnovale dell' Anno 1750.



PANTALONE.

ROSAURA, *figlia di PANTALONE.*

BEATRICE, *amica di ROSAURA.*

LELIO, *amante di ROSAURA.*

*Il dottore ANSELMO DEGLI ONESTI medico.*

*Il dottore ONOFIO BUONATESTA medico.*

*Il dottore MERLINO Malfatti medico.*

AGAPITO, *speciale sordastro.*

TARQUINIO, *chirurgo.*

COLOMBINA, *serva di ROSAURA.*

FABRIZIO, *servitore che parla.*

L A

## FINTA AMMALATA

### ATTO PRIMO

#### SCENA PRIMA.

Bottega di speziale.

*Agapito sedendo, e leggendo i foglietti. Giovine dentro al banco. D. Merlino, e Tarquinio, che giuocano a sbaraglino.*

**Ag.** Oh, chi l'avesse mai detto, che l'imperator della China avesse a sposare la figlia del Re del Mogol!

**Tar.** Il signor Agapito non pensa altro, che alle novità, e lascia la spezieria in mano de' suoi garzoni. (giuocando.)

**Ag.** Buono, buono, faranno lega offensiva, e difensiva. Signor dottore? (forte verso Merlino.)

**Merl.** Che cosa c'è? (giuocando.)

**Ag.** Signor dottore. (più forte.)

**Merl.** Che cosa volete?

**Ag.** Signor dottore. (più forte.)

**Tar.** Non sapete, che è sordo? Dite forte, (a Merlino.)

**Merl.** Che cosa volete? (forte.)

**Ag.** Sentite questa bella novità. L'imperator Goldoni Vol. X.

della China sposerà la figlia del Re del Mogol.

*Merl.* Non me n' importa un fico.

*Ag.* Ah?

*Merl.* Non m' importa.

*Ag.* Che?

*Merl.* ( Oh sordo maledetto! ) Vi dico che non ci penso. ( *forte.*

*Ag.* Ho inteso, ho inteso. Siete di buon gusto. ( È un dottor ignorante che non sa niente; non sa nemmeno scrivere le ricette. )

## SCENA II.

*Fabrizio, e detti.*

*Fab.* Signore.

*Ag.* Che domandate?

*Fab.* È ella il padrone?

*Ag.* Come?

*Fab.* Il padrone chi è?

*Ag.* Io. Che cosa volete?

*Fab.* Mi manda l' illustrissimo signor Marchese Asdrubale, mio padrone.

*Ag.* Chi?

*Fab.* Il signor Marchese Asdrubale. ( *forte.*

*Ag.* Oh, l' illustrissimo signor Marchese...  
Son qui, son qui; che cosa comanda?  
( *s' alza.*

*Fab.* La prega di mandargli un medico.

*Ag.* Che? Un medico? Dite un poco più forte.

*Fab.* Sì signore, la prega di mandargli un medico.



*Ag.* Chi ha male? Il signor marchese?

*Fab.* Signor no; un suo garzone di stalla.

*Ag.* Stalla? Avete detto stalla?

*Fab.* Sì signore, un garzone di stalla.

*Ag.* Uh! Gran premura per un garzone di stalla! ( *siede.* )

*Fab.* È pregata mandargli questo medico. ( *forte.* )

*Ag.* Ecco lì, prendete il signor dottore Merlino.

*Fab.* È buono veramente? Perché l'ammalato è mio fratello.

*Ag.* Sì, sì, per un garzone di stalla è buono.

*Fab.* Signore, la vita di un garzone di stalla val quanto quella del suo padrone.

*Ag.* Vi manda il padrone; ho capito. Signor dottor Merlino, andate a visitare questo garzone di stalla.

*Merl.* ( *s' alza.* ) Andiamo pure. ( *Se questa fosse una buona cura non mi manderebbe al certo; ma convien pigliare quello che viene.* )

*Tar.* Galantuomo, se vi è bisogno del chirurgo, son qua io.

*Fab.* Non lo so. Gli è venuta la febbre con uno svenimento.

*Tar.* Svenimento? Vi vuol sangue; è vero signor dottore? vi vuol sangue.

*Merl.* Andiamo, e lo vedremo.

*Tar.* Tutto il male vien dal sangue.

*Merl.* Se vi sente il signor Agapito, state fresco. Manco male che è sordo.

*Tar.* Sì, egli vorrebbe, che in vece di cavar sangue, si caricassero gli ammalati di pillole e di sciroppi. ( *parte.* )

8 LA FINTA AMMALATA

*Merl.* Ognun procura tirar l'acqua al suo mulino. ( *parte.* )

*Fab.* Il cielo me la mandi buona. ( *parte.* )

SCENA III.

*Agapito solo leggendo.*

*Ag.* **S**i prevede, che il gran Can de' Tartari, posto in gelosia di un tal matrimonio si armerà alle frontiere del suo paese . . . Non vedo l'ora, che venga il dottor Buonatesta. Questo foglietto non l'avrà avuto; non ha egli le corrispondenze che ho io. Oh, ecco qui il dottor Onesti. Questi è un galantuomo, che sa, ma scrive poco, non è buono per una spezieria . . .

SCENA IV.

*Il dottore Onesti e detto.*

*One.* **R**iverisco il signor Apapito.

*Ag.* Servitor suo.

*One.* È stato nessuno a cercar di me?

*Ag.* Che dice?

*One.* ( Che pena con questo sordo! ) Nessuno ha domandato di me? ( *forte.* )

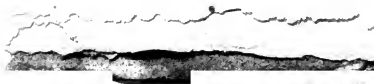
*Ag.* Signor no, nessuno.

*One.* Ditemi, si è veduto il signor Pantalona de' Bisognosi?

*Ag.* Bisognosi, di che?

*One.* Si è veduto il signor Pantalone? ( *forte.* )

*Ag.* Ah, il signor Pantalone de' Bisognosi? ho inteso. Signor no, non si è veduto.



ATTO PRIMO

9

*One.* Porterà , o manderà una ricetta mia per la signora Rosaura sua figlia. Voi avete a fingere di dargli un medicamento , e gli avete a dare una boccia d'acqua del vostro pozzo. (*forte* , e *vicino*.)

*Ag.* Perchè una boccia d'acqua , e non altro?

*One.* Perchè il male di quella giovane è ideale ; crede aver male , e non è vero. Per contentarla , qualche volta le accordo apparentemente un qualche medicamento che non le possa far male ; le do l'acqua pura per non imbarazzarle lo stomaco con inutili medicamenti. (*forte*.)

*Ag.* Ma se le do l'acqua , che cosa metterò in conto nel libro ?

*One.* Niente. (*come sopra*.)

*Ag.* Niente ?

*One.* Volete farvi pagare l'acqua pura del vostro pozzo ? (*come sopra*.)

*Ag.* Ma se la do per medicamento.

*One.* È un finto rimedio per secondare l'immaginazione della ragazza. Quando l'avrà bevuta , probabilmente le parrà di star meglio , loderà il medicamento ; ed io allora svelando la verità , assicurandola che la bevanda non era che acqua di pozzo , può essere che mi riesca disingannarla , e distruggere a poco a poco i suoi pregiudizj , e le sue malinconie. (*forte*.)

*Ag.* Andate là , che siete un bravo medico. (*con ironia*.)

*One.* Fate voi il vostro mestiere , e lasciate a me fare il mio.

*Ag.* Se medicate coll'acqua fresca , distruggerete il mio mestiere ed il vostro.

10 LA FINTA AMMALATA

*One.* Io non ordino i medicamenti per beneficiar lo speziale. (*forte.*)

*Ag.* Sì, voi ordinate l'acqua fresca per incomodarlo.

*One.* Il signor Pantalone è uomo ricco e proprio, non dubitate, vi riconoscerà. (*allontanandosi.*)

*Ag.* Che cosa conoscerà?

*One.* Dico che vi riconoscerà.

*Ag.* Chi?

*One.* Il signor Pantalone.

*Ag.* A chi?

*One.* A voi.

*Ag.* Come a me?

*One.* Riconoscerà voi.

*Ag.* Perché?

*One.* ( Oh sordo maledetto! )

*Ag.* Il gran Can de' Tartari fortificherà le piazze di frontiera. (*legge.*)

SCENA V.

*Lelio, e detti.*

*Lel.* Signor dottore, appunto di voi andava in traccia

*One.* In che vi posso servire? Che cosa avete da comandarmi.

*Lel.* Vorreiregarvi di sapermi dire, come sta la signora Rosaura.

*One.* Siete voi parente della signora Rosaura?

*Lel.* Parente no, sono amico.

*One.* Amico di suo padre, o di lei?

*Lel.* Veramente più di lei, che di suo padre.

Vi dirò, la desidero per moglie, e l'ho

ATTO PRIMO

11

fatta chiedere al signor Pantalone. Egli col pretesto, che la figlia è ammalata, non la vuol maritare, onde per questo desidero sapere come sta di salute

*One.* Vi dirò, signore, ella sta bene e crede di star male.

*Lel.* Caro signor dottore, ve la raccomando.

*One.* Assicuratevi, ch'io farò il mio dovere.

*Lel.* Vorreiregarvi d'una grazia.

*One.* Dove posso comandatemi.

*Lel.* Quando andate a visitarla, favoritemi salutarla da parte mia.

*One.* Mi maraviglio di voi: di questa sorta d'uffizj non s'incaricano i pari miei. Io faccio il medico, e pratico nelle case unicamente per esercitare la mia professione. Io non m'introduco negli affari domestici; non fo il consigliere, non fo l'economo, e molto meno il mezzano. ( *parte.* )

SCENA VI.

*Lelio, ed Agapito.*

*Lel.* **C**apperi! questo signor dottore porta alta la sua professione. Il dottor Merlino non avrebbe avuto tante difficoltà. Bisognerà assolutamente, che io mi serva di qualche mezzo per coltivar la signora Rosaura. Una figlia unica di un padre ricco merita tutta l'attenzione di un uomo, che brama fare la sua fortuna. ( *parte.* )

*Ag.* ( *s'avvanza.* ) Sia ringraziato il cielo! Il signor dottore dell'acqua pura se n'è an-

dato ; se tutti facessero così , starei fresco. Acqua pura ? Almeno avesse ordinato , che gli mettessi dentro quattro semi di zucca , che avrei messo al libro : *per emulsionem quatuor seminum frigidorum majorum ;* paoli tre.

## SCENA VII.

*Pantalone , e detto.*

*Pant.* Signor Agapito riverito.

*Ag.* Oh signor Pantalone riveritissimo , padron mio stimatissimo , servitor suo unilissimo.

*Pant.* Come steu ? steu ben ?

*Ag.* Sta bene ? Me ne rallegro.

*Pant.* Digo , se vu stè ben ? ( *forte.* )

*Ag.* Io sto bene , se sono in grazia del mio veneratissimo signor Pantalone.

*Pant.* Grazie alla vostra bontà.

*Ag.* Ha nulla da comandarmi ?

*Pant.* Gh'ò qua sta ricettina , se volè far grazia.

*Ag.* Favorisca , lasci vedere. L'ha fatta il dottor Onesti ?

*Pant.* Giusto elo.

*Ag.* ( Il signor dottore dell'acqua pura , ) Sentiamo , che cosa dice ; *Recipe aquam putei recenter extractam , ponatur in vase vitreo , deinde offeratur puellae , ut bibat ad satietatem.* ( Oh , bella ricetta ! ) Signor Pantalone , ha veramente male la signora Rosaura ?

*Pant.* Poverazza ! Xè tanto tempo che la

gh' à mal, e nissun ghe trova remedio.

( forte.

Ag. Non faremo nulla.

Pant. No ? mo perchè ? ( forte.

Ag. Con queste ricette non si guariscono le malattic.

Pant. Tutti me dise , che sto dottor Onesti xè un omo de garbo.

Ag. Se fosse un uomo di garbo , lo vedreste frequentare la mia spezieria.

Pant. Caro sior Agapito , vu me mettè in agitazion.

Ag. Come?

Pant. Me mettè in agitazion. ( più forte.

Ag. Io vi parlo da amico. Il dottor Onesti va per le lunghe , non la finisce mai. Vi parlo contro il mio interesse , ma vi parlo da galantuomo.

Pant. Ve son obligà , bisognerà muarlo.

( forte.

Ag. Volete , che io vi dia un bravo medico? Un uomo grande ? Un uomo celebre ? Galantuomo , bravo teorico , bravo pratico ?

Pant. Magari ; ve sarò ben obligà.

Ag. Con chi siete obligato ? Coll' Onesti ?

Pant. A vu sarò obligà. Chi elo sto bravo medico ?

Ag. Conoscete voi il dottor Buonatesta ?

Pant. Non lo cognosso.

Ag. Ho piacere che lo conosciate. Quello è il primo nomo del mondo.

Pant. Come poderavio far a poderlo aver ?

( forte.

Ag. Poco può stare a capitar qui.

Pant. Vienlo qua ? ( forte.

14 LA FINTA AMMALATA

*Ag.* Oh, qui praticano tutti gli uomini grandi, e quelli specialmente che si diletta-  
no di novità. Voi siete amante di nuove? leg-  
gete i foglietti?

*Pant.* Mi no me ne diletto.

*Ag.* Dunque, se vi diletta di nuove, sen-  
tite questa.

*Pant.* Mi vorria, che vegnisse sto medego.

*Ag.* Sì, tanto che viene il medico. *L'Im-  
perator della China sposerà la figlia del  
Re del Mogol.*

*Pant.* A mi no me ne importa.

*Ag.* La Porta? Come c'entra la Porta? Il  
Turco non ha che fare colla China, e col  
Mogol; sino che diceste il gran Can de'  
Tartari, direste bene; perchè sentite; *si  
prevede, che il gran de' Tartari posto in  
gelosia di un tal matrimonio, si armerà  
alle frontiere della Tartaria.* Ah, ah, che  
ne dite? è una bella nuova?

*Pant.* Vorria che vegnisse sto medego.

*Ag.* Oh, eccolo, ch'egli viene; osservate  
che gravità. Ah, che vi pare? All'aspetto  
solo non si ha da dire, che è un uomo  
grande?

*Pant.* Certo l'è un omo de bella apparenza.

*Ag.* Che apparenza? è un uomo di so-  
stanza.

## SCENA VIII.

*Il dottor Buonatesta , e detti.*

*Buon. ( Con gravità saluta senza parlare.)*

*Ag. Servo di vosignoria illustrissima.*

*Buon. Riverisco.*

*Pant. Strissima. (a)*

*Buon. Schiavo suo.*

*Ag. Signore , è qui il signor Pantalone de' Bisognosi , che ha bisogno di lei , per una sua figlia ammalata.*

*Buon. Ho troppe visite. Non so , se potrò.*

*Ag. È un mercante assai ricco , de' primi della città.*

*Buon. Servitor suo. Che male ha la sua figliuola ? ( a Pantalone.*

*Pant. No so gnanca mi. Un mal grandò , che nissun lo cognosse.*

*Buon. Nessun lo conosce ? Oh povera medicina ! Nessun lo conosce ?*

*Pant. Di tanti medici , nissun gnancora l'ha cognossù.*

*Buon. Lo conoscerò io. Signor Agapito? (forte)  
I medici non conoscono il male della figlia di questo signore : povera medicina ! Lo conoscerò io.*

*Pant. Spero che la so virtù farà quello , che non ha fatto tanti altri.*

*Buon. Chi la medica ?*

*Pant. Il dottor Onesti.*

---

*(a) È un abbreviazione d' illustrissimo : titolo che si dà a' medici in Venezia.*

**Buon.** Il dottor Onesti. ( *chiama Agapito* )  
Il dottor Onesti? ( *forte.* )

**Ag.** Sì, il dottore dell' acqua fresca!

**Buon.** Quai sono gli effetti di questo gran male, che non si conosce?

**Pant.** El ghe fa mille stravaganze. Ora la ride, ora la pianze, no la gh' à appetito, la se destruze, che la fa compassion.

**Buon.** ( *È ipocondriaca!* ) Ehi. ( *chiama Agapito.* ) ( *È ipocondriaca?* )

**Ag.** ( *Sì, e il dottor Onesti, le ha ordinato una boccia d' acqua pura.* ) ( *piano a Buonatesta.* )

**Pant.** Caro sior illustrissimo, la prego la vegna a visitarla, e la veda se la pol arivar a capir cosa che xè el so mal.

**Buon.** Se posso arrivare a capirlo? Venite qua, e stupite. Mi avete detto: ora ride, ora piange, non mangia, e si distrugge. A me. Qualche volta gli verranno delle mancanze di respiro.

**Pant.** È vero.

**Buon.** Le tremeranno le gambe.

**Pant.** Certo.

**Buon.** Le parrà di cadere.

**Pant.** È verissimo.

**Buon.** La notte non potrà dormire.

**Pant.** No la sera mai occhio.

**Buon.** Niente la divertirà.

**Pant.** Gnente affatto.

**Buon.** Le verrà voglia d' una cosa, e poi non la vorrà più.

**Pant.** Vero, vero; sior illustrissimo; la se tutto senza vederla.

**Buon.** Ah? Lo conosco io il suo male?

*Pant.* La lo cognosce senza vederla.

*Buon.* Sì, senza vederla, sulle vostre relazioni. Lasciate poi, che la veda e vi farò stupire.

*Pant.* Oh, che omo! Oh, che gran virtuoso! Il cielo me l'ha mandà. Sior Agapito. ( *s'accosta* ) Oh, che omo! Ve son tanto obligà.

*Ag.* Ah, vi piace?

*Pant.* El m'ha fatto un consulto in piè in piè, senza veder l'amalada. ( *all'orecchio.* )

*Ag.* ( *Gli avete dato nulla?* )

*Pant.* ( *Cusi presto?* )

*Ag.* ( *Agli uomini di questa sorta si pagano le parole un tanto l'una.* )

*Pant.* ( *Adessadesso.* ) Sior illustrissimo comandela de favorir de vegnir con mi a veder sta mia putta?

*Buon.* Ora non posso. Ho troppe visite.

*Pant.* Ma quando poderala vegnir?

*Buon.* Lasciate, ch'io veda il mio taccuino.

*A ore sedici dal conte Anselmo. A sedici e mezza dal marchese Ruggiero. A sedici e tre quarti dalla contessa Olimpia. A diciassette dal cavaliere Roberto. A diciassette e un quarto dal principe Casimiro. A diciotto dal conte...*

*Pant.* Dal sior Principe la ghe sta tre quarti d'ora?

*Buon.* Ha piacere di divertirsi; sacrifica volentieri tre zecchini per parlar meco tre quarti d'ora.

*Pant.* ( *Un zecchin ogni quarto d'ora! Ma cossa s'ha da far? Per varir sta putta bisogna spender.* )

*Goldoni Vol. X,*

*Buon.* Vedete, per questa mattina non potrò venire.

*Pant.* Se la potesse levar do quarti d' ora al siôr Principe, e darmeli a mi, supplirave anca mi al mio debito . . . senza pregiudizio de vussustrissima.

*Buon.* Caro signor Pantalone, siete tanto proprio e civile, e non posso ricusare di compiacervi. Alle ore . . . Aspettate ( osserva il taccuino ) alle ore diciasette e mezza, sarò da voi, e ci starò sino alle diciotto.

*Pant.* E mi farò el mio dover. Vago intanto a consolar mia fia, e dirghe che la staga allegra, che ho trovà un medego che cognosse el so mal.

*Buon.* Non lo conoscevano?

*Pant.* No i lo conosceva.

*Buon.* Povera medicina strapazzata!

*Pant.* Ma la prego per grazia. Za ch' ella a st' ora lo cognosse sto mal, cossa se ghe dise?

*Buon.* Il male di vostra figlia: *vocatur flatulenta affectio mirachialis.*

*Pant.* Oh bravo! Cara elar, la torna a dir.

*Buon.* *Flatulenta affectio mirachialis.*

*Pant.* Cossa vuol dir mo sto mirachiale?

*Buon.* *Mirach, idest abdomen; scilicet mesenterium.*

*Pant.* Oh, che omo! Sior illustrissimo, no la voggio più tediàr. Vago da mia fia, e a disisette ore e mezza l' aspetto. ( Oh, che omo de garbo! Se mia fia non varisse sta volta, non la varisse mai più. ) ( parte.

SCENA IX.

*Agapito, e il dottor Buonatesta.*

*Ag.* Signor dottore, avete veduto il foglietto della China?

*Buon.* Non l'ho veduto ancora. Avete sentito? Questo buon vecchio ama molto sua figlia.

*Ag.* Sì, la figlia del Re del Mogol sposerà l'Imperator della China.

*Buon.* Badate a me. Credete voi che possa spendere?

*Ag.* Se può spendere? Se il Re del Mogol può spendere? Sentite. *Si preparano per il bagaglio reale venti elefanti, e trecento cammelli...*

*Buon.* Ora non è tempo di novità. Avete de' cordiali? (*forte.*)

*Ag.* Oh, signor sì.

*Buon.* Perle ne avete?

*Ag.* Che?

*Buon.* Avete perle? (*forte.*)

*Ag.* Perle? Perchè farne?

*Buon.* Da macinare ne'cordiali. (*forte.*)

*Ag.* Signor sì, ho delle perle; ordinatele pure. (*Scorza d'ostriche fa lo stesso.*)

*Buon.* Preparate quattro dramme di sal di tartaro.

*Ag.* Oh, i tartari si difenderanno.

*Buon.* Signor Agapito, voi patite d'ipocofosi.

*Ag.* Come?

*Buon.* D'ipocofosi. (*forte.*)

*Ag.* Che cosa vuol dire?

*Buon.* Di sordità. (*forte.*)

*Ag.* Io sordo? Non è vero.

*Buon.* Voi avete offeso il timpano. (*forte, e parte.*)

*Ag.* E voi mi avete rotto il tamburo. (*parte.*)

### SCENA X.

Camera di Rosaura.

*Rosaura, e Colombina.*

*Col.* **V**ia signora padrona, state allegra, non abbadata a tutto. Più che si pensa, più il male cresce. Finalmente non avete verun cattivo accidente.

*Ros.* Oimè, Colombina, dammi la mano che mi par di cadere.

*Col.* Tenete; sedete qui. Che cosa vi sentite?

*Ros.* Mi gira il capo.

*Col.* Non avete mangiato da jeri in qua. Vi girerà il capo per la debolezza. Eh, via mangiate qualche cosa.

*Ros.* Ma se non posso.

*Col.* Il medico ha detto che se non mangerete vi ammalerete davvero.

*Ros.* Qual medico ha detto questo?

*Col.* Il dottor Onesti.

*Ros.* Il dottor Onesti? (*ridendo.*)

*Col.* Capperi! Il dottor Onesti è un bravo medico.

*Ros.* Perchè.

*Col.* Perchè vi rallegra sentendolo nominare.

*Ros.* Oh, sei pure sguajata!

*Col.* Dite quel che volete, ma io assolutamente voglio credere a modo mio.

*Ros.* Via, che cosa hai nel capo? Che cosa credi?

*Col.* Credo, che tutto il vostro male sia mal d'amore.

*Ros.* Oh, oh, mal d'amore. Mi fai ridere senza voglia.

*Col.* E credo, per guarirvi, più delle medicine vi gioverebbe il medico.

*Ros.* Oh, che ti venga la rabbia, che diavolo vai dicendo? Oh, oh questa è da ridere. (*ridendo.*)

*Col.* Ma se la cosa è così, non vi state più a tormentare inutilmente; ditelo a vostro padre

*Ros.* Via, via, che sei pazzo. In verità mi fai crepare di ridere.

*Col.* Ora mi date piacere. Vi vedo pure una volta ridere.

*Ros.* Ma se tu di cose...

*Col.* Dite a me; siete innamorata?

*Ros.* No. (*ridendo.*)

*Col.* Ed io dico di sì.

*Ros.* No, ti dico, no.

*Col.* Avete male?

*Ros.* Sì.

*Col.* Verrà il medicchetto, e vi guarirà.

*Ros.* Ah, ah, ah, pazzo maledetto. Ah, ah, ah. (*ridendo.*)

## SCENA XI.

*Beatrice, e dette.*

*Beat.* Chi è qui? Si può venire? ( *di dentro.*

*Col.* La signora Beatrice.

*Ros.* Le voglio bene, ma ora non vorrei nessuno.

*Col.* Bisogna farla passare. Venga signora Beatrice.

*Beat.* Buon giorno, signora Rosaura, come state?

*Ros.* Ah! male assai. ( *malinconica.*

*Col.* ( *Ha finito di ridere.* )

*Beat.* Ma che cosa vi sentite?

*Ros.* Non posso respirare, ho una malinconia, che mi uccide.

*Col.* ( *E ora rideva come una pazza.* ) ( *da se.*

*Beat.* Avete febbre?

*Ros.* Oh, credo d'averne sempre.

*Beat.* Eppure non avete cattiva cera.

*Ros.* Accomodatevi; datele da sedere.

*Col.* Subito, vi servo. Cara signora Beatrice, procurate farla stare allegra, divertitela da questa sua malinconia.

*Beat.* Farò il possibile per divertirla.

*Col.* Signora padrona, volete che vada a farvi un poco di zuppa?

*Ros.* No, no, mi solleva lo stomaco solamente a sentirla nominare.

*Col.* L'ha detto il Dottor Onesti.

*Ros.* L'ha detto.

*Col.* Sì, l'ha detto. La volete?

*Ros.* Vis, mi sforzerò.

*Col.* ( *Oh, assolutamente il dottor Onesti è*

il suo male, il suo medico, e la sua medicina. ) ( *parte.*

SCENA XII.

*Rosaura, e Beatrice.*

*Beat.* Questa notte avete dormito?

*Ros.* Non ho mai chiuso occhio. ( *mesta.*

*Beat.* Ma da che è derivato questo vostro male?

*Ros.* Io non lo so; so, che mi sento rifinita, che non ho forza da stare in piedi, e mi consumo ogni giorno più. ( *con affanno.*

*Beat.* Avete ostruzioni?

*Ros.* Ho dieci mali, uno peggio dell' altro.

*Beat.* Prendete medicamenti?

*Ros.* Ho presa posso dire, una spezieria intera; e niente mi giova.

*Beat.* Eh, Rosaura, sapete qual sarebbe il medicamento buono per voi?

*Ros.* E quale?

*Beat.* Un bel marito.

*Ros.* Oh, mi fate ridere. ( *ridendo.*

*Beat.* Ah, ah, il marito vi fa ridere!

*Ros.* Non rido del marito, rido di voi, che lo dite con quella grazia.

*Beat.* Volete, ch'io vi trovi questo medicamento?

*Ros.* Oh, siete pur curiosa. ( *ridendo.*

*Beat.* Ditemi in confidenza, avete nessuno che vi vada a genio?

*Ros.* Oh, via non mi dite queste cose.

*Beat.* Se avete soggezione a dirlo a vostro padre, confidatelo a me, e vi prometto, che farò le cose con buona grazia.

*Ros.* Ah, ah, che cara signora Beatrice! Un poco della vostra allegria mi farebbe tanto bene. (*ridendo.*)

*Beat.* Mi consolate quando vi vedo ridere.

*Ros.* Voi fareste ridere i sassi.

## SCENA XIII.

*Pantalone, e dette.*

*Pant.* Coss'è, fia mia, steu meggio?

*Ros.* Ati il mio core! Oh Dio! Che dolor di cuore. (*sospirando.*)

*Pant.* Poverazza! Sempre cusi, siora Beatrice, sempre cusi.

*Beat.* (Suo padre le ha fatto venire il male di cuore.)

*Pant.* Astu magnà gnente?

*Ros.* Niente affatto... Non posso mangiare. (*con affanno.*)

*Pant.* Cara fia, magna qualcosa, se ti me vol ben, magna per amor de to pare.

*Ros.* Ma se non posso.

*Beat.* Via mangiate, ve l'ha ordinato il dottor Onesti.

*Ros.* Ah! mi sforzerò. (*un poco ridendo.*)

*Pant.* Ti fa bocca de rider, cara? Ti ridi le mie raise) (a). Via, per amor de to pare magna do bocconcini de panadella. Colomina, porta quà la panada, Rosaura la mangerà per amor de so pare.

(a) *Raise non vuol dir che radice, ma si usa questa frase, come se dicesse, vita mia, radice, sostegno della mia vita.*

ATTO PRIMO

25

*Beat.* Signor Pantalone, bisogna pensare alla salute della signora Rosaura

*Pant.* Ho speso tanti bezzi per ela, e son pronto a spender tutto quello che gh'ho a sto mondo, perchè la varissa.

*Beat.* Eh, vi vuol altro che medicamenti!

*Pant.* Cossa ghe vol?

*Beat.* Ei sentite. ( Un marito. ) ( *piano a Pantalone.* )

*Pant.* Eh, cara siora, compatime, no savè cossa che ve disè. Subito che una putta gh'è mal, ghe vol el mario? Poverazza! Maridarla co sto boccon de mal, acciò che la mora? Se la va via da so pare, la mor subito. N'è vero vita mia, ti vol star co to pare?

*Ros.* Ahi, ahi, mi sento morire!

*Pant.* Presto, presto, fia mia, tiò nasa (b): vedeu? se no la gh'avesse so pare? Un mario no starave miga là a farghe la guardia co ghe vien mal. Poverazza! la gh'è bisogno del so povero pare.

*Beat.* ( Oh, quanto è buono questo vecchio! )  
( *da se.* )

SCENA XIV.

*Colombina colla zuppa, e detti.*

*Col.* **E**cco la zuppa.

*Ros.* Non la voglio, non la voglio.

*Pant.* Via per to pare.

*Beat.* L'ha detto il medico.

*Ros.* Mi sforzerò.

(b) *Le dà qualche cosa da odorare.*

*Paat.* Vedeo? per so pare la se sforzerà.

*Col.* Mangiatela che è preziosa.

*Ros.* Ma se non posso.

*Col.* Il medico dirà, che non volete fare suo modo.

*Ros.* La mangerò. ( *mangia.*

*Pant.* Vardè, se la me vol ben, vardè.

*Col.* Il dottor Onesti si consolerà.

*Ros.* ( *ride.*

*Pant.* Cara quella bocchetta che ride. Sen fia mia, vedo, che sto dottor Onesti te varisse, ho pensà de muar medego, e l trovà un vertuoso...

*Ros.* Oimè! Mi vien male, non posso più ( *getta via la zuppa, e balza dalla sedia.*

*Pant.* Fia mia, cossa fastu?

*Ros.* Andate via di qua, non voglio nessuno.

*Pant.* Fermete, per amor de to pare.

*Ros.* Lasciatemi stare.

*Pant.* Se ti vol ben a to pare.

*Ros.* Non so di padre, non so di madre, no so s'io viva, non so s'io mora. Son fuc di me, tremo tutta.

*Pant.* Son quà mi, son quà mi. Nasa. ( *porge una boccetta al naso.*

*Ros.* Andate via, andate via: Colombina ajutami, signora Beatrice per carità. ( *s'appoggia alle due suddette.*

*Pant.* No ti voi to pare?

*Ros.* No.

*Col.* Non ha bisogno di voi, ha bisogno de dottor Onesti.

*Ros.* Il diavolo che ti porti. ( *dà una spinta a Colombina, e parte.*

*Pant.* Poverazza! el mal ghe va alla testa

ATTO PRIMO

27

Presto, voi chiamar i medeghi, voi far consulto. Vegnirà el dottor Onesù, vegnirà el dottor Buonatesta, chiamerò qualcun' altro, voi far consulto. Povera la mia putta! No gh'ho altro al mondo che questa.

*Col.* Signor padrone, volete guarirla?

*Pant.* Oh magari!

*Col.* Maritatela.

*Pant.* Siben; maridatela. Par che el matrimonio sia la medesima de tutti i mali. Povera frasconazza domandè a tante che s'ha mariadà, e me saverè dir, che bon medicamento per una donna zè el matrimonio.

( *parte.*

*Col.* Se il matrimonio fosse una medicina cattiva, tante vedove non tornerebbero a medicarsi ( *parte.*

*Beat.* Io ho sempre sentito dire, che quei medicamenti che hanno dell'amaro, fanno bene allo stomaco. ( *parte.*

FINE DELL' ATTO PRIMO.

## ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA.

Spezieria d' Agapito.

*Agapito solo, leggendo i foglietti, e ponendosi a sedere.*

**S**ono seguite le nozze fra la principessa figlia del Re del Mogol, col principe ereditario della China. Capperi! hanno fatto presto a far questo matrimonio. Io scommetto, che in Italia sono il primo a saperlo. L'Imperatore della China ha spedito una ambasciatu al Gran Can de' Tartari, assicurandolo della sua buona amicizia, ma si prevede, che il Tartaro non l'accetterà. Come! Non l'accetterà? Perchè? Con qual ragione! Signor sì, che l'accetterà. Signor sì. Il Re del Mogol avanzerà alla Persia le sue proposizioni. Oh bravo! il Re del Mogol sarà il mediatore. Si aggiusteranno, si aggiusteranno. (*segue a legger piano.*

## SCENA II.

*Il dottore Merlino, Tarquinio, e detto.*

**Merl.** Caro signor Tarquinio l'avete fatta bella. Per fare a modo vostro ho fatto cavar sangue a quel pover' uomo, e dopo la cavata di sangue, ha peggiorato.

**Tar.** Vi vuol pazienza, sono accidenti che

# ATTO SECONDO

29

accadono. Anch'io l'altro giorno, per eseguire un vostro ordine, cava i sangue a quel mercante, tuttochè non avesse bisogno.

**Merl.** E se quel povero garzone di stalla morisse per cagion vostra?

**Tar.** Nessuno dirà che sia morto per questo.

**Merl.** Pur troppo, quando un ammalato muore, si dice ch'è stato il medico, che l'ha cacciato sotterra; e se guarisce, ch'è risanato non per cagion del medico, ma per la buona complessione, per qualche stella, per qualche favorevole pianeta che l'ha soccorso.

**Tar.** Ma con tutto questo, tutti quelli che si ammalano chiamano il medico.

**Merl.** È vero. Ma in oggi il medico non è nella estimazione di prima. Non si obbedisce, e non se gli crede.

**Tar.** Si paga? Se si paga; basta.

**Ag.** Come! Il Can de' Tartari (*s'alza*) vuole, che il principe della China ripudj la sposa? Ah cane, veramente cane! Povera principessa! Ripudiarla? perchè sposi una tua figlia? una tua bastarda? No, giuro al cielo non la ripudierà; non la ripudierà.

(*passeggia.*)

**Merl.** Signor Agapito...

**Ag.** Non la ripudierà...

**Tar.** Che cosa avete signor Agapito?

**Ag.** Non la ripudierà.

**Merl.** Che cosa vi è di nuovo?

**Ag.** Sposar la figlia del cane!

**Merl.** La figlia di un cane?

**Ag.** Signor sì, del cane, signor sì.

**Merl.** Ma chi è questa figlia del cane?

**Ag.** Avete letto i foglietti?

*Goldoni Vol. X.*

*Merl.* Io non leggo foglietti.

*Ag.* Sì, gli avete letti?

*Merl.* No, no, vi dico. (*forte.*)

*Ag.* Via, via, non gridate, non son sordo:  
Se non gli avete letti, non parlate, non  
sapete niente. E voi gli avete letti? (*a*  
*Tarquinio.*)

*Tar.* Signor no. (*forte.*)

*Ag.* Povera gente! Non sapete niente. Male-  
detto cane! Disfar un matrimonio! Orsù sin  
ora sono stato neutrale, ma in oggi mi di-  
chiaro. Son China, son China, son Mogol,  
son China. Sì, contro il cane. Ho tanta  
rabbia contro il Cané de' Tartari, che non  
voglio più veder cani.

## SCENA III.

*Pantalone, e detti.*

*Pant.* Sior Agapito. (*forte.*)

*Ag.* Padron mio.

*Pant.* S'ha visto el dottor Bonatesta? (*forte.*)

*Ag.* Signor no; l'aspetto ancor'io.

*Pant.* Mia fia stà pezo, che mai.

*Ag.* Come?

*Pant.* Mia fia stà pezo. (*forte.*)

*Ag.* Volete farla guarire?

*Pant.* El ciel volesse.

*Ag.* Come, se volesse?

*Pant.* (Oh, poveretto mi!) Magari. (*forte.*)

*Ag.* Datele la china.

*Pant.* La china?

*Ag.* In oggi la china è il medicamento domi-  
nante. La china si adopera per tutti i mali.

*Pant.* La china farala ben a mia fia? (*forte.*

*Ag.* Farà benissimo.

*Pant.* Podemo provar.

*Ag.* Grand'obbligazione abbiamo alla china!

Viva la china: e il Can de' Tartari vorrebbe, che il principe della China ripudiasse la sposa? Non la ripudierà, non la ripudierà.

*Pant.* Cossa gh'intra el Can de' Tartari colla China? (*forte.*

*Ag.* Avete letto i foglietti?

*Pant.* Sior no.

*Ag.* Se non avete letto i foglietti, non parlate.

*Pant.* Orsè, se vien el dottor Bonatesta, mandelo da mi, che voggio far consulto per mia fia.

*Merl.* ( Il signor Pantalone dice di voler far consulto. Potrebbe chiamar anche me. )

( o Tarquinio.

*Tar.* ( Se bisognasse sangue, son qua io. )

*Pant.* Aveu inteso del consulto? (*forte ad Agapito.*

*Ag.* Che consulto?

*Pant.* Voggio far consulto per mia fia. (*forte.*

*Ag.* Datele la china.

*Pant.* Voi sentir el consulto de' medeghi.

*Ag.* Verrà il dottor Buonatesta.

*Pant.* Sì, co'l vien mandelo subito. Avanti le disisette, se el pol.

*Ag.* Vi sarà il dottor dell' acqua fresca?

*Pant.* Chi?

*Ag.* Il dottor Onesti.

*Pant.* Sior sì, el ghe sarà. Ma vorria che ghe fusse un altro medego.

*Ag.* Come?

*Pant.* Vorria che i fusse tre. (*forte.*

32 I.A FINTA AMMALATA

*Ag.* Verrò io, verrò io.

*Pant.* Vu no sè medego.

*Ag.* Che? Non son medico?

*Pant.* Sè spizier.

*Ag.* Me n'intendo più dei medici. Io ho più pratica di loro. Ho dei segreti particolari. Medico alla moderna; verrò io, verrò io, e porterò mèco la china, e vedrete che il dottor Buonatesta l'approverà. ( *parte.* )

SCENA IV.

*Il dottor Merlino, Tarquinio, e Pantalone.*

*Merl.* Sentite? Questo speziale vuol far da medico, e leva le visite e le cure ai professori. ( *a Tarquinio.* )

*Tar.* ( *Si, fa anche da chirurgo. Porta con se gli unguenti, e medica le ferite, e le piaghe.* ) ( *a Merlino.* )

*Merl.* ( *Questa cosa va male. Ognuno ha da esercitare la sua professione. Anche voi che siete chirurgo, vi diletate di tastare il polso, ed ordinare i medicamenti per le febbri.* )

*Tar.* ( *E voi pure avete insegnato tante volte a fare il decotto di salsapariglia.* )

*Merl.* Signor Pantalone, servitor suo umilissimo.

*Pant.* Patron mio riverito.

*Merl.* Come sta la sua signora figlia?

*Pant.* Mal assae, patron. Ma chi ela, ela?

*Merl.* Non mi conosce?

*Pant.* Mi no, in verità.

*Merl.* E pure, per grazia del cielo, son noto assai in questo paese, nè vi è cavaliere, e

pochi sono i mercanti , che da me non siano serviti.

*Pant.* In verità mi non la cognosso.

*Merl.* Non conosce il dottor Merlino Malfatti ? che ha fatto tante cure , e tanti prodigj in questa città ?

*Pant.* Certo , me par assae de no averla mai vista , e mai sentia a nominar , perchè in casa mia , credo che ghe sia stà tutti i medeghi , tutti i cerusichi , e tutti i spizieri de sto paese.

*Merl.* Vi dirò , signor Pantalone , non sono io di quelli che facciano maneggi per ottenere delle cure , e che entrino , come si suol dire , per forza nelle case. Io non fo negozj con gli speziali per essere introdotto. Fo onestamente la professione mia , vado ove son chiamato , e per grazia del cielo , posso vantarmi , che dove ho avuto sin'ora l'occasione d' andare , sono riuscito nelle mie cure con tutta la gloria , e soddisfazione di quelli che mi hanno chiamato.

*Pant.* ( Cancaro ! El xe un omo grande ! )

*Merl.* Se il signor Pantalone brama di me informazione , può dimandar qui al signor Tarquinio.

*Pant.* Chi elo sto sior ?

*Tar.* Non conosce Tarquinio Cristieri ? Il primo chirurgo di questa città.

*Merl.* Oh , il sig. Tarquinio è un uomo sperimentato.

*Tar.* Il signor dottor Merlino è un uomo celebre.

*Merl.* Per 'cavar sangue , non vi è l'uguale.

*Tar.* Per mali incurabili , è un prodigio.

34 LA FINTA AMMALATA

*Pant.* Mo gh'o ben a caro aver cognossù do persone de tanto merito e de tanta virtù. Mi ghò una fia, che xè sempre amalada.

*Merl.* Se vussignoria comanda, la visiterò.

*Tar.* Se ha bisogno del chirurgo, son qua io.

*Pant.* Vorria far un poco de consulto, se la vol restar servida, la me farà favor. ( *a Merlino.*

*Merl.* Volentieri, la servirò.

*Tar.* Verrò ancor io per servirla.

*Pant.* Ma non so, se del chirurgo ghe sia bisogno.

*Merl.* Può venire, e potrà dire la sua opinione.

*Pant.* Benissimo, ch'el vegna pur. ( Manco mal, el cielo provvede. ) ( *parte.*

*Merl.* Ricordatevi di approvare tutto quello che dirò io. ( *a Tarquinio, e parte.*

*Tar.* Se non ordina sangue, non approvo niente. ( *parte.*

SCENA V.

Camera di Rosaura.

*Rosaura sola.*

Oimè! Quel pezzo di vitello arrostato col pane, mi ha toccato il cuore. Ho veduto il mio caro medico dalla finestra, e subito mi ha fatto venire appetito. Ora ho sete, e non so come fare. Oh vien gente, presto, presto nascondiamo il resto del pane, non voglio che mi vedano mangiare.

SCENA VI.

*Beatrice, Colombina, e detta.*

**C***ara Rosaura, non volete mangiare?*

*Ros. Non posso, non ho appetito.*

*Col. Ma senza mangiare, e senza bere non si può vivere.*

*Ros. Via per farvi servizio beverò.*

*Col. Volete acqua?*

*Ros. Non mi piace.*

*Beat. Volete vino?*

*Ros. Mi fa male.*

*Col. Volete il tè?*

*Ros. Ne sono stufa.*

*Beat. Volete il caffè?*

*Ros. Non mi conferisce.*

*Col. Volete brodo?*

*Ros. Mi fa nausea.*

*Beat. Volete del vino di Cipro?*

*Ros. Oh, sì, sì, vin di Cipro. (ridendo.)*

*Ros. Ora lo vado a prendere. (parte, e poi ritorna.)*

*Beat. Ditemi, quando viene il dottor Onesti, volete che io gli parli segretamente?*

*Ros. Signora no, che non voglio che gli parliate segretamente.*

*Beat. Intendo per voi.*

*Ros. Per me? (ridendo.)*

*Beat. Sì, per voi. Vi contentate?*

*Ros. Acciò mi guarisca presto? (ridendo.)*

*Beat. Acciò vi guarisca presto. Vi contentate?*

*Ros. Fate voi.*

*Beat. (Eh ragazza; l'ho conosciuto il tuo male.)*

*Col.* Ecco il vin di Cipro. ( *porta un bicchiere col vin.* )

*Beat.* Via, bevetelo.

*Ros.* Ho paura.

*Beat.* Eh via!

*Ros.* Mi farà male.

*Beat.* Via alla salute del medichino.

*Ros.* Sì, alla sua salute. ( *prende il bicchiere.* )

## SCENA VII.

*Pantalone, e detti.*

*Pant.* Coss'è? Cossa ghe deu? Cossa bevela?

*Beat.* Per ristorarsi, beve il vin di Cipro.

*Pant.* Per ristorarse? Coss'è siora, me la volè mazzar mia fia? ( *a Beatrice* ) E ti, frasconazza, ti ghe porti el vin de Cipro? ( *a Colombina* ) Qua sto gotto. Povera putta! I te voleva far morir. ( *leva il bicchiere di mano a Rosaura.* )

*Col.* È stato battuto.

*Pant.* Andè a veder chi xè. Tutta sta roba a una povera ammalada. ( *Colombina parte, e poi torna.* )

*Ros.* ( *Questa volta mi colpisce nella gola.* )  
( *da se.* )

*Col.* Ecco il signor dottor Onesti.

*Ros.* ( *Oimè! respiro.* )

*Pant.* Coss'è fia mia, ti te mui de color a sentir el medego? Astu paura? No te dubitar, che faremo consulto.

SCENA VIII.

*Il dottor Onesti, e detti.*

**One.** Servo di lor signori.

**Pant.** Sior dottor, andemo de mal in pezo.

**One.** Signora, che cosa avete?

**Ros.** Non so . . . mi sento . . . Oimè! . . . ho una sete crudele.

**One.** Se ha sete datele da bere.

**Pant.** No se sa cosa darghe; tutto ghe fa mal.

**Beat.** ( Signor dottore, fra voi e me, vi dirò il suo male. ) ( *piano al dottore.* )

**One.** ( Già me l'immagino, vorrà marito. ) Colombina, fatevi dare quella boccia d'acqua cordiale, che ha portato ora il garzone dello speciale: prendete un bicchiere, e venite qui.

**Col.** Subito. ( *parte, e poi ritorna.* )

**Pant.** La varda che no femo pezo. ( *al dottore.* )

**One.** Fidatevi di me.

**Pant.** Ho paura che no la la torrò.

**One.** Signora Rosaura, la prenderete?

**Ros.** La prenderò.

**One.** Mi credete?

**Ros.** Vi credo.

**One.** Quando l'ammalato crede al medico, guarisce più facilmente.

**Col.** Eccomi. ( *con una boccia d'acqua, e un bicchiere.* )

**One.** Date qui. ( *getta l'acqua nel bicchiere.* )

**Pant.** Via cara, per amor de to pare.

38 LA FINTA AMMALATA

*One.* Caro signor Pantalone, lasciate fare a me.

*Beat.* Lasciate fare a lui, che ha più grazia di voi. ( *a Pantalone.* )

*Pant.* Se no ghe la dago mi, no la la vorrà.

*One.* Signora Rosaura, se ve la darò io la beverete?

*Ros.* Signor sì.

*Pant.* Vostu, che te la daga mi?

*Ros.* Signor no.

*Pant.* Via la ghe la daga ela. Za no la ghe farà niente.

*One.* ( *Cara signora Rosaura è peccato, che una giovine come voi, si lasci opprimere dalla malinconia. Via, bevete quest'acqua cordiale.* )

*Ros.* ( *beve, guardando con attenzione il medico, e poi sospira.* )

*One.* ( *Siete sul fior della gioventù; pensate a maritarvi.* ) ( *piano.* )

*Ros.* ( *beve, e ride.* )

*One.* ( *Quando si saprà, che siete sana, sarete subito desiderata in isposa.* ) ( *piano.* )

*Ros.* Oimè, quell'acqua mi ha data la vita.

*Pant.* Distu dasseno?

*Ros.* Sì certamente; sto meglio assai.

*One.* Vedete, se quest'acqua è prodigiosa?

*Pant.* Son fora de mi dalla contentezza.

*Beat.* ( *Oh, più dell'acqua, hanno operato le parole del medico.* )

*Pant.* Cara ela, cossa xe quell'acqua?

*One.* È un mio segreto particolare. ( *A suo tempo saprà essere acqua di pozzo.* )

*Pant.* Te sentistu più gnente? ( *a Rosaura.* )

*Ros.* Oh, il signor dottore, mi ha dato la vita.

ATTO SECONDO 39

*One.* ( Signor Pautalone , volete che iò vi dia un consiglio da galant' uouo , per far che vostra figlia stia sempre bene ? )

*Pant.* ( Via mo ; cara ela , la diga. )

*One.* ( Datele maritò. )

*Pant.* ( D. sela da senno ? )

*One.* ( Fate a mio modo , e vi troverete contento. )

*Pant.* ( Mè l' ha dito dei altri , e no gh' ò badà ; co la dise el medego , sarà cusi. Bisognerà maridarla. ) Fia mia stastu bèn ?

*Ros.* Parmi di star bene.

*Pant.* Dime , cara ti ; se vegnisse occasione de maridarte , tiorelistu mario volentiera ?

*Ros.* ( ride e si vergogna. )

*Pant.* Te torna mal ?

*Ros.* Oh signor no.

*Pant.* Dime , tiorelistu mario ?

*Ros.* Perché no ?

*Pant.* Ben ; se ti sarà sana , te mariderò.

*Ros.* Adesso parmi di esserè risanata.

*Pant.* Co l' è cusi , sappi , fia mia , ché un certo sior Lelio Ardenti , t' ha fatto domandar ; gh' ò dito de no , perchè ti gieri poco sana , ma adesso che ti sta bèn , ghe dirò de sì , e te mariderò.

*Ros.* Oimè ! Mi vien male , non posso più.

*Pant.* Sior dottor , presto , ghe torna mal. Vedeu ? Guanca el mario la farà guarir.

*One.* ( Costei è innamorata di qualcheduno. )  
Volete un altro bicchiere d'acqua cordiale ?

*Ros.* No , non ne voglio.

*Pant.* Vustu che te la daga mi ?

*Ros.* Signor no.

*One.* Lo volete da me ?

46 LA FINTA AMMALATA

*Ros.* Ah non giova. ( *sospirando, e guardandolo.* )

*One.* Via, signora Rosaura, fatevi animo.

*Ros.* Non posso.

*Pant.* Mo cossa ghastu?

*Ros.* Non lo so.

*One.* Via, che cosa vi sentite?

*Ros.* Non lo so. ( *piangendo.* )

*Pant.* Ti pianzi? Ti me par matta.

*Ros.* Se son pazza, lasciatemi star da pazza.

Non mi abbodate, non mi tormentate.

( *parte.* )

*Pant.* Povera putta! Andè là: creature, agiutela.

*Col.* ( *Oh, il medico non la guarirà mai, fino che suo padre sarà presente alla cura.* )

( *parte, e poi ritorna.* )

*Beat.* ( *Signor dottore, fra voi e me parleremo.* ) Amore fa pur troppo impazzire le povere donne. ( *parte.* )

*Pant.* Mi resto incantà. L'è un mal che no se capisse.

*One.* Eppure io lo capisco perfettamente.

*Col.* Signor padrone, vi sono delle persone che vi domandano.

*Pant.* Chi eli?

*Col.* Mi pajono medici.

*Pant.* Sì, sì, va là, dighe che vegno.

*Col.* Questa casa è divenuta uno spedale.

( *parte.* )



ATTO SECONDO

41

SCENA IX.

*Il dottore Onesti, e Pantalone.*

*Pant.* **S**ior dottor caro, sta putta no xè varia. Par che un medicamento ghe fazzo ben, ma la torna pezo che mai. Se la se contenta, voi che femo un pochetto de consulto.

*One.* Signor Pantalone, voi gettate via il vostro denaro; il male di vostra figlia, non ha bisogno di consulti.

*Pant.* Oh, me maraveggio, patron, se tratta del mio sangue; vaga la casa e i coppi, ma voi sentir l'opinion de altri medeghi; a ela no fazzo torto; la xè el medego della cura, e no intendo de licenziarla.

*One.* Caro amico, i consulti sono spesse volte la rovina degli ammalati. La moltitudine dei medici produce della confusione. O sono tutti d'accordo, ed è superfluo il moltiplicarli, o sono discordi, e l'ammalato si fa morire più presto.

*Pant.* Ma cara ela, perchè me vorla impedir, che me toga sta sodisfazion?

*One.* O vi fidate di me, o non vi fidate. Se vi fidate, lasciatemi operare; se non vi fidate, prendete un altro medico, e contentatevi di uno solo.

*Pant.* Mi de ela me fido. Ma gnancora la m'ha savesto dir, che mal che gh'abbia mia fia.

*One.* Sapete che male ha vostra figlia?

*Pant.* Via, che mal gh'ala?

*Goldoni Vol. X.*

42 LA FINTA AMMALATA

*One.* Niente affatto. Sta meglio di voi e di me.

*Pant.* Come gnente? La ghe dise gnente a quei mali che ghe chiappa?

*One.* Vi parlo da galantuomo, da uomo onesto, non ha niente; non gettate denari in medici, e in medicine, perchè vi replico, non ha niente.

*Pant.* Ma pur anca ela la gh'è ordenà l'acqua cordial, e la gha fatto ben?

*One.* Sapete, che cordiale è? Acqua di pozzo pura.

*Pant.* Eh via, fandonie. Se la l'ha fatta regnir.

*One.* È opinione; non ha niente.

*Pant.* Orsù, se la me dà licenza voi sentir l'opinion dei altri. Se i dirà, che no sia gnente, no sarà gnente. Ma voi sentir.

*One.* Troverete di quelli che diranno, che ha un gran male, e non sarà vero.

*Pant.* Questi, che ho trovà, i xe do galantomeni.

*One.* Chi sono?

*Pant.* El dottor Buonatesta, e el dottor Merlin Malfatti.

*One.* (Buono! Un impostore; e un ignorante.)

*Pant.* No i xè do virtuosi de garbo?

*One.* Io non dico male di nessuno.

*Pant.* Xeli so amici?

*One.* Io sono amico di tutti.

*Pant.* Ala difficoltà de unirse con lori?

*One.* Io parlo con chicchessia.

*Pant.* Donca la vegna via, e andemo a far sto consulto. (parte.)

## SCENA X.

*Il dottor Onesti solo.*

**P**over' uomo! Mi fa pietà. Getta via il suo denaro; e certamente la sua figliuola non ha verun male. Ella è innamorata, e se mi riuscisse scoprire chi è il suo amante, avrei trovata la medicina sicura per guarirla. Spero chesaprò tutto dalla signora Beatrice. A me suol dare delle occhiate languide e appassionate, ma le considero come di una supposta inferma, che al medico si raccomanda. Non credo mai ch'ella sia innamorata di me. Se ciò potessi sopprimi, lascerei subito di visitarla; perchè non s'avesse a dire, che col pretesto della mia professione, avessi io sedotta la figlia d'un galantuomo. Son un uomo d'onore, che antepone il proprio decoro a qualunque interesse di questo mondo. ( *parte.*

## SCENA XI.

*Camera con varie sedie.*

*Pantalone dando mano a Rosaura, li tre medici, e Tarquinto chirurgo.*

**Pant.** **V**ia fia mia, sentete quà, e abbi un poco de pazienza, sentimo, cossa sa dir sti medici; se tratta della to salute.

**Ros.** Sì, sì, ascoltiamo tre medici, acciò, se mi fanno morire, non si sappia a chi dar la colpa.

44 LA FINTA AMMALATA

*Pant.* No i xè qua per farte morir , ma per farte varir.

*Tos.* ( Caro il mio medichetto ! Quello mi farebbe guarire. )

*Pant.* Le resta servido , le se comoda. ( *tutti siedono.* )

*Que.* Signor Tarquinio , qui non abbiamo caso di chirurgia.

*Tar.* Può darsi , che vi sia bisogno di sangue.

*One.* Se vi sarà bisogno di sangue sarete chiamato.

*Tar.* Come ! Non posso star a sedere fra lor signori ? Sono addottorato ancor io.

*Pant.* Signori , quella xè la mia povera putta amalada , le supplico de intender la qualità del so mal , e dir la so savia opinion.

*One.* Signori colleghi , e padroni miei veneratissimi , a me , come medico attuale della signora , toccherebbe a far l'istoria del male , se quello che la molesta fosse mal fisico , e non piuttosto ideale. Tre sono gli effetti perniciosi , prodotti dalla sua immaginazione ; *vigilia , inappetenza , oppression di cuore.* Ella non può dormire , perchè avendo impegnata la fantasia a pensare , escono continuamente dalla *glandula pineale* una quantità di spiriti , dai quali si mantengono dilatati i *ventricoli del cervello* ; onde tutte le *filature dei nervi* , che da essi derivano sono tesi e agitati , e la macchina pronta a ubbidire alle operazioni degli spiriti , si mantien vigilante. Ella non ha appetito , perchè l'agitazione degli spiriti diffondendosi per tutta la diramazione dei nervi , agita violentemente la *fibra* , e ne produce un'im-

perfetta *chilificazione*, onde rimanendo aggravato il *ventricolo* da materie indigeste e viscosi, ne proviene l'inappetenza. Ella patisce delle oppressioni di cuore, ma queste non sono certamente prodotte nè dall'abbondanza del sangue, nè da coaguli, nè da vene anguste, e molto meno da vene dilatate, poichè il polso regolare ci assicura non esservi alterazione nei *fluidi*, nè disordine alcuno nei *solidi*; onde convien dire, che la stessa forte immaginazione accrescendo il vigore a quegli spiriti, che formano la virtù *elastica* delle arterie e del cuore, faccia sentir con violenza le *pressioni*, che si formano alle parti vitali, e impediscano per alcun poco il respiro. Ciò mi conferma a credere la facilità, con cui ella passa dal riso al pianto, effetti appunto prodotti dai moti diversi delle viscere superiori, cioè dalla *restrizione*, e dalla *dilatazione de' polmoni*. Conchiudo pertanto, giudicando io il male di questa signora essere meramente ideale, e non fisico, dipendente unicamente dalla immaginazione; non esservi nell'arte medica rimedio opportuno a rischiararle la fantasia, ma ciò doversi fare colla cognizione del motivo della sua fissazione, secondando le di lei brame, se sono oneste, o correggendole se tali non sono. Rimettendomi al savio parere della loro sperimentata virtù.

Ros. ( Caro il mio dottorino, ha conosciuto il mio male. )

Pant. ( Sto sior dottor Onesti, vuol che mia fia sia matta. )

Buon. Signor Malfatti, dica ella la sua opinione.

*Merl.* Per me, mi rimetto in tutto, e per tutto al savio parere del signor dottor Onesti.

*Buon.* Se vi rimettete voi, non mi rimetto io.

*Tar.* Badi bene, signor dottore, che l'oppressione di cuore proverrà da sangue grosso, abbondante coagulato.

*Buon.* Favorisca il polso. Ah! (*fa cenai che va male*) Signor dottor Merlino, sentite questo polso.

*Merl.* (*lo tasta*) Ah! (*dimena il capo*.

*Buon.* Vi par che questo sia polso giusto?

(*toccando il polso a Rosaura*.

*Merl.* Non mi pare. (*toccando l'altro*.

*Buon.* Vi par che sia polso eguale?

*Merl.* Oh, signor no.

*Buon.* Di polso stiamo male.

*Merl.* Malissimo.

*One.* (*Diamine! Che abbia in un momento cambiati i polsi?*) Favorisca signora Rosaura, che lo senta ancor io. (*lo tasta*) (*Va bene, che non può andar meglio.*) Signor dottor Merlino, senta meglio questo polso. Va benissimo.

*Merl.* È vero. Ora va benissimo.

*One.* Può esser più uguale?

*Merl.* Ugualissimo.

*One.* Senta, signor dottor Buonatesta.

*Buon.* L'ho sentito, e va male. Orsù, permettano signori miei, che colle metodiche osservazioni, possa io formare l'*agnostico*, ed il *prognostico* di questo male. Dice Ippocrate: *si sufficerit medicus ad cognoscendum, sufficiet etiam ad curandum*.

*Pant.* Oh bravo!

*Buon.* Signora mia, che nome avete?

*Ros.* Il mio nome non ha che fare col mio male.

*Buon.* *Interim medicis nominum inquisitio omnino necessaria.*

*One.* Perdoni signor dottore. *Intelligitur de nominibus rerum, non personarum.*

*Merl.* Sì, *rerum, non personarum.*

*Buon.* Siamo qui, non per quistionare, ma per medicare.

*One.* ( E per dire degli spropositi. )

*Buon.* Quanti anni avete? ( a Rosaura. )

*Ros.* ( Vuol saper anche gli anni. ) Ne ho venti.

*Pant.* No fia mia, ti fali, i xe vinti quattro.

*Buon.* Siete allegra, o malinconica?

*Ros.* Secondo le occasioni.

*Pant.* Ora la pianze, ora la ride.

*Buon.* *Risus est species convulsionis, vel spasmi convulsivi.* Proviene il riso involontario, e smoderato a *præcordium inflammatione.* Bisogna rimediarvi: tutti quei mali che possono dinotare *impegno di coagulo*, sono nella categoria dei mortali. Bisogna rimediarvi.

*Merl.* Conviene rimediarvi.

*Tar.* Se vi è *impegno di coagulo*, vi vuol sangue.

*Merl.* Certissimo. Vi vuol sangue.

*One.* Piano con questo sangue. La signora Rosaura non ha ingojata l'erba sardonica, onde possa dirsi, che il riso in essa sia prodotto da convulsione.

*Tar.* Ora ride, ora piange.

*Buon.* Le lacrime dette dai Greci *dacrya*, sono effetti *patematici*, provenienti dall'agitazione degli spiriti animali, e dal sangue.

*Tar.* Sangue , sangue.

*Merl.* Sì , sangue.

*One.* Le lacrime non sono , che un umore escrementizio , sieroso , e linfatico , *ex oculorum glandulis prorumpens*, per occasione di qualche tristezza , o di qualche dolore ; onde consolata che sia la persona , cessan le lacrime , giusta il trito assioma *remota causa removetur effectus*.

*Merl.* È vero : *removetur effectus*.

*Pant.* ( Sto sior dottor Merlin accorda tutio. )

*Buon.* Avete appetito? ( a Rosaura. )

*Ros.* Signor no.

*Buon.* Conosco dalle vibrazioni del vostro polso esservi un' abbondanza di sangue , che altera la digestione. Bisogna rimediarvi.

*Merl.* Senza dubbio.

*One.* Mi perdonino ; sè si pretende arguire l'abbondanza del sangue dal polso , io dico e sostengo , che il polso della signora Rosaura è naturale , giusto e sano , senza un minimo accidente , che lo possi denotare alterato.

*Buon.* Questa è questione di fatto. Io dico esservi della effervescenza. ( *tasta il polso* ) Signor Malfatti sentite.

*Merl.* Certo vi è dell'effervescenza. ( *tastando*. )

*One.* Io dico , che questo polso non può essere più naturale ; e non so come il signor dottor Malfatti possa sostenere il contrario. Favorisca dirmi per mia istruzione , quali sono gli accidenti , che denotano il poiso effervescente ?

*Merl.* Eh , che il polso è naturale , naturalissimo. ( *tastando*. )

ATTO SECONDO

42

*Ros.* ( *s'alza* ) Signori miei , sono annojata di farmi toccare il polso. L'avete sentito tanto che basta; io non ne voglio più. Discorrete , consultate , ordinate quanto volete, non vi abbado , e non vi credo.

*One.* ( *Come? non abbadata a nessuno?* )

( *piano a Rosaura.*

*Ros.* ( *Sì , abbado a voi , e se voi foste in caso di abbadatare a me , forse , forse staremmo bene tutti due.* ) ( *piano all' Onesti , e parte.*

SCENA XII.

*I tre medici , Tarquinio , e Pantalone.*

*Pant.* **T**olè , la s'ha stuffà , là xe andata via.

*One.* ( *Che diavolo ha ella detto? Credo di non averla ben capita.* )

*Buon.* Orsù , non potendoci noi accordare nella qualità del polso , non possiamo accordarci nella qualità della cura. Io dico, che il male di vostra figlia è gravissimo. Ricordatevi dell' aforismo d'Ipocrate: *Principiis obsta, sero medicina paratur.* ( *cava l'orologio* ) Signor Pantalone sono passati i due quarti d'ora , il Conte mi aspetta , e non posso più trattenermi.

*Pant.* Ma cossa ale concluso?

*One.* Si è concluso quello che vi ho predetto , che si doveva concludere.

*Buon.* Signor Pantalone vi riverisco.

*Pant.* Servitor suo.

*Buon.* ( *guarda l'orologio , e guarda Pantalone.* )

*One.* ( *Via, date la paga al signor dottor Buonatesta, e dategliela generosa.* ) ( *a Pantalone.*

*Pant.* ( *Co sto sugo l'ho da pagar?* ) ( *all'Onesti.*

*One.* ( *Vostro danno.* ) ( *a Pantalone.*

*Buon.* Signor Pantalone, comanda altro da me?

*Pant.* La favorisca. ( *gli dà denari.*

*Buon.* Obbligatissimo. ( *prende il denaro.*

*Pant.* Ma in somma cossa sarà de mia fia?

*Buon.* Ora non posso trattenermi, tornerò, e parleremo. La signora Rosaura guarirà, ma vi vuol per lei una cura lunga. ( *parte.*

### SCENA XIII.

*Il dottore Onesti, il dottore Merlino, Tarquinio, e Pantalone.*

*Merl.* **S**ignor Pantalone, vi son servitore.

*Pant.* Patron mio reverito.

*Merl.* Se non comanda altro, vado per i fatti miei.

*One.* ( *Via, pagate anche lui.* ) ( *a Pantalone.*

*Pant.* ( *Per aver dito quel che diseva i altri?* )

*One.* ( *L'avete chiamato, convien pagarlo.* )

*Pant.* La perdona, la riccva sto piccolo regaletto per la cioccolata.

*Merl.* Obbligatissimo. ( *A me meno degli altri.* )

*Pant.* Cossa me disela de mia fia?

*Merl.* Faccia a modo del signor dottor Onesti; e non potrà errare.

*Tur.* Ma il sangue è necessario.

|

ATTO SECONDO 51

*Mer.* Certamente il sangue vi vorrà senz'altro. ( *parte.* )

*Pant.* ( Oh che caro dottor panchiana. (a) Sior sì, sior no, de quà, de là co fa le banderiole. )

*Tar.* Signor Pantalone, gli son servo.

*Pant.* Anca mi a ela.

*Tar.* Mi comènda?

*Pant.* La so cara grazia.

*One.* ( Eli, vuol la paga egli pure. ) ( *piano a Pantalone.* )

*Pant.* ( Anca elo, per cossa? )

*One.* ( Non avete sentito quante volte ha detto sangue, sangue? bisogna pagarlo. )

*Pant.* Co ghe vorrà sangue, me prevalerò de ela.

*Tar.* Signore, io ho detto la mia opinione.

*Pant.* E mi la mia.

*One.* E convien pagarlo.

*Pant.* Co l'è cusi, bisogna pagarlo. Questo xè un filippo, xela contenta?

*Tar.* Contentissimo. Anzi per farvi vedere che vi son grato, voglio darvi un altro ricordo.

*Pant.* La me farà grazia.

*Tar.* Se la signora Rosaura non volesse il sangue, se le potrebbero applicar le ventose. ( *parte.* )

---

(a) *Ciarlone.*

## SCENA XIV.

*Il dottore Onesti, e Pantalone.*

*Pant.* Grazie de sto bel ricordo. In verità son contento! Oh, adesso son quà da ela. La lassa, che anca con ela fazza el mio debito, e ghe paga sto consulto.

*One.* Mi maraviglio; di questo consulto, non voglio nulla.

*Pant.* Mo perchè?

*One.* Perchè non voglio profittare della vostra troppa credulità.

*Pant.* La m' ha pur dito ela, che daga la paga ai altri medeghi.

*One.* A quelli si conveniva una tal paga, perchè vivono d' impostura, non a me, che mi compiaccio unicamente degli onesti profitti. Vi ripeto ciò che vi ho detto a principio, vostra figlia ha un' infermità, a cui non giovano nè i rimedj, nè i medici. Ella non vuol consulti, ma vuol marito. Io ho rievato il suo male, tocca a voi a scoprire qual abbia ad essere la sua medicina. (*parte.*)

## SCENA XV.

*Pantalone solo.*

**P**ossibile che mia fia senta tanti incomodi per voggia de mario? Ma se quando ho parlà de maridarla la s' ha sconvolto, e l' è squasi andada in accidente? Oh sto sior dottor Onesti xè troppo zovene, nol gh' ha altro in

ATTO SECONDO

53

testa , che frascherie ; nol fava altro , che contradir a quel gran omo del dottor Bonatesta , e si credo che ghe ne sappia più elo col dorine , che sto sior dottor quando el veggia. No se sente che l'è un omo grando? el parla squasi sempre latin. ( *parte.* )

SCENA XVI.

Strada con la casa di Pantalone.

*Lelio solo.*

**M**uojo di voglia di sapere , che cosa abbiano concluso i medici nel consulto sopra il male della signora Rosaura. Il dottor Merlin Malfatti mi ha assicurato che a quest'ora il consulto doveva farsi. Qualcheduno uscirà da questa casa , e ne potrò domandare. Oh , ecco il dottor Buonatesta.

SCENA XVII.

*Il dottor Buonatesta , e detto.*

**Lel.** Signor dottore , favorisca in grazia , come sta la signora Rosaura? ( *al dottor Buonatesta , che esce dalla casa di Pantalone.* )

**Buon.** Male assai , male assai. ( *parte.* )

**Lel.** Oh , povera giovane ! mi rincresce per lei , e mi rincresce per me.

## SCENA XVIII.

*Tarquinio dalla casa di Pantalone ,  
e detto.*

*Lel.* Signor Tarquinio , come sta la signora Rosaura ?

*Tar.* Non vi è gran male ! Con una cavata di sangue guarisce perfettamente. ( *parte.* )

*Lel.* Oh via , sia ringraziato il cielo , non vi è quel male , che diceva il dottor Buonatesta !

## SCENA XIX.

*Il dottor Merlino dalla casa di Pantalone ,  
e detto.*

*Lel.* Oh signor dottor Malfatti , favorisca , come sta la signora Rosaura ?

*Merl.* Poverina , ha un gran male.

*Lel.* Ma sarà un male sanabile ?

*Merl.* Ho paura di no.

*Lel.* Ha un male incurabile ?

*Merl.* Ho paura di sì. ( *parte.* )

*Lel.* Dunque il chirurgo non sa quello che si dica ; due medici dicono che il male è grave , ed ei pretende guarirlo con una cavata di sangue. Ecco il dottor Onesti.

## SCENA XX.

*Il dottor Onesti dalla casa di Pantalone ,  
e detto.*

*Lel.* Signor dottore , perdoni la mia curiosità. Sta male assai la povera signora Rosaura ?

*One.* Anzi sta benissimo.

*Lel.* Come ! se gli altri medici hanno detto , che sta assai male ?

*One.* Ed io vi dico che sta perfettamente bene.  
( parte.

*Lel.* Oh andate a credere a questi medici. Uno dice male assai. L'altro male incurabile. Il chirurgo , guarirà con una cavata di sangue. Quest'altro medico sostiene che sta benissimo. Posso dunque concludere , che nessuno di tutt' i quattro sa quel che si dica. Disse bene Ippocrate ne' suoi aforismi. *Ars longa, vita brevis.* Ma io quest' aforismo lo interpreto a modo mio. *Ars longa* , rispetto a quei medici che non l' imparano mai. *Vita brevis* , rispetto a noi altri poveri disgraziati , che per credere ai medici , ci abbreviamo la vita. ( parte.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

## ATTO TERZO

## SCENA PRIMA.

Camera in casa di Pantalone.

*Beatrice da una parte , il dottore Onesti dall' altra.*

*Beat.* **O**h signor dottore, quanto volentieri vi vedo ! Appunto desiderava estremamente di parlarvi da solo a sola. Il signor Pantaloue non è in casa, onde il tempo è opportuno.

*One.* Sono qui ritornato, per la pietà ch'io sento della signora Rosaura, e del signor Pantalone : quei medici hanno loro imbarazzata la testa, hanno fatto creer quel che non è ; e l' apprensione può far ammalar davvero la figlia, e far disperare il povero padre : son venuto per disingannarli.

*Beat.* Prima di parlare con loro, è necessario che parliate meco ; apposta mi son qui trattenuta: non ho cuore di ritornarmene a casa, se a voi non comunico questo arcano.

*One.* Eccomi ad ascoltarlo: qui nessuno ci sente.

*Beat.* Sappiate signor dottore, che Rosaura è innamorata.

*One.* Me ne sono avveduto ancor io.

*Beat.* Ma sapete di chi sia innamorata ?

*One.* Quest'è quello ch'io non so.

*Beat.* Ella è innamorata di voi.

ATTO TERZO

37

*One.* Di me?

*Beat.* Sì, di voi.

*One.* Con qual fondamento potete dirlo?

*Beat.* Credetemi, che me ne sono assicurata.

*One.* Ve lo ha ella confidato?

*Beat.* No, ma l'ho rilevato da varie circostanze, le quali tutte mi hanno manifestato quello che la buona ragazza non ha coraggio di palesare.

*One.* È lodabile il suo contegno, assoggettandosi ad una specie di malattia, per non palesare la sua passione.

*Beat.* Io credo, ch'ella coltivi espressamente il suo male pel desiderio di avere le vostre visite.

*One.* E le mie visite saranno quelle, che daranno fomento alla sua passione.

*Beat.* Dunque che risolvete di fare?

*One.* Risolvo di non visitarla mai più.

*Beat.* Odiate forse la signora Rosaura?

*One.* Io non sono in caso nè di odiarla, nè di amarla.

*Beat.* Sprezzerete un' eredità doviziosa, come quella del signor Pantalone?

*One.* Certamente ella non è cosa da dispregiarsi; ma io sono stato da lui chiamato per curargli la figlia, e non per esibirgli un genero.

*Beat.* Potete far l'uno e l'altro nel medesimo tempo.

*One.* No, signora Beatrice, non posso farlo. La mia onestà non lo vuole.

*Beat.* Siete voi nemico del matrimonio?

*One.* No certamente, anzi per gl'interessi della mia casa, essendo io solo, mi converrà prender moglie.

58 LA FINTA AMMALATA

*Beat.* E questo non vi pare un partito buono  
• per voi?

*One.* Sarebbe ottimo, se fossimo in altre circostanze.

*Beat.* Come sarebbe a dire?

*One.* Se io fossi stato in grado di far chiedere la figlia al signor Pantalone, e di potermi lusingare che egli non me la dovesse negare.

*Beat.* Per qual ragione temete ch' egli ve la neghi?

*One.* Perchè non sono ricco quanto lui, perchè ha qualche impegno con certo signor Lelio, poi perchè essendomi io introdotto come medico, crederà ch' io abbia con cattivo artificio innamorata la figlia, si chiamerà da me offeso, e non me la vorrà assolutamente concedere.

*Beat.* Signor dottore, siete troppo scrupoloso.

*One.* Conosce il mio dovere, e non mi lascio acciecare dall' interesse.

*Beat.* Voi volete veder morire la povera Rosaura.

*One.* Eh, che per amor non si muore. Ella sarà agitata sin tanto che si lusingherà di poter essere da me corrisposta. S' io lascio di visitarla, e mi ritiro da questa casa, in capo a otto giorni non si ricorda più di me, guarisce dell' amorosa sua malattia, e si dispone ad accettar per marito il primo, che da suo padre le viene offerto.

*Beat.* Dunque volete licenziarvi?

*One.* Sì assolutamente.

*Beat.* Almeno visitatela un' altra volta.

*One.* Oh questo poi no: sin tanto ch' io non

lo credeva, dava innocentemente degl' incrementi al suo male, ora sarei colpevole, se in vece di curarla, cercassi precipitarla. Signora Beatrice, vi ringrazio: riverite il signor Pantalone, assicurandolo, che sua figlia non ha alcun male; procurerò illuminarlo, acciò non creda nè agl' ignoranti, nè agl' impostori: io non rinunzio pazzamente ad una fortuna, ma garantisco l'onor mio a fronte di un bene incerto. Se vedrò col tempo, che mi si apra la strada a poter aspirare alle nozze della signora Rosaura, farò conto, e della sua bellezza, e della sua ricchezza, i quali sono beni, se si acquistano direttamente; sono mali, se si procacciano ingiustamente. (*parte.*)

SCENA II.

*Beatrice sola.*

**O**ra sì, che la povera Rosaura sta fresca! Credeva di far bene e ho fatto male. Povera ragazza! Quando saprà che il dottor Onesti l'abbandona, ha da dar nei delirj, ha da fare delle pazzie.

SCENA III.

*Pantalone, e detta.*

*Pant.* **S**iora Beatrice, cossa fa mia fia?

*Beat.* Al solito. Avete incontrato il dottor Onesti?

*Pant.* Siora no, son vegnù su per la scaletta,



60 LA FINTA AMMALATA

no l'ho incontrà. Gossa dielo de mia fia?

*Beat.* Credo non voglia più venire a visitarla.

*Pant.* Ch'el lassa star. No ghe penso nè de lu, ne de altri medeghi. No vojo altri medeghi.

*Beat.* Farete bene. La signora Rosaura non ha male.

*Pant.* No la gha mal? Pur troppo la gha mal! Ma i medeghi fin adesso no i l'ha savesto cognosser. Finalmente, grazie al cielo, spero d'aver trovà chi darà la salute alla mia povera fia.

*Beat.* E chi mai?

*Pant.* Do persone me xè stà sugerio. Mio compare m'ha dito, ghe xè una donna, muggier d'un zaveter (a), che sa far certo unguento che onzendo le done sotto le tiòle dei piè, le guarisse seguro.

*Beat.* Oh, voi credete a queste donnicciuole ignoranti! Costoro meriterebbero esser bastonate; s'introducono per le case, danno ad intendere aver dei segreti, e rovinano chi loro crede.

*Pant.* Se pol provar.

*Beat.* Io non vi consiglio fidarvi.

*Pant.* Me xè sta po' insegna' un spargirico, che ghà dei segreti spaventosi.

*Beat.* Cos'è questo spargirico?

*Pant.* Un omo, che fa dei medicamenti, che no se trova alle spezierie; un omo, che ha vario più zente che no gha cavei in testa. Son stà a casa soa. Oh, vedessi? El gha dei libri picni de attestati de zente che l'ha guario.

(a) Moglie di un ciabattino.

*Beat.* Sarà qualche ciarlatano.

*Pant.* Oh, oh; giusto, un zaratan! Nol monta miga in banco. Chi lo vol, bisogna, o andar a casa soa, o mandarlo a levar. Senti, che bocon de omo che l'è; lu no vol guente, se la cura no xe finia. El fa clo i medegamenti, e ghe basta tre, o quattro zecchini per comprar la roba, che ghe va drento.

*Beat.* E con quei tre o quattro zecchini è pagato e strapagato, e se la cura va male, non perde niente.

*Pant.* Mo zà, vù altre done pensè sempre al mal.

*Beat.* Io parlo per vostro bene, e per quello di vostra figura.

*Pant.* Ve ringrazio del ben, che volè a mia fia, ma in casa mia comando mi; e so quel che fazzo.

SCENA IV.

*Colombina, e detti.*

*Col.* **S**ignora Beatrice, la mia padrona vi prega di venire da lei.

*Pant.* Cossa vorla? Cossa xè stà? Gha chiapà mal? Son quà mi, vegno mi.

*Col.* Ora non ha bisogno di voi, vuole la signora Beatrice.

*Pant.* Son so pare, posso andar.

*Col.* Suo padre non può andar sempre; signor no.

*Pant.* Mo cossa ghe xè?

*Col.* Via, ha bisogno della signora Beatrice, e non di voi.

62 LA FINTA AMMALATA

*Pant.* Cara siora, andè là, vardè cossa la vuol.

*Beat.* Poverina ! Vado subito.

*Col.* ( Ha saputo , che avete parlatò col medichino , ed è curiosa di sàpère che cosa gli avete detto. ) ( *piano a Beatrice, e parte.* )

*Beat.* ( Povera ragazza ! Se sa là cosà com'è, muore dalla passione. ) ( *parte.* )

SCENA V.

*Pantalone , poi Agapito.*

*Pant.* **V**orria provar l'unguento de sta donna, el costa poco, e se poderia dar che con poco la varisse; ghe n'ho buttà via tanti, no voi vardar a spesa: chiamerò sto spargirico; so, ch'el ghà un balsamo che varisse trenta o quaranta mali; possibile, che nol varissa anca quello de mia fia?

*Ag.* Signor Pantalone, con sua licenza.

*Pant.* Oh sior Agapito, la reverisso.

*Ag.* Che dice?

*Pant.* La reverisso. ( *forte.* )

*Ag.* Oh; obbligato. Sta bene la signora Rosaura?

*Pant.* La sta malissimo.

*Ag.* Sì? Me ne rallegro.

*Pant.* Ve ne ralegrè? ( *forte.* )

*Ag.* Sì signore, ho gusto che stia bene.

*Pant.* Ve digo, che la stà malissimo malissimo. ( *forte.* )

*Ag.* Ah, ho inteso; me ne dispiace.

*Pant.* ( Co sto sordo se fa fadighe da bestie. )

*Ag.* Com'è andato il consulto?

*Pant.* No i ha concluso gnente affatto.

*Ag.* Sì? L'hanno fatto?

*Pant.* I l'ha fatto. (*forte.*

*Ag.* Che cosa hanno concluso?

*Pant.* Gnente, gnente. (*forte assai.*

*Ag.* Non dite tanto forte, che mi offendete l'orecchio.

*Pant.* Mo se sè sordo. (*forte.*

*Ag.* Io sordo? Mi maraviglio di voi: sento ronzar le mosche. Voi mi offendete.

*Pant.* Compatime, no lo dirò più.

*Ag.* Io sordo? Mi fate un bel credito!

*Pant.* Caro vù; ho falà, no lo dirò più.

*Ag.* Vendo l'oglio per la sordità, e volete ch'io sia sordo?

*Pant.* Cossa vuol dir che qualche volta no ghe senti?

*Ag.* Con quest'oglio ho fatto prodigj.

*Pant.* Xè vero, che qualche volta no ghe senti?

*Ag.* E se voi l'adoprerete non patirete di sordità.

*Pant.* Adesso ghe sentiù?

*Ag.* Che?

*Pant.* Ghe sentiù? (*un poco più forte.*

*Ag.* Come?

*Pant.* Ghe sentiù? (*assai forte.*

*Ag.* Sì ci sento, ci sento.

*Pant.* (*Siestu maledetto, l'è sordo, e no vuol esser.*)

*Ag.* Sicchè dunque i medici non hanno concluso niente?

*Pant.* Gnente. (*forte.*

*Ag.* Ma piano che ci sento: che cosa pensate fare di vostra figlia?

64 LA FINTA AMMALATA

*Pant.* No so gnanca mi.

*Ag.* Che?

*Pant.* No so gnanca mi. (*forte.*)

*Ag.* Ho inteso; volete fare a mio modo?

*Pant.* Perchè no?

*Ag.* No? Avete detto di no?

*Pant.* Ho dito, perchè no? (*forte.*)

*Ag.* Sì v'ho capito. Perchè no, vuol dire di sì. V'ho capito. Se volete fare a modo mio, datele due o tre prese di china.

*Pant.* La china a mia fia no ghe passa.

*Ag.* Come passa?

*Pant.* La china no ghe passa. (*forte.*)

*Ag.* Bene, l'ajuteremo con un purgante.

*Pant.* Con un poco de cremor de tartaro.

(*forte.*)

*Ag.* No, col cremor di tartaro, no. La china col cremor di tartaro non va bene, non si unisce bene. China e cremor di tartaro sono due medicamenti contrarj. Avete capito? Son due medicamenti contrarj, che combattono fra di loro. Intendete? Due medicamenti nemici, appunto, come sono nemici l'Imperator della China, e il Can de' Tartari. Avete capito?

*Pant.* Aspetto un spargirico.

*Ag.* Come? Un panegirico?

*Pant.* Un spargirico. (*forte assai.*)

*Ag.* Un spargirico? Ho inteso. Maledetti questi spargirici! Rovinano le spezierie. Tutti impostori, tutti ciarlatani. Non vi fidate, non credete loro. Ciarlatani, ciarlatani.

*Pant.* L'è un omo grandò. (*forte.*)

*Ag.* Come si chiama?

*Pant.* Asdrubale.

*Ag.* Chi? Annibale?

*Pant.* Asdrubale.

*Ag.* Lo conosco, lo conosco, è venuto da me a comprar la genziana, e poi la dà per un suo segreto particolare per la febbre. Con dieci soldi busca trenta scudi. Avete inteso? (*forte.*)

*Pant.* Ho capio.

*Ag.* Io con sette paoli gli ho fatto una boccia di spirito aromatico, ed egli guadagnerà dei zecchini. Avete capito? (*forte.*)

*Pant.* Sior sì, ho capio. (*forte.*)

*Ag.* Ma non gridate sì forte.

*Pant.* Criè anca vù. (*forte.*)

*Ag.* Lo fo per farmi sentire.

*Pant.* Cossa concluderemo de mia fia?

*Ag.* Come?

*Pant.* ( Oh, poveretto mi! ) Per mia fia cossa ghe vol?

*Ag.* Mogol?

*Pant.* Ghe vol china?

*Ag.* Mogol, e China?

*Pant.* Son desperà.

*Ag.* Vi dirò: il principe del Mogol ha dato la sua figlia per moglie al principe della China. Avete capito? E il matrimonio è fatto, e non si può più disfare. Avete inteso? Oh, vi è il gran Can de'Tartari...

## SCENA VI.

*Colombina , e detti.*

**Col.** Signor padrone , alla povera signora Rosaura è venuto un accidente. ( *parte.*

**Pant.** Oh poveretto mi ! Presto.

**Ag.** Che cosa è stato ?

**Pant.** Mia fia xè in accidente.

**Ag.** Non sapete niente ?

**Pant.** Aveu niente ?

**Ag.** Via non sarà niente.

**Pant.** Aveu qualche spirito ?

**Ag.** Se ho spirito ?

**Pant.** Non me intendè ? ( *forte.*

**Ag.** Sì , v' intendo.

**Pant.** Mia fia xè in accidente. ( *forte.*

**Ag.** Accidente ?

**Pant.** Mia fia gh' à mal. ( *forte.*

**Ag.** China , china.

**Pant.** Presto , presto. ( *parte.*

**Ag.** China , china. ( *parte.*

## SCENA VII.

*Camera di Rosaura.**Rosaura svenuta , Beatrice , e Colombina.*

**Beat.** Povera Rosaura ! Non vi è rimedio che voglia tornare in se.

**Col.** Cara signora Beatrice, perdonatemi, avete fatto male a dirle che il dottor Onesti l'abbandona



ATTO TERZO

67

*Beat.* Ma che aveva da lusingarla?

*Col.* Si poteva lusingare, e tirar innanzi.

*Beat.* Son donna, ma non ho il vizio di dir bugie.

*Col.* Avete quell' altro di non poter tacere.

SCENA VIII.

*Pantalone, Agapito, e dette.*

*Pant.* Coss'è? Come xela?

*Beat.* Eccola qui, ancora svenuta.

*Pant.* Oh, poveretto mi! Sior Agapito, sior Agapito. (*forte.*)

*Ag.* Ih! ih! Siete spiritato? Son qui.

*Pant.* Mia tia xè in accidente. (*forte.*)

*Ag.* Ho inteso.

*Pant.* No la pol revegnir. (*forte.*)

*Ag.* Ho inteso.

*Pant.* Ajutela, me raccomandando a vu. (*forte.*)

*Ag.* Se potesse prender la china...

*Pant.* No vedeu? No la pol.

*Ag.* Lasciate ch'io senta il polso.

*Pant.* Caro vu, me raccomandando. (*forte.*)

*Ag.* Presto, presto, non ha polso.

*Pant.* Come? (*forte.*)

*Ag.* Siete sordo? Non ha polso.

*Pant.* Cossa vuol dir? (*forte.*)

*Ag.* Il sangue non circola.

*Pant.* Presto el chirurgo, femoghe cavar sangue.

*Ag.* Che?

*Pant.* Sangue, sangue. (*forte.*)

*Ag.* Oibò! Lasciate fare a me. (*vuol partire.*)

*Pant.* Dove andeu?

*Ag.* Vado alla spezieria, e torno.

*Pant.* Cossa andeu a tor? (*forte*.)

*Ag.* Le voglio mettere i vissicanti.

*Pant.* Cossa diavolo discu? (*forte*.)

*Ag.* So quel che dico. So quel che fo. Vado, e vengo. Se non le metto i vissicanti è spedita.

*Pant.* Presto donca, presto. (*forte*.)

*Ag.* Subito, subito. (*parte*.)

## SCENA IX.

*Pantalone, Rosaura, Beatrice, e Colombina.*

*Beat.* **A**nimo, animo principia a rinvenire.

*Col.* Via, via, non è nulla.

*Pant.* Fia mia, fia mia.

*Ros.* Oimè! Dove sono?

*Pant.* Care le mie raise. Cossa te sentistu vita mia?

*Ros.* Ah!, il mio povero cuore!

*Pant.* Vià sollevete un pochetto. Levete suso, chiapa un poco de aria. Agiutela, creature, agiutela.

*Ros.* (*s'alza*) Oimè! Non posso star in piedi.

*Pant.* Tiremola più avanti, che l'aria da quel balcon, no ghe fazza mal. (*tira avanti una sedia, e Rosaura sostenuta da Beatrice, e Colombina va a sedere.*)

*Ros.* Il medico; dov'è il medico?

*Pant.* Vustu el medego? Adesso subito lo anderò a cercar.

*Ros.* Voglio il dottor Onesti.

*Pant.* Sì, lo cercherò, ma, se no lo trovo, manderò qualcun'altro. Senza medego no voi che la staga. Se vien i medegli, lassè che



ATTO TERZO

69

i scriva ; se vien sior Agapito diseghe che el se ferma. Se el la trova in accidente , ch' el ghe metta i vesiganti ; se vien el chirurgo , che el ghe cava sangue ; se vien el spargirico , che el daga qualcosa per bocca. ( *va , e torna* ) Oè , se vien la zavatera , che la ghe onza le siole dei piè. ( *parte.*

SCENA X.

*Rosaura , Beatrice , e Colombina.*

*Beat.* **P**overo vecchio ! il dolore lo fa impazzare.

*Col.* Con tanti medici , con tanti imbrogli vuol rovinare questa povera giovane.

*Ros.* Signora Beatrice , il dottor Onesti non verrà più a visitarmi ?

*Beat.* Così ha egli detto.

*Ros.* Oimè ! ( *in atto di svenire.*

*Col.* Eh , che verrà. Ha detto a me che verrà.

*Ros.* Ha detto , che verrà ? ( *respirando.*

*Col.* Sì , in verità ; l' ha detto.

*Ros.* Quando ?

*Col.* Poco fa , che l' ho incontrato per la strada.

*Ros.* Dopo , che ha parlato colla signora Beatrice ?

*Col.* Sì , dopo , dopo.

*Ros.* Sentite , signora Beatrice ? Il dottor Onesti verrà.

*Col.* ( *Dite di sì.* ) ( *piano a Beatrice.*

*Beat.* Sì , sì , verrà.

*Ros.* Par che lo diciate per forza ; verrà , o non verrà ?

*Col.* Se vi dico , che verrà.

*Ros.* E voi che dite? ( *a Beatrice.*

*Beat.* Dico anch'io, che verrà.

*Ros.* Oimè! Respiro.

## SCENA XI.

*Lelio, e dette.*

*Lel.* **S**ignore mie, con loro permissione. Il signor Pantalone mi ha detto, ch'io venga, e perciò preso mi sono la libertà di venire.

*Ros.* Che cosa vuole? che cosa comanda?

*Lel.* Signora, la stima che ho di voi, non merita che mi trattiate con tanta asprezza.

*Beat.* Compatitela, è oppressa dal male.

*Lel.* Appunto per questo son qui venuto. Incontrai il signor Pantalone, e vicino a questa casa, mi narrò piangendo lo stato miserabile di sua figlia. Gli dissi avere con me le gocce mirabili d'Inghilterra, le quali sogliono operare prodigj. Mi raccomandò di venire a offerirle alla signora Rosaura, ed io non ho tardato di farlo. Eccole signora; se voi le prenderete, credetemi, vi troverete contenta.

*Ros.* Obbligatissima, non le voglio.

*Lel.* Eh, signora Rosaura, so io, che rimedio ci vorrebbe pel vostro male.

*Ros.* Voi non sapete niente.

*Lel.* Vi vorrebbe uno sposo.

*Ros.* Mi maraviglio di voi. Con le fanciulle civili non si parla così. Mio padre ha fatto uno sproposito, a permettervi che mi venghiate a inquietare col pretesto delle gocce d'Inghilterra. Ma io correggerò l'error suo,

ATTO TERZO

71

con non rispondervi, con non abbadarvi,  
con darvi quella retta che meritate.

*Lel.* ( La signora ammalata ha parlato con  
dello spirito. )

*Beat.* ( Capperi! Quando occorre sa dir bene  
la sua ragione. )

*Col.* ( È una malattia, che non l'impedisce  
d'adoperare la lingua. )

*Lel.* Basta; in qualunque maniera voi mi trat-  
tiate soffrirò tutto, attribuendolo al male, che  
v'infastidisce. Io devo attendere il signor  
Pantalone, per rendergli conto di non aver  
mancato al debito di servirlo.

*Ros.* Eh, non importa. Farò io con mio pa-  
dre le vostre scuse.

*Lel.* Perdonatemi, so il mio dovere.

*Ros.* Oh dio! Mi sento venir male.

*Lel.* Volete le gocce d'Inghilterra?

*Ros.* Signor no. Lasciatemi in libertà.

*Lel.* ( Costei sa aver male quando vuole; non  
le credo, e non voglio partire. )

*Col.* Ma caro signore, quando una donna dice  
ad un uomo, che vuol restar in libertà, la  
civiltà vorrebbe che se ne andasse.

*Lel.* La civiltà non ho da impararla da voi.

*Beat.* Ecco il medico.

*Ros.* Il dottor Onesti? ( *s'alza con allegria.* )

*Beat.* No, e il dottor Buonatesta.

*Ros.* Vada al diavolo. *(siede.)*

## SCENA XII.

*Il dottor Buonatesta, e detti.*

**Buon.** Buon giorno a loro signore; che cosa c'è? Disgrazie? Il signor Pantalone per fortuna mi ha ritrovato. Eccomi qui. Vi ajuterò io, vi soccorrerò io, non morirete no, non morirete. Ditemi che cosa vi sentite?

**Ros.** ( Non gli voglio rispondere, non voglio parlare. )

**Buon.** Non rispondete? Avete perduta la parola? Che? Mi vedete? Mi conoscete? Non rispondete; ha gli occhi incantati; signora Beatrice, questa ragazza è quasi morta; ha perduta la parola; non vede, non sente. Io l'aveva detto, che il male era grande. Ho conosciuto dal polso, che doveva peggiorare; e quel caro dottor Onesti, diceva; che il polso era giusto, che non era alterato. Che bravo medico! Non sa niente.

**Beat.** Eppure poco fa parlava, e non era in questo stato. Che dice il signor eccellentissimo?

**Buon.** Oh, gran caso! Gli accidenti vengono da un momento all'altro, sentiamo il polso. Oh, che polso! Dov'è il polso? Non si trova; non si sente. Balza, s'incanta. Presto a me. Carta, penna, e calamajo.

**Col.** ( Che le sia venuto male davvero? )

( a Beatrice. )

**Beat.** ( Ho paura di sì. Il dottore, al polso lo deve conoscere. ) ( a Colombina. )

**Buon.** Presto. Carta, calamajo; a me.

*Lel.* Signor dottore, le gocce d'Inghilterra sarebbero buone?

*Buon.* Oh pensate! Tutte ciarlatanerie. Tutto quello, che non viene ordinato dal medico, è veleno.

*Col.* Ecco la carta, e il calamaio.

*Buon.* Presto, presto. *Recipe margaritarum praeparatarum, dracmas duo. Coraliorum et perlarum anadracmas tres. Succinorum praeparatorum dracmam unam. Saccari albi, uncias tres. Solve in aqua melissae quantum sufficit, et fiat potio cordialis.*

*Ros.* (Scrivi, scrivi; già non prendo niente.)

## SCENA XIII.

*Il dottor Merlino Malfatti, e detti.*

*Merl.* Che cosa v'è di nuovo? È venuto il signor Pantalone alla spezieria a ritrovarmi, e son venuto immediate. Che è accaduto?

*Buon.* Dottor Malfatti, non ve l'ho detto io, che la povera signora Rosaura doveva precipitare? Ah, non ve l'ho detto?

*Merl.* Ed io, che cosa ho detto? Si ricorda signor Lelio, quando gli ho detto, che il male di questa signora era quasi incurabile?

*Lel.* Certamente; me l'avete detto, e il signor dottor Onesti diceva che stava bene.

*Buon.* Che cosa sa il dottor Onesti? La signora Rosaura ha perso la parola.

*Merl.* Ha perso la parola? Signora Rosaura, come va? Che cosa si sente? È vero; ha perduto la favella.

*Buon.* Tastatele il polso.

*Merl.* Adesso. Oh, che polso!

*Buon.* Non è incantato?

*Merl.* Certamente.

*Buon.* Non balza?

*Merl.* E come!

*Buon.* Non è *sintomatico*?

*Merl.* Lo volevo dire ancor io, è *sintomatico*.

*Buon.* Venite qui. Le ho ordinato un cordiale.  
Osservate: so che l'approverete.

*Merl.* *Margaritarum*, *coraliorum*, *perlaurum*, *succinorum*. Va benissimo, non può andar meglio.

*Buon.* Presto, signore, mandate alla spezieria.  
(alle donne.)

*Col.* Ora non vi è nessuno.

*Buon.* Signor Lelio, vada ella.

*Lel.* Tanto io credo al vostro cordiale, quanto voi credete alle mie gocce d'Inghilterra.

#### SCENA XIV.

*Tarquinio, e detti.*

*Tar.* **E**ccomi, eccomi.

*Beat.* Che cosa comanda?

*Tar.* Il signor Pantalone mi ha m'andato a vedere, se la signora Rosaura ha bisogno di me.

*Beat.* Poverina è in accidente, ha perso la parola.

*Tar.* Sangue, sangue; signora Rosaura, come sta? Non parla? Non risponde? presto, presto; accendete questo cerino. Presto.

*Buon.* Non si cava sangue senza l'ordinazione del medico.

*Tar.* E in un caso simile, lor signori, non ordinano sangue?

ATTO TERZO

75

*Buon.* Voi fate il vostro mestiere, e noi facciamo il nostro. *Unusquisque in provincia sua.*

*Merl.* Signor sì, *in provincia sua.*

*Lel.* E intanto l'ammalata non si medica.

SCENA XV.

*Pantalone, e il dottore. Onesti.*

*Pant.* **M**o via, caro sior dottor Onesti, coss'ala recevesto da casa mia? Che difficoltà gh'ala de vegnir a visitar mia fia? Son galantomo, e recognosso le persone, che merita.

*One.* Che bisogno avete di me, se vostra figlia è assistita da tanti virtuosi signori?

*Buon.* ( Ehi, il dottor Onesti vede il caso disperato, e si vuol cavare. ) ( *a Merlino.*

*Merl.* ( Sì, si vuol cavare. ) ( *a Buona-natesta.*

*One.* ( La pietà m'ha indotto a ritornares! Povera giovine! la vogliono assassinare. )

*Pant.* Coss'è? Coss'ala mia fia? Cussi incantada la xè?

*Buon.* Ha perduta la parola.

*Pant.* Come?

*Merl.* Non parla più.

*Pant.* Oh, poveretto mi! No la parla più? Mo per cossa?

*Buon.* Il polso balza.

*Merl.* Il polso è sintomatico.

*Tar.* Sangue, sangue.

*One.* Ha perduta la parola?, ( *a Beatrice.*

*Beat.* Osservatela.

*One.* Non parla più? ( *a Merlino.*

76 LA FINTA AMMALATA

*Merl.* È sintomatica.

*One.* Io resto attonito! Signora Rosaura.

*Ros.* Che mi comanda, signor dottore?

*One.* Come state?

*Ros.* Così, così.

*Pant.* Oe la parla.

*One.* Che dite, che ella non parla? ( *ai due medici.* )

*Buon.* Cessato il parosismo, si è fatta dalla natura una benigna crisi: *quae in casu nostro vocatur subita morbi in melius mutatio.*

*Pant.* Sia ringrazià el ciclo, respiro. Se m'aveva serà el cuor.

*Lel.* ( Io credo, che avesse perduta la parola, perchè non voleva parlare. Oh, queste donne la sanno lunga! )

*Beat.* ( La crisi, che ha mutato il male di Rosaura, è stata la venuta del dottor One-  
sti. ) ( *a Colombina.* )

*Col.* ( Quei due medici non sanno che cosa si peschino. )

*Beat.* ( Poveri ammalati! )

*Buon.* Cambiata l' indole del morbo, converrà passare a uu' altra provincia di rimedj.

*Merl.* Sicuramente, converrà uniformarsi al morbo.

*Tar.* Il sangue è necessario, *propter reparationem.*

*Pant.* Ma via, cari siori per amor del cielo femo qualcossa. Medicheмо, repareмо, risolvemo.

*Buon.* Carta, e calamajo.

*Merl.* Carta, penna e calamajo.

## SCENA XVI.

*Agapito, e detti.*

*Pant.* Sior Agapito, cossa gh'aveu per mia fia? (*forte.*)

*Ag.* La pasta per i vissicanti.

*Pant.* E cla, sior dottor Onesti, non la fagnente?

*One.* Uno ordina, quello sangue, questo vescicatorj; che cosa dice la signora Rosaura? Prima di dire la mia opinione, ho piacere di sentire la sua.

*Beat.* Signora Rosaura, mi date licenza, che parli io per voi?

*Ros.* Sì parlate, voi; io non ho coraggio di farlo.

*Beat.* Quand'è così; signori dottori, signori eccellentissimi, stracciate le vostre ricette. Rosaura non ha altro male che quello che ha detto il dottor Onesti. Un' amorosa passione l'opprime, la tormenta, l'affligge. Via, signora Rosaura, fatevi ànimo, e confermate a vostro padre una tal verità.

*Ros.* Oh Dio! sono forzata a dirlo; mi conviene superare il rossore per liberarmi non solo dal male, che mi tormenta, ma dai medici, che mi vanno perseguitando, amo, sì, amo il dottor Onesti. Vederlo, amarlo, e non ardire di spiegarmi formava tutto il miò male. Che dite voi altri di polso, di crisi, di parosismi? Uno inventa, l'altro seconda. Voi, che pretendete di fare col vostro sangue? Signor padre, ho scoperto

*Goldoni Vol. X.*

il mio male, ecco il mio rimedio; avete promesso di non negarmelo. Se mi amate, se la mia salute vi preme, attendetemi la promessa.

*Lel.* ( Ho inteso; getto via le goccioline d' Inghilterra. )

*Ag.* Che cosa ha detto?

*Tar.* Son confuso!

*Ag.* Che?

*Tar.* Eh non mi seccate.

*Pant.* Cosa sentio? Sior dottor Onesti, mia fia xè innamorada de elo?

*One.* Se questo è vero, persuadetevi, che io non ne ho colpa veruna.

*Pant.* Nol pol esser, l' averè lusingada.

*One.* Signora Rosaura, parlate voi per la mia riputazione.

*Ecs.* Giuro, che mai glie l' ho detto, nè mai gli ho dato indizj, dai quali immaginarselo egli potesse.

*Beat.* Io me ne sono accorta. Oggi l' ho confidato al dottor Onesti, ed egli per fare un' azione da suo pari, non voleva venire mai più.

*One.* Ecco la ragione per cui mi son fatto pregare a venir ora a vederla.

*Pant.* ( L' è un omo savio e prudente! )

*Ag.* Che cosa dicono? ( a *Mertino*. )

*Mert.* ( Sono incantato! )

*Ag.* Come?

*Mert.* Non mi rompete il capo.

*Pant.* Le ringrazio infinitamente delle so. visite. Le ha sentio el mal de mia fia, onde no gh' è più bisogno de lori. ( ai medici. )



ATTO TERZO 79

*Buon.* Se vostra figlia è pazza, pazzi non siamo noi. Il polso non falla, il polso era intermittente, balzante e sintomatico. Ciò dinotava ristagno, «coagulo», fissazione, la qual fissazione poteva esser prodotta, o da una *lipothimia*, o da una *sincope*, *idest solutio naturae*. Ma sarà stata prodotta dall'orgasmo del cuore, dall'arresto del moto ai precordj per l'impazienza del preconizzato connubio; onde si verifica l'aforismo di Ipocrate: *Experimentum fallax, et judicium vero difficile*; ed è verissimo, che i mali delle donne *saepe saepius vocantur opprobrium medicorum*. ( *parte.* )  
*Merl.* *Opprobrium medicorum*. ( *parte.* )

SCENA XVII.

*Rosaura, Beatrice, Pantalone, Lelio, Colombina, dottor Onesti, Agapito, e Turquinio.*

*Ag.* Che cosa hanno detto? ( *a Lelio.* )

*Lel.* Siete sordo? ( *forte.* )

*Ag.* Sordo un corno.

*Lel.* Se non siete sordo, avrete inteso.

*Ag.* Che?

*Lel.* Schiavo vostro. ( *va dall'altra parte.* )

*Ag.* Padron mio. ( *Che diavolo sarà! Io non intendo niente.* )

*Pant.* Sior dottor Onesti, zà che vedo, che mia fia ghe vol ben, che l'era amalada per causa soa, e che solamente le so nozze la pol varir, son quà con tutto el cuor a offerirghela, se el la vol.

*On.* Sarei troppo ingrato e incivile, se ri-

So. LA FINTA AMMALATA

cusassi la generosa offerta che voi mi fate. Prima però di accettarla, pregovi assicurarmi, che non vi resti verun sospetto, ch'io l'abbia nel visitarla sedotta.

*Pant.* Me maraveggio. Sò el vostro carattere, e po' mia fia, e siora Beatrice m'ha dito tanto che basta.

*One.* Quand'è così, accetto da voi il prezioso dono, che mi esibite; e volgendomi alla signora Rosaura, la supplico a non isdegnar la mia mano.

*Ros.* Voi mi offerite la vita nell'esibirmi la vostra mano, l'accetterò con giubilo, e terminato avrò di penare.

*Col.* E terminato avrete di tormentarci, e di far impazzire quanti noi siamo.

*Ag.* Ehi, che cosa dicono? (a *Tarquinio*.)

*Tar.* Signori, dunque me ne posso andar via?

*Pant.* La vaga pur a bon viazo.

*Tar.* Se la signora Rosaura sta bene, se la signora Rosaura si marita, non ha bisogno d'altra cavata di sangue. (parte.)

*Lel.* Signor Pantalone, ho inteso tutto. La signora Rosaura è guarita; ma non è per me. Prima me l'avete negata per causa della malattia, ora non me la potete dare per causa del medicamento. Riverisco lor signori. (parte.)

## SCENA XVIII.

*Il dottor Onesti, Rosaura, Beatrice, Pantalone, Colombina, e Agapito.*

*Pant.* Patron mio reverito.

*Ag.* Signor Pantalone, come sta la signora Rosaura? Che hanno detto i medici? ha più bisogno de' vissicanti?

*Pant.* Sentela sior dottor Onesti? Quà el sior Agapito pien de bontà, e pien de zelo, vedendo che mia fia giera in accidente, l'aveva portà la pasta de' vissiganti per farla revegnir.

*One.* A una donna svenuta mettere i vessicatorj?

*Ag.* Se io li so mettere? Sì signore.

*One.* Orsù, non è più da tollerarsi un uom tale in questa città, con pericolo della salute e della vita dei poveri sventurati, che incappassero nelle vostre mani. Dovrete chiudere la bottega, e non farete più lo speziale. (*forte.*)

*Ag.* Non farò più lo speziale?

*One.* No; il collegio non vi può più tollerare.

*Pant.* Anderè via de sto paese. (*forte.*)

*One.* Chiuderete la spezieria. (*forte.*)

*Ag.* Ho piacere. I medici non verranno a disturbarmi quando leggo i foglietti. (*parte.*)



## SCENA ULTIMA.

*Rosaura, Beatrice, il dottor Onesti,  
Pantulone, e Colombina.*

*Pant.* Adesso me n' accorzo che l'è matto.

*One.* E voi vi siete per tanto tempo fidato di lui.

*Pant.* Fia mia, gh' astu più mal?

*Ros.* Non sono ancora risanata del tutto.

*Pant.* Via, via, el sior dottor finirà la cura.

*Beat.* Cara signora Rosaura, ora che vi vedo lieta e contenta torno a casa mia, consolandomi delle vostre felicità.

*Ros.* Sono molto tenuta all' amore che voi avete per me.

*Col.* Ho imparato anch' io a prender marito a forza di svenimenti.

*One.* Sì, queste cose da voi altre donne s' imparano facilmente. Vorrei piuttosto, che tutti voi dagli accidenti di questo giorno imparaste, che molti mali provengono dall' opinione, che vi sono degl' impostori e degl' ignoranti; ma che senza paragone è maggiore il numero de' medici dotti, sinceri ed onesti.

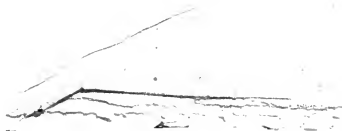
FINE DELLA COMMEDIA.

# LA GUERRA

COMMEDIA

DI TRE ATTI IN PROSA

Rappresentata per la prima volta in Venezia  
nel Carnevale dell' Anno 1760.



## PERSONAGGI

*Don ECIDIO , comandante della Fortezza assediata.*

*Donna FLORIDA , sua figliuola.*

*Don SIGISMONDO , generale degli assediati.*

*Il conte CLAUDIO , tenente.*

*Don FERDINANDO , alfiere.*

*Don FAUSTINO , alfiere.*

*Don CIRILLO , tenente storpiato.*

*Don POLIDORO , commissario dell' armata.*

*Donn' ASPASIA , sua figliuola.*

*LIBETTA , contadina.*

*ORASOLINA , venditrice di varie cose all' armata.*

*Don FABIO , alfiere.*

*Un ajutante.*

*Un caporale.*

*Un corriere.*

*Cinque soldati che parlano.*

*Soldati*

*Contadini } che non parlano.*

*Contadine }*



## LA GUERRA

## ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

Camera in casa del commissario, con lumi accesi,  
con tavolini, sedie ec.

*Don Fabio che taglia al faraone. Il conte Claudio che punta al faraone. Donna Florida e don Faustino a sedere, parlando e amoreggiando fra di loro. Don Ferdinando e donna Aspasia a un altro tavolino bevendo, con bottiglia, bicchieri ec. Altri due ufficiali che puntano al faraone. Altri ufficiali che giuocano ad un altro tavolino.*

**P**aroli al sette.

*Faus.* Donna Florida, mi permettete ch'io vada a quella banca di Faraone ad arrischiare la mia sorte?

*Flor.* Stupisco che possa venirvi in capo la volontà di giuocare.

*Faus.* E perchè vi maravigliate?

*Flor.* Perchè oramai si approssima il giorno. Potete essere di momento in momento chiamato a dar la muta alle batterie. Potete essere destinato all'assalto della fortezza, a sostenere l'impeto di una fortuna, e voi senza pensare al pericolo, senza prepararvi al cimento avete animo di divertirvi?

*Faus.* Che h6 da far io per prepararmi al cimento? Partito di casa mia, vestito l'abito militare, ciuta la spada al fianco, disposi l'animo fin d'allora ad ogni pericolo ed a qualunque azzardo. Se mi chiamano al campo, so ch'io deggio obbedire. Se mi espongo al nemico, so ch'io posso morire; ma so altresì, che l'importuna tristizia potrebbe rendere il mio coraggio men forte, e che il pensier del pericolo a nulla serve per evitarlo. Lasciatemi goder in pace questi momenti di vita, e se non vi piace ch'io giuochi, consolatemi almeno colla dolcezza de' vostri sguardi.

*Con.* Ho vinto il paroli. La pace al fante. La pace al fante. ( *con allegria saltando.* )

*Fer.* Tenente, come va il giuoco? ( *al conte.* )

*Con.* Va bene. La pace al fante. Or ora lo sbanco. La pace al fante. Ho vinto il fante.

Ho vinto il fante. Aspettate. La doppia pace al re.

*Fer.* Bravo conte, coraggio.

*Con.* Coraggio.

*Faus.* Lasciatemi arrischiar due zecchini.

( *a Florida.* )

*Flor.* No, per ora non vo' che giuochiate.

*Faus.* Siete padrona di comandarmi.

*Con.* Diavolo maledetto; ho perduto la bella posta.

*Fer.* Come va conte?

*Con.* Niente, niente. Mescolate le carte. Ora vengo, mi ricatterò. ( *al tagliatore, e s'accosta a Ferdinando.* ) Un bicchier di Borgogna. ( *a D. Ferdinando.* )

*Fer.* Sentirete che vino. Regalo di madamigella. ( *accennando D. Aspasia.* )



*Con.* E che viva madamigella. ( *assaggiandolo.* ) Buono da cavaliere. Eh, in casa di un commissario di guerra tutte le cose hanno da esser preziose. Felice voi, che godete la grazia della figliuola.

*Asp.* Che cosa vorreste dire per ciò?

*Con.* Voleva dire . . .

*Fab.* Tenente, è fatto il taglio. ( *al conte.*

*Con.* Eccomi. ( *finisce di bere, poi corre al tavolino.* ) Sette per dieci zecchini.

*Faus.* Ma voi, donna Florida, mi volete far disperare. Questa è forse l'ultima volta che ci vediamo, e voi con sì poca carità mi trattate?

*Flor.* Oh cieli! Mio padre è il comandante di quella piazza che voi battete. Sorpreso il borgo dalle vostre armi sono rimasta io prigioniera; è incerto il destino dell'armi, potete perir voi che tant' amo; può perire il mio genitore che adoro, e mi vorreste ilare e disinvoltà? pretendereste che vi parlassi d' amore?

*Faus.* Vi compatisco, ma io sono di animo intollerante. Permettetemi almeno che divertir mi possa col giuoco.

*Flor.* Sì, ingrato. Fatelo a mio dispetto.

*Faus.* No, cara, non v' inquietate, non parlerò mai più di giuocare.

*Con.* Maledetto il sette. Và il sette.

*Asp.* Il conte perde. ( *a Ferdinando.*

*Fer.* Perde il meschino, ed io spero di guadagnare moltissimo.

*Asp.* E che sperate di vincere?

*Fer.* Il vostro cuore.

*Asp.* Mi fate ridere?

*Fer.* E voi ridete?

*Asp.* Non pensate alla guerra?

*Fer.* Alla guerra ci pensa il mio generale.

Noi subalterni abbiamo da obbedire, non da pensare. Chi non è al campo, non è in pericolo; e tanto vale esser lungi dal campo, dugento miglia, quanto dugento passi. Sono ora tranquillo in questa camera come s'io fossi in luogo dove non si parla di guerra. Domani andrò al cimento se occorre; sta notte voglio divertirmi se io posso. La vostra compagnia mi diletta; Madamigella, siete amabile, siete vezzosa. Alla vostra salute. (*beve.*)

*Con.* Oh, fortuna indegnissima! Ho sempre da perdere? Vada tutto sul sette. Il resto de' miei denari sul sette.

*Flor.* Vedete il povero conte, come è agitato per il giuoco; e vi vorreste esporre ancor voi ad una simile agitazione?

*Faus.* Avete tanta compassione per me?

*Flor.* Sì certo: ho della premura per voi.

*Faus.* Se fosse vero, sareste meco un poco più compiacente.

*Flor.* Lo stato, in cui ci troviamo, non mi permette di più.

*Con.* Primo anche il terzo sette. Contro me tutti i sette? voglio vedere anche il quarto. Venti zecchini sul quarto sette.

*Fab.* Conte, io non tengo sulla parola.

*Con.* Son cavalicre; sono un uffizial d'onore.

*Fab.* Compatitemi; al campo non si giuoca sulla parola.

*Con.* Prestatemi venti zecchini. (*a Ferdinando.*)



*Per.* Vi servirei , se li avessi.

*Con.* Prestatemi venti zecchini. ( *a Faustino.*

*Faus.* Non gli ho da galantuomo.

*Con.* Ehi chi è di là ?

*Cap.* Signore.

*Con.* Chiamatemè il commissario. ( *va al tavolino fremendo , e guardando a giuocare.*

*Cap.* Sarà servita. ( *in atto di partire.*

*Flor.* Ehi ? ( *al caporale.*

*Cap.* Signora.

*Flor.* Che nuove abbiamo dal campo?

*Cap.* I nostri hanno principiato a far la breccia. ( *parte.*

*Flor.* Povera me ! che sarà del mio genitore?

*Con.* Ecco il sette secondo. E non ho potuto mettere , e non ho potuto giuocare , dov'è il commissario ?

SCENA II.

*Don Polidoro , e detti.*

*Pol.* **C**hi mi vuole ? chi mi domanda ?

*Con.* Signor commissario , favorite prestarmi venti zecchini.

*Pol.* Venti zecchini !

*Con.* Venti zecchini.

*Pol.* Per chi ?

*Con.* Per me.

*Pol.* Per giuocare ?

*Con.* Per giuocare.

*Pol.* Venti zecchini ?

*Con.* Venti zecchini.

*Pol.* Benissimo.

*Con.* Fate presto.

*Galdoni Pol. X.*

*Pol.* Aspetti un poco. ( *tira fuori un libretto di memorie.*

*Con.* Non mi fate perdere la pazienza.

*Pol.* Favorisca. Il signor conte Claudio tenente di cavalleria deve dare a conto delle sue paghe zecchini sessanta. ( *leggendo.* )

*Con.* E venti ottanta.

*Pol.* Favorisca una cosa sola.

*Con.* E che cosa?

*Pol.* Una sicurtà.

*Con.* A un cavaliere par mio si domanda una sicurtà? sono ufficiale, son galantuomo, e nell' armata son conosciuto.

*Pol.* Benissimo.

*Con.* Benissimo, benissimo, e mi domandate una sicurtà?

*Pol.* Io non le domando la sicurtà del denaro.

*Con.* Di che dunque?

*Pol.* Che domani mattina una palla di moschetteria, o di cannone non coroni le glorie del signor conte, e non porti i miei venti zecchini nei fortunati elisi degli eroi militari.

*Con.* Se morirò sarà tutto finito.

*Pol.* Benissimo.

*Con.* E se vivrò, vi sarò debitore di cento zecchini, a questo patto, me li volete dare?

*Pol.* Quando c'è il rischio, credo si possa fare.

*Con.* Date qui dunque.

*Pol.* Benissimo. ( *tira fuori il libro.*

*Con.* ( *Quel maledetto libro mi vuol far decantare.* ) Aspettatemi, che ora vengo. ( *al tagliatore.*

*Fab.* Di qui non parto.

*Pol.* In tutto zecchini cento. (*scrive sul libro.*) Favorisca di porvi la di lei firma.  
(*al conte.*)

*Con.* Benissimo. (*scrive sul libro.*)

*Pol.* Ecco venti zecchini. (*dà il denaro al conte.*)

*Con.* Obbligatissimo. (*In questa maniera i commissarj si fanno ricchi.*) Eccomí qui, tagliate. (*al tagliatore.*)

*Asp.* Serva sua, signor padre. (*a Polidoro, che vuol partire.*)

*Pol.* Oh, figlia mia, cosa fate qui?

*Asp.* Sto qui un poco in conversazione.

*Pol.* Benissimo. (*parte.*)

*Asp.* Mio padre è il miglior uomo di questo mondo. (*a Ferdinando.*)

*Fer.* Se io gli domandassi una cosa, vorrei che mi rispondesse benissimo.

*Asp.* Capisco, capisco quello che gli vorreste chiedere, ma prima ch'ei rispondesse, avrei da risponder io.

*Fer.* E voi che rispondereste?

*Asp.* Se andate alle schioppettate, malissimo.

*Fer.* E se ritorno sano?

*Asp.* Benissimo.

*Fer.* Brava, così mi piace. Alla vostra salute. (*beve.*)

*Asp.* Portate un'altra bottiglia. (*a un servitore.*)

*Flor.* Donna Aspasia ha un bel divertirsi.  
(*a Faustino.*)

*Paus.* La casa di un commissario di guerra è il fondaco della abbondanza. L'oro che

consumasi nell'armate non si perde sotterra; cola nelle mani di alcuni particolari, e i commissarj ne hanno la maggior parte.

*Con.* Non mi restano che tre zecchini. Vadan questi ancora sul sette.

*Flor.* Sentite? se il conte perde ancor questi, mi aspetto vedere qualche orrida scena.

(a *Faustino.*)

*Faus.* Non temete: siamo qui in molti, non ardirà di trascendere.

*Con.* Oh sette indiavolato! Oh sette maledetto! datemi quelle carte. (*stracciandole.*) Diavolo porta via chi le ha inventate; diavolo porta chi le ha stampate; diavolo porta chi ha guadagnato; diavolo porta me che ho perduto.

*Asp.* Or ora dà in qualche bestialità.

*Con.* Eh, non importa. Chi ha fatto ha fatto. Non ci vo' più pensare. Allegramente. Datemi del Borgogna, viva la guerra, viva l'amore, viva il buon vino; vivano le belle donne. Vivano i buoni amici; anche quel maledetto tenente, che mi ha rovinato.

*Fab.* Amico, lagnatevi della vostra fortuna.

*Con.* Sì, hai ragione. Vieni qui, ti abbraccio, ti bacio, tu sei un onest'uomo, ed io sono stato una bestia. Ora che non ho danari da giuocare, voglio fare all'amore. C'è loco per me con alcuna di queste signore?

*Flor.* Eh via, signor tenente, pensate, che dai vostri compagni si batte ora il castello, che si difende; e voi quanto prima dovrete essere sostituito.

*Con.* Che importa a me di queste malinconie?

si ha da combattere? andiamo; si ha da montare la breccia? si ha da scalare le mura? Son pronto. Fin che sto qui non ci penso; vo' divertirmi. Voglio fare all'amore con voi.

*Flor.* Mi maraviglio. Con me non vi avete a prendere una tal libertà.

*Con.* Eh via, che cosa volete fare di quel ragazzo? Io v' insegnerò il viver del mondo.

*Faus.* Conte, portate rispetto a questa dama.

*Con.* Io non le perdo il rispetto; ma se fa conversazione con voi, la può fare, e la deve fare ancora con me. ( *si mette a sedere vicino a Florida.* )

*Flor.* Questa è un' impertinenza. ( *si alza.* )

*Con.* Non mi fate scaldare il sangue. ( *si alza.* )

*Faus.* Se il sangue vi si riscalda, vi pungerò io la vena per moderarlo.

*Con.* V' insegnerò io a maneggiare la spada.

*Asp.* Eh! Signori, in casa del commissario?

*Con.* Sì, in casa del commissario, è il luogo dove si scannano gli uffiziali, dove si succhia il sangue delle milizie, e il vostro signor padre per venti zecchini ci permetterà di fare un duello.

*Fer.* No, caro amico, riflettete al luogo, ed al tempo. Guai a voi se penetra il generale un simil trapasso, sul punto di dover servire ai suoi ordini. Questo non è il tempo a proposito...

*Con.* Sì, è vero. Ci batteremo dopo la battaglia. ( *a Faustino.* )

*Faus.* Quando vorrete voi. ( *al conte.* )

*Flor.* Oh cieli! si poco stimate la vita; vi esponete per così poco a pericoli? ora non

mi sorprende più tanto, che in allegria, ed al giuoco passiate l'ore che precedono ai militari cimenti. Credei, che l'amore della gloria, vi rendesse giulivi e solleciti di conquistare il trionfo sotto i comandi di un generale, giudice e spettatore del vostro coraggio. Credei, che con eroica indifferenza andaste incontro ad una vittoria illustre, o ad una morte gloriosa; ma or che vi veggo esporre per cagion sì meschina ad una morte ingiuriosa, mi fate credere, che il fanatismo più assai che la ragione vi domini e vi consigli. L'uso che fatto avete di scherzar colla morte, vi rende famigliare il suo nome, e vi esponete ai suoi colpi non per virtù ma per abito. Se amaste veramente la gloria, dovrete meglio apprezzar la vita per conquistarla, e preferire il debito di buon soldato alla vanità di un imprudente coraggio.

( parte.

*Con.* Viva la dottoressa. Facciamole una canzone per la bella lezione che ora ci ha fatto.

*Faus.* Donna Florida favellò con ragione.

### SCENA III.

*Don Cirillo, e detti.*

*Cir.* ( *Con allegria saltando.* ) Alleгри, compagni, alleгри. Abbiamo fatto tre piedi e mezzo di breccia.

*Con.* Come si può sapere, se appena è giorno?

*Cir.* È giorno, è giorno; ( *saltando* ) in campagna si vede chiaro. Sono stato io fra le batterie. Ho livellato io due cannoni, e ho

ATTO PRIMO

95

imboccato un pezzo d'artiglieria del nemico.

Oh, che bel colpo! Oh, che bel colpo!

*Asp.* E non avete paura, che una cannonata vi porti via l'altra gamba?

*Cir.* Che importa a me della gamba? Per il gusto d'imboccare un cannone darei dieci gambe se ancor le avessi. Animo, che si fa qui? non si giuoca?

*Fab.* Abbiamo giuocato fin' ora.

*Con.* Ed io ho perduto l'osso del collo.

*Cir.* E don Ferdinando?

*Con.* Ha bevuto.

*Cir.* Bravo; e don Faustino?

*Con.* Ha fatto all'amore.

*Cir.* Bravissimo. Così mi piace; impiegare il tempo in cose allegre, in cose gioconde. Amici, da qui ad un' ora o due ore al più, vi tocca montar la guardia alle batterie. I nemici si difendono da disperati. Hanno fatto una sortita da diavoli. Noi li abbiamo respinti, ma ci è costato la perdita di trenta uomini. Gran fuoco ho veduto fare dagli assediati! non ho mai più veduto un fuoco simile. Lo vedrete, lo proverete anche voi. Ma fino che vien quell' ora divertiamoci, stiamo allegri.

*Con.* Sì, stiamo allegri; beviamo.

*Fer.* Beviamo pure.

*Cir.* Beviamo.

*Faus.* Allegramente, beviamo.

*Fer.* Con licenza della padrona di casa. (*ad Aspasia.*)

*Asp.* Accomodatevi pure. (Non so come facciano. Pare impossibile quest'allegria, un' ora prima di andare ad esporci alle archibugrate.)

*Cir.* E che viva il nostro sovrano.

*Tut.* Evviva. ( *e bevono.* )

*Fer.* E che viva il nostro generale.

*Tut.* E viva. ( *bevono.* )

*Faus.* E che vivano quelli che ora difendono le batterie.

*Tut.* E viva. ( *bevono.* )

*Con.* E viva noi, che andremo a batterci col- l' inimico.

*Cir.* Viva il primo che salirà su la breccia.

*Con.* Il primo voglio esser io.

*Fer.* A me tocca prima di voi. Il mio reggi- mento è più anziano del vostro.

*Con.* Andrò coi volontarj a farmi largo su le trinciere.

*Fer.* Da voi non mi lascerò pigliare la mano.

*Cir.* Bravi, e viva il vostro valore, e viva il vostro coraggio. Divertiamoci intanto, ecco un violino. ( *trova un violino sopra del ta- volino.* )

*Fer.* Madamigella, balliamo. ( *ad Aspasia.* )

*Asp.* Balliamo pure.

*Con.* Ballate, e noi beberemo.

*Cir.* ( *si mette a sedere, lascia cadere le stam- pelle e suona un minuè, D. Ferdinando, e Aspasia ballano.* )

#### SCENA IV.

*D. Fabio, e detti.*

*Fab.* **A**micì, il generale ha intimato un con- siglio di guerra. Sono già ragunati nelle suc- cende tutti gli ufficiali dello stato maggiore, e vuole che tutta l' altra ufficialità stia sul- l' armi.

ATTO PRIMO 97

*Fer.* Sapete di che si dee trattar nel consiglio?

*Fab.* Trattasi di deliberare l'assalto generale della piazza nemica. (*odesi il tamburo.*)

Andiamo. (*parte.*)

*Con.* All' assalto, all' assalto. (*corre via saltando.*)

*Cir.* All' assalto, all' assalto. (*saltando colla sedia.*)

*Fer.* Al cimento. (*parte.*)

*Faus.* Alla gloria. (*parte.*)

*Cir.* Ehi favoritemi le mie stampelle. (*ad Aspasia.*)

*Asp.* Eh, via don Cirillo. Voi siete esente dalle fatiche. Riposatevi, che ne avete bisogno.

*Cir.* Datemi le mie stampelle. (*con sdegno.*)

*Asp.* Non vi voglio dar niente. (*parte.*)

*Cir.* Maledettissima. Sì, voglio andare al fuoco, al cimento, alle cannonate. (*saltando colla sedia parte.*)

SCENA V.

Altra camera nella casa suddetta.

*Polidoro solo.*

**P**oh! Gran bella cosa è la guerra! Io ne dirò sempre bene, e non vi è pericolo, che mi esca un voto dal cuore per desiderare la pace. Direbbe alcuno se mi sentisse, tu pieghi pel tuo mestiere, come la moglie di quel carnefice pregava il cielo, che si aumentassero le faccende di suo marito. E bene, chi è colui nel mondo, che non desideri

prima d'ogni altra cosa, il proprio vantaggio? Le liti danno da vivere agli avvocati, le malattie ai medici, e chi è quel medico, o quell'avvocato che vorrebbe tutti gli uomini sani, e tutte le famiglie tranquille? Se non vi fossero guerre non vi sarebbero commissarij di guerra; e chi è colui, che potendo mettere da parte centomila scudi in quattro o cinque anni di guerra, volesse per carità verso il prossimo desiderare la pace? Esclamano contro la guerra coloro, che vedono desolate le loro campagne, non quelli che per provvedere l'armata vendono a caro prezzo il loro grano, ed il loro vino. Si lamentano della guerra i mercanti, che soffrono il danno dell'interrotto commercio; non quelli che servono al bisogno delle milizie, e guadagnano su i generi o sul danaro il venti o il trenta per cento. Piangono per la guerra quelle famiglie che perdono per disgrazia il padre, il figlio, il parente, non quelli che se li vedono tornare a casa ricchi di gloria, e carichi di bottino. Si lamentano della guerra talvolta i soldati, e gli uffiziali ancora, mancando loro il bisogno; non si lamenta già un commissario come son io, che nuota nell'abbondanza, che lucra sulle vendite, e nelle provviste, e che col crogiuolo della sua testa fa che coli nelle sue tasche l'oro e l'argento di tutta quanta un'armata.

SCENA VI.

*Orsolina , e detto.*

*S*erva , signor Commissariq.

*Pol.* Oh , garbata Orsolina , che fate qui a quest'ora ?

*Ors.* Vengo a rendervi conto del guadagno di questa notte.

*Pol.* Benissimo.

*Ors.* Ecco la lista di quello che si è venduto, sessanta fiaschi di vino di Chianti ; trenta bottiglie di Borgogna ; sedici bocce di rosolio ; ventidue libbre di acquavite gagliarda ; quaranta libbre di tabacco da fumo ed una cassa di pippe.

*Pol.* Benissimo.

*Ors.* Vi ho portato i danari del capitale che voi mi avete per grazia vostra prestato , e circa al guadagno , alla vostra cortesia mi rimetto.

*Pol.* Quanto ci avete voi guadagnato ?

*Ors.* Sono donna leale , e sono pronta a dirvi la verità. Sul vino ci ho guadagnato il doppio. Sui rosolini il terzo , e sulle altre cose due terzi.

*Pol.* Benissimo. Siete voi di quelle che dicono male della guerra ?

*Ors.* Per me ne dico tutti i beni del mondo.

Io era una povera lavandaja. Son venuta al campo con mio marito per vivandiera. Sono rimasta vedova , voi mi avete assistito , e col mio ingegno , e colla vostra assistenza , spero , tornando a casa , di poter vivere da signora.

*Pol.* Benissimo.

*Ors.* Volete rincontrare il danaro che vi ho portato?

*Pol.* No, gioja mia, tenetelo, custoditelo, aumentatelo. Volete dell' altro vino? ve ne darò. Volete dell' altra roba? vi provvederò. Guadagnate; fatevi ricca. Mi piacete: vi voglio bene, amo le persone di spirito, stimo chi sa far il molto col poco. Ho fatto così ancor io, e terminata la guerra, se mi risolvo di prender moglie... Basta credetemi che vi voglio bene.

*Ors.* Oh, signore, vorreste che una povera lavandaja si lusingasse di divenir commissaria?

*Pol.* Che lavandaja? Siete ora una mercantessa. I denari fanno dimenticare il passato. Sentite in confidenza, chi credete che fossi io prima di essere commissario? Ve lo dirò fra voi e me in segretezza per animarvi a sperare, per levarvi ogni scrupolo della vostra condizione passata. Io era un povero tamburino. Sono passato a far il garzone di un vivandiere: mi avvanzai dieci scudi, ho comprato un asino, ed ho trafficato all' armata. Ho fatto dopo il condottiere di muli, poi son passato a magazziniere de' grani. Mi sono poscia interessato nei forni. Di là sbalzai ad esser provvisioniere. Andò bene il guadagno, mi regolai con prudenza, mi feci ben volere dai generali; ho saputo spendere con giudizio, ho regalato a tempo, e sono finalmente arrivato al grado di commissario di guerra. Ah! cosa dite?

*Ors.* Dirò come dite voi. Benissimo.

ATTO PRIMO

101

*Pol.* Il più bel matrimonio di questo mondo è quando si marita col danaro il danaro.

*Ors.* Ma io non posso avere ricchezze.

*Pol.* Se non ne avete, ne potete fare. Stimo più una donna, che in un giorno sappia guadagnare un paolo, di una che abbia uno scudo al giorno di entrata. Le rendite sono soggette a disgrazie. L'industria si sa difendere in ogni tempo. Parlo bene?

*Ors.* Voi parlate da quell'uomo che siete. In avvenire cercherò di moltiplicare il guadagno. Farò che mi frutti bene il danaro che mi lasciate. Alzerò nella mia bottega due o tre banche di Faraone; m'interesserò nelle banche, e guadagnerò nelle carte e nel giuoco. Comprerò delle scatole, e degli orologi dai giuocatori. Presterò qualche danaro senza pericolo; e colla speranza di profittare. Tutte cose, che in un'armata fanno arricchire prestissimo. Non è egli vero?

*Pol.* Benissimo.

*Ors.* E vi renderò conto di tutto quello ch'io faccio.

*Pol.* Benissimo.

*Ors.* E quando sarà terminata la guerra...

*Pol.* Vedo colà due sergenti che aspettano.

Orsolina mia, a rivederci. ( *in atto di partire.* )

*Ors.* Non vi scordate di me.

*Pol.* Non vi è dubbio. ( *come sopra.* )

*Ors.* Credetemi, che anch'io ho dell'amore per voi.

*Pol.* Benissimo. ( *come sopra.* )

*Ors.* E sarete contento di me.

*Pol.* Benissimo. ( *parte.* )

Goldoni Vol. .X

## SCENA VII.

*Orsolina , poi Aspasia.*

*Ors.* Questa per dire la verità , sarebbe per me una gran sorte , che avessi tutte ad un tratto a divenire illustrissima. Chi sa? mi par di essere su la buona strada. Oh benedetta la guerra ! alla guerra soltanto si possono vedere di questi balzi impetuosi della fortuna. Ma ecco la figliuola del Commissario ; conviene ch' io studj di guadagnar mi l' animo di costei , per non avere un nemico in casa.

*Asp.* Cosa volete qui? che cercate? Chi comandate?

*Ors.* Cercava di lei , illustrissima signora.

*Asp.* Sì , buona giovane , in che cosa posso servirvi?

*Ors.* Ho bisogno della di lei protezione.

*Asp.* Comandate.

*Ors.* Tengo , com' ella sa , una piccola bottega aperta. Guadagno qualche cosetta ; sono perciò invidiata , sono perseguitata. È vero , che ha qualche bontà per me l' illustrissimo signor commissario , ma desidero ancora il patrocinio di vosignoria illustrissima.

*Asp.* Poverina! che cosa vendete nella vostra bottega?

*Ors.* Un poco di tutto. Vini , acquavite , rosolini sono i maggiori miei capitoli ; ma tengo ancora delle galanterie. Osservi questo astuccio quant' è bellino.

*Asp.* Bello , bello davvero.

*Ors.* È d'Inghilterra.

*Asp.* Si vede. Mi piace infinitamente.

*Ors.* Vosignoria illustrissima è di buon gusto.

*Asp.* Non ho mai veduto un astuccio, che più di questo mi vada a genio.

*Ors.* ( Capisco , se n'è innamorata. Ma la voglio far un poco penare. )

*Asp.* ( Se vuole la mia protezione me lo dovrebbe donare. )

*Ors.* Vede quante belle cose vi sono dentro ?  
( *lo apre.* )

*Asp.* È veramente meraviglioso. Quanto costa?

*Ors.* Chi lo vuole val sei zecchini.

*Asp.* Sei zecchini! non vi vergognate chiedere sei zecchini di quest'astuccio? è bello, lo avrei comprato, ma non merita questo prezzo. Ora capisco di che temete. Vendete la roba al doppio di quel che costa; e vorreste ch'io proteggessi un'usuraja, una fraudolente? Lo dirò io stessa a mio padre, vi farò chiudere la bottega, vi farò scacciar dall'armata. Le robe si hanno da vendere a giusto prezzo. Vogliamo il giusto, ed io non proteggerò un'ingiustizia.

*Ors.* Perdoni illustrissima signora; ho detto che chi lo vuole val sei zecchini, ma non ho già pensato che ella lo volesse comprare. S'ella lo comanda, si servi.

*Asp.* Ed a che prezzo?

*Ors.* Mi basta l'onore della di lei protezione.

*Asp.* Oh, questo poi...

*Ors.* Senta, signora. Glielo dico con sincerità. Li vendo sei zecchini; ma mi costano molto

meno. Si degui di riceverlo in dono, e lasci il pensiero a me di ricattarmi con qualcun' altro.

*Asp.* Povera donna! Chi paga e chi non paga. Quanti verranno a prendere la roba vostra, prometteranno pagarla, e vi gaberanno. Siete poi compatibile, se alterate il prezzo cogli altri.

*Ors.* Così diceva ancor io. Per ciò mi raccomandando a vosignoria illustrissima.

*Asp.* Sì, cara, non dubitate, che sarò sempre per voi.

*Ors.* Mi raccomandi all' illustrissimo signor padre.

*Asp.* Lo farò di buon cuore. Ehi, se vi viene qualche cosa di bello, fatemela un po' vedere.

*Ors.* Sarà servita. ( Sono una donna generosissima. ) ( parte. )

#### SCENA VIII.

*D. Aspasia, poi Florida.*

*Asp.* Quando posso, mi piace di far del bene. Questa povera donna s'ingegna, e si vede poverina che è di buon cuore.

*Flor.* Ah, donn' Aspasia, soccorretemi per carità.

*Asp.* Che avete, donna Florida, che vi vedo così agitata?

*Flor.* Non lo sapete, che ora si tien consiglio di guerra?

*Asp.* Che importa a me del consiglio di guerra? All' armata ne fanno continuamente, ed

io non ho nemmeno curiosità di domandare di che si tratta.

*Flor.* Ah, si tratta presentemente dell'ultimo destino della mia patria, e della vita forse anco del povero mio genitore.

*Asp.* Avreste piacere che la piazza si difendesse, che i nostri perdessero, e che fossero tagliati a pezzi?

*Flor.* Non ho l'animo così crudele. Vorrei la pace; non l'uccidio delle persone.

*Asp.* Poverina! il vostro cuore è diviso. Mezzo l'avete qui, e mezzo nella fortezza.

*Flor.* Voi mi rimproverate l'amore per don Faustino. È vero, amo questo giovane cavaliere. La divisa ch'ei porta di mio nemico dovrebbe far ch'io l'odiassi, ma le adorabili sue qualità mi hanno penetrato ad onta d'ogni difesa. Conto per mia fortuna che il genitore vostro, commissario di guerra, prendendo in casa mia il suo quartiere, mi abbia resa men dura la carcere colla vostra amabile compagnia. Col mezzo vostro s'introdusse qui don Faustino. I suoi begli occhi, le sue dolci parole, la compassione che mi mostrò de' miei casi, in dieci giorni mi hanno assoggettata ad amarlo. Mi lusingava il crudele, non so se per deridermi, o per consolarmi, che la pace vicina avrebbe troncato il filo de' miei timori; e rivedendo libero il padre, avrei potuto sperare un amico alla patria nel mio più tenero amante. Ma oh Dio! tutto al contrario. La guerra più che mai inferocisce; la piazza è battuta, la breccia è aperta, e trattasi ora di volerla prendere per assalto. Tremo al pericolo di

mio padre: tremo, ve lo confesso, per quello ancor dell' amante; e il cuore combattuto da due passioni prova in se stesso i fieri colpi delle due armate nemiche, e chiunque vinca, e chiunque perda mi rende orribile niente meno, e la perdita e la vittoria.

*Asp.* Dayvero vi compatisco. Non siete avvezza all' armata, e perciò siete ancor suscettibile di ogni apprensione. Io che sono assuefatta da qualche tempo alla guerra, ho indurito il cuore per modo, che più non sento passione alcuna. Saranno morti in battaglia più di cento uffiziali, che spasimavano per amor mio. Su le prime mi dispiaceva la perdita di qualcheduno, ora tanta specie mi fa sentir a dire il tale è restato morto, come se mi dicessero che ha perduto al giuoco. Infatti la guerra non è altro che un giuoco della fortuna. Salvo la direzione dei comandanti, e l' intrepidezza dei subalterni, in guerra viva la morte è un caso. Le cannonate, le archibusate non si misurano; tocca a chi tocca. Può vivere il più poltrone, e può morire il più valoroso. Per questo, quando tratto con gli uffiziali, che hanno da andar a combattere, mi par di trattare con delle ombre; onde senza aver passion per veruno, li tratto tutti egualmente; li lascio andare a combattere senza pena. Mi rallegro con chi ritorna, mi scordo di chi ci resta, scherzo coi vivi, e non mi rammarico degli estinti.

*Flor.* Felice voi, che ammaestrata dall'uso, ed ajutata da un ottimo temperamento, sa-

pete trattare con indifferenza le cose più melanconiche e serie. Non so per altro, come sapreste esimervi dal cordoglio, se vedeste in pericolo vostro padre.

*Asp.* Veramente in questo caso non mi sono trovata mai, mentre noi andiamo alla guerra con tutto il nostro comodo, senza arrischiar la pelle. Ma se mio padre fosse soldato, e morisse in battaglia, mi spiacerebbe assai menò di quello mi dorrebbe s'ei morisse di malattia sul suo letto. Finalmente una volta sola si muore, e gli spasimi di un ammalato li credo più dolorosi degli incomodi di un soldato; e veder uno morire a poco a poco reca maggior rammarico, che sentir a dire egli è morto.

*Flor.* Si conosce, che la conversazion de' militari vi ha insegnato a pensare diversamente. Così non parlereste se non aveste seguitata l'armata. Ed è vero verissimo, che l'educazione contribuisce non poco a formar la mente, ed il cuore. Sono anch'io figliuola di un capitano valoroso. Don Egidio mio padre, nacque cadetto di sua famiglia ed impiegossi nel militare. Morto il di lui fratello, rimase solo, fu obbligato a legarsi con una moglie, ma non per questo rinunziar volle all'esercizio dell'armi. Io fui l'unico frutto delle sue nozze, e fino all'età presente educata fui in un ritiro. Invasa questa provincia dalle vostr'armi, fatto il mio genitore Castellano della fortezza, pensò ad allontanarmi dal pericolo di un assedio, e mentre in questa casa medesima si disponeva per altra parte il mio accompagna-

mento, giunse improvvisa la vanguardia del vostro esercito. Mi lasciò sul momento l'intrepido genitore, addio mi disse partendo, e andò a chiudersi alla difesa di quella piazza, che è al suo valore raccomandata. Vedete dunque, che tutto nuovo mi giunge ciò che alla guerra appartiene; e più di tutto mi sta nell'animo il pericolo di mio padre, e vedendolo avvicinarsi, tremo a ragione, e non ho l'intrepidezza che voi vantate, nè posso averla, e permettetemi, ch'io lo dica, una figlia non dee sentirla: poichè a fronte dei vostri eroici divisamenti, la natura si scuote, l'amor ragiona, il sangue opera, e ogni dovere a tremare, ed a rammaricarsi consiglia.

*Asp.* Io vorrei pure colle mie ragioni divertire dal vostro animo la tristezza. Ma vedo, che non mi riesce. . . Oh via, donna Florida, grazie al cielo, se io non vaglio per consolarvi, viene ora chi potrà farlo meglio di me.

*Flor.* E chi viene?

*Asp.* Don Faustino.

*Flor.* Voglia il cielo ch'ei mi consoli con qualche lieta notizia. Oh, mi recasse don Faustino il lieto annunzio di pace!

#### SCENA IX.

*Don Faustino, e dette.*

*Faus.* **E**ccomi a voi, adorata mia donna Florida.

*Flor.* È terminato il consiglio di guerra?

*Faus.* Sì, è terminato.

*Asp.* Fate ancor noi partecipi di qualche nuova.

*Faus.* Sì, ecco la determinazione del pien consiglio. Si darà l'assalto alla piazza, si salirà per la breccia, e quando non si arrenda il presidio, sarà prigioniero di guerra.

*Asp.* Bella nuova per donna Florida!

*Flor.* Ah ingrato! ah crudele, e con tanta indifferenza venite a recarmi in faccia una nuova per il cuor mio sì funesta?

*Faus.* Come! non desiderate voi stessa il terminc della presente campagna? Fin che dura l'assedio, lusingarvene non potete. Decida una giornata, e del valore, e della fortuna delle armi. Figuratevi di veder vostro padre sul margine della breccia colla spada in mano ad animare il presidio a respingere gli assalitori. Figuratevi veder me stesso degli aggressori alla testa col brando nella destra, con una scala nella sinistra, scendere nella fossa, appoggiare la scala ai muri, salir per le rovine della fortezza, e fra la grandine delle palle nemiche, giungere a fronte dei difensori, ed incontrandomi nel castellano...

*Flor.* Ah barbaro, ricordatevi, che il castellano è mio padre.

*Faus.* Sì, donna Florida, amo, e rispetto quel genitore che diede alla luce il più bell'idolo de' miei pensieri. Bramo conoscerlo, bramo di baciargli la mano, e di gettarmi a' suoi piedi, e domandargli la cara figlia in isposa. Ma fin che siamo nel campo, fino che ei ci disputa la vittoria,

fin che dura all'ostinata difesa della sua piazza, lo considero mio nemico, bramo di soggiogarlo, e farei lo stesso, s'ei fosse padre di me medesimo. Un ufficiale onorato ginna al suo sovrano una fedeltà illimitata: spogliasi d'ogni altro affetto a fronte della sua gloria, e preferisce ad ogni altro bene di questa vita l'onore, il merito, e la vittoria,

*Asp.* Sentite? Con questi discorsi tutto d'nell'orecchie, non volete che anch'io divenga un'eroina per forza? (a *Florida*.)

*Flor.* Con queste immagini di fortezza, di fedeltà, d'onore, perchè venite a presentarmi ad un'infelice? Vi compiacete del mio dolore? venite apposta per insultarmi?

*Faus.* No, cara, vengo a darvi un addio che sarà forse l'ultimo ch'io vi reco.

*Flor.* Oimè! temete dunque voi stesso di non più rivedermi?

*Asp.* Non volete ch'ei tema? Mi par di sì. Ha d'andare all'assalto di una fortezza, ora non si usano più elmi, scudi e petti di ferro. Ha da stare snello, così come le vedete, sotto una tempesta di schioppettate, e si ha da rampicare su i muri, sopra di lui scaricheranno pietre, ferri e artiglierie, e se lo colgono, schiavo signor alfiere, non si trovano più nemmeno le di lui ossa.

*Flor.* Ah tacete, per carità. Mi dipingete il suo pericolo con sì neri colori, e avete cuore di accompagnarli col riso?

*Asp.* Non lo sapete? sono avvezza; è forza dell'educazione.

ATTO PRIMO

III

*Faus.* Donna Florida, accompagnatemi almeno in questi ultimi estremi con uno sguardo pietoso.

*Flor.* Andate, barbaro, andate; e se v'incontrate col mio genitore, scordatevi ch'io gli son figlia.

*Faus.* È scritto in cielo il destino delle nostre armi. Possiamo essere vincitori, restar possiamo perdenti. Io posso vincere, e incontro con indifferenza il mio fato più assai di quello sdegno che mi minacciano gli occhi vostri. Deh, donna Florida, amate-mi, compatitemi, conservatemi quella bontà con cui soffriste gli affetti miei; giuro, s'io sopravvivo di amarvi sempre, di essere tutto vostro, di rendervi, per quanto io posso, felice.

*Flor.* ( Ahimè! che fiero incanto al mio cuore! )

*Asp.* ( Eccolo lì: colla morte intorito vuol far ancora l'innamorato. )

*Faus.* Ditemi una dolce parola che mi consoli. Andrò più intrepido alla battaglia, coll'onesta immagine dell'amor vostro, e il punto in cui vi parlo d'amore può assicurarvi della purità del mio foco.

SCENA X.

*Caporale, e detti.*

*Cap.* **P**resto, signor alfiere. Tutti sono sull'armi, e il primo segno dell'assalto è già dato.

*Faus.* Donna Florida, addio. Permettetem

ch'io vi consegno il mio orologio, la mia tabacchiera, gli anelli, il mio danaro; se vivo, siatene depositaria; se muojo disponetene come vi pare. Amatemi, s'io ne son degno, e sia di me quel che destinano i cieli. (*parte col caporale.*)

*Flor.* Oimè, fermatelo. (*ad Aspasia.*)

*Asp.* Non vi è pericolo che si arresti. Il tamburo ha l'abilità di far scordare ai soldati tutte le altre cose di questo mondo.

*Flor.* E perchè ha egli lasciato qui questi arredi?

*Asp.* Perchè se muore ne disponiate voi a vostro piacere.

*Flor.* Ah no, non fia mai vero, ch'io soffra la vista di questi oggetti così lugubri e funesti. Pur troppo sento nell'anima il fier dolore, senza che oggetti nuovi me lo risvegliano. Povero don Faustino, infelice mio padre, ah!, sventurata me più di tutti! (*parte.*)

*Asp.* S'ella non vuol questi mobili, li prenderò io. Ne sarò io la depositaria: e se muore l'alfiere, accetterò io in vece di donna Florida il beneficio del militare su testamento. (*parte.*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

## ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA.

Campagna.

*Varj soldati con capretti, galline, capponi, vino ec.*

1. *Sol.* **S**ospeso l'assalto della fortezza, ecco qui, sono andato a dar l'assalto a un pollajo.
2. *Sol.* Ed io ho fatto prigioniero questo capretto.
3. *Sol.* Ed io ho cavato sangue a una botte.
1. *Sol.* Manco male, che il nemico ha esposto bandiera bianca.
2. *Sol.* Se non capitolava la resa, avremmo tagliato a pezzi il presidio.
3. *Sol.* Meglio per noi; così almeno nell'armistizio ce la godiamo un poco.
1. *Sol.* Andiamo a far legna, a cucinare, a mangiare. (*parte.*)
- Tut.* Sì, andiamo. (*partono.*)

## SCENA II.

*Lisetta contadina con un cesto di roba, inseguita da due soldati.*

- Lis.* **V**ia, lasciatemi stare. Lasciatemi andare per la mia strada.
4. *Sol.* Venite con noi che starete allegra.
- Lis.* Che impertinenza è questa? Sono una fanciulla onorata.

*Goldoni Vol. X.*

5. *Sol.* Che cosa avete in quel cesto ?

*Lis.* Lasciate stare il mio cesto.

4. *Sol.* Se avete roba da vendere compreremo.

*Lis.* Non ho niente ; non vi voglio vender niente.

5. *Sol.* Credete che non vogliamo pagare ? questi sono danari , e vendeteci quello che avete.

*Lis.* Ecco qui ; ho del formaggio , delle uova , e delle frutta.

4. *Sol.* Quanto volete di questo formaggio ?

*Lis.* Tre paoli.

5. *Sol.* E queste uova per quanto le date ?

*Lis.* Ne do sei per un paolo.

4. *Sol.* Di questo formaggio vi voglio dare quattro bajocchi.

*Lis.* Datemi il mio formaggio.

5. *Sol.* Quattro bajocchi di quel formaggio ! Avresti intenzione d' ingannare questa buona ragazza ?

4. *Lis.* Cosa c' entri tu con i fatti miei ?

5. *Sol.* C' entro , perchè so , che sei birbante.

4. *Sol.* A me birbante ? eh corponone !

( mette mano alla bajonetta.

5. *Sol.* Eh sanguenone ! ( mette mano ancor egli alla bajonetta , fingono volersi dare , e scappano portando via le uova , e il formaggio.

*Lis.* Le mie uova , il mio formaggio. Poverina me ! mi hanno rubato la roba mia. Cosa dirà mia madre ? Poverina me ! Poverina me ! ( piangendo.

SCENA III.

*Il conte Claudio con alcuni soldati,  
e detta.*

*Con.* **F**anciulla, che cosa è stato?

*Lis.* Mi hanno rubato le uova: mi hanno rubato il formaggio. (*piangendo.*)

*Con.* E chi sono stati i bricconi?

*Lis.* Due soldati.

*Con.* E dove sono?

*Lis.* Eccoli lì, que' due che vanno saltando. Hanno finto di volersi dare, ed ora ridono d'avermi gabbata. Mia madre mi griderà, poverina! (*piangendo.*)

*Con.* Presto, inseguiteli, ed arrestateli. (*ai soldati*) Il generale ha pubblicato il bando, pena la vita, che niuno ardisca nell'armistizio di usurpare nemmeno una spilla. Conduceteli al Profosso, e saranno come meritano, castigati. (*ai soldati che partono.*)

*Lis.* Ma io, poverina, non avrò più le mie uova, ed il mio formaggio. (*piangendo.*)

*Con.* Via, acchetatevi, quanto vale la roba, che vi hanno preso?

*Lis.* Quattro paoli. (*piangendo.*)

*Con.* E per quattro paoli piangete?

*Lis.* Piango, perchè mia madre mi griderà.

*Con.* Via, perchè la mamma non gridi, perchè più non piangiate, eccovi i quattro paoli.

*Lis.* Sono poi veramente quattro paoli?

*Con.* Credete ch'io vi voglia ingannare?

*Lis.* Per dirvi la verità, ho paura, mi fido poco.

*Con.* Sono ufficiale, son galantuomo.

*Lis.* Sì, vi credo, ma li voglio contare.

*Con.* Soddisfatemi pure. E bene; sono giusti?

*Lis.* E non mi volete dar niente per la paura che ho avuto?

*Con.* Oh, questo poi è un altro discorso. Vi è restato niente da vendere?

*Lis.* Mi sono restate queste poche frutta.

*Con.* Quanto ne volete?

*Lis.* Tre paoli.

*Con.* Bene vi darò tre paoli.

*Lis.* Eccole qui.

*Con.* Sì, ma portatele al mio quartiere.

*Lis.* Marameo! (*espressione caricata per dir di no.*)

*Con.* Cosa vorreste dire?

*Lis.* Non ci vado io al quartiere di un ufficiale.

*Con.* E per qual ragione?

*Lis.* Non vorrei, che mi succedesse quello che è succeduto a mia madre.

*Con.* E che cosa è accaduto a vostra madre?

*Lis.* Non lo so, non ci penso, e non ci voglio venire.

*Con.* Quand'è così, tenetevi le vostre frutta.

*Lis.* Voglio i tre paoli.

*Con.* Non vi voglio dar niente.

*Lis.* Guardate che bel tratto! Mi promette tre paoli, e non mi vuole dar niente. (*piangendo.*)

*Con.* (*Costei fa l'innocente, ma la credo furba, come il demonio.*)

*Lis.* Mi avete detto di darmi tre paoli delle mie frutta; intendo di averle vendute; eccole qui, se non me le volete pagar non im-

ATTO SECONDO 117

porta. ( *piangendo getta il cesto colle frutta per terra.*

Con. Io non ricuso di darvi tre paoli, e sei, e dieci, e quanto volete, ma vorrei che foste più buona.

Lis. Io non sono cattiva. ( *rasserenandosi.*

Con. Che nome avete?

Lis. Lisetta.

Con. Avete madre?

Lis. Signor sì.

Con. Padre?

Lis. Poverino! mio padre è morto, ed è stata causa la guerra che è morto. Ha tanto faticato a far legna per voi altri uffiziali, che è morto; e mi dovrete dare qualche cosa per mio padre che è morto. ( *piangendo.*

Con. Via vi darò tutto quel che volete; ma fatemi la finezza di tralasciar di piangere.

Lis. Che cosa mi darete se io non piango?

Con. Vi darò uno scudo.

Lis. E se rido?

Con. Uno zecchino.

Lis. Via dunque, datemi lo zecchinetto.

( *ridendo.*

Con. Venite al quartiere.

Lis. Ecco qui, non si può credere a voi altri bugiardi.

Con. Lisetta. ( *accostandosi.*

Lis. Lasciatemi stare.

Con. Eccovi un bel zecchino.

Lis. Per me? ( *ridendo.*

Con. Per voi.

Lis. Me lo date? ( *ridendo.*

Con. Se verrete al quartiere.

Lis. Maledetto sia quel quartiere.

## SCENA IV.

*Don Cirillo saltando , e cantando , e detti.*

*Cir.* **V**iva la guerra, viva l'amore.  
Che bel contento prova il mio cuore,  
Quando si trova con gioventù;  
Quando combatte tipete tu.

*( cantando , e saltando .*

Conte mi rallegro , bravo : così mi piace.  
Che non si perda il tempo : o combattere ,  
o far all'amore.

*Con.* Don Cirillo , questa giovane mi fa dispe-  
rare.

*Cir.* E perchè ?

*Con.* Perchè ora piange e ora ride. Vorrebbe  
che le dessi de' denari , e non vuol venire  
al quartiere.

*Cir.* Non vuol venire al quartiere ? non vuol  
venire al quartiere ? e che sì , che io la fac-  
cio venire al quartiere ? *( saltando .*

*Lis.* E che no , che non mi fate venir al quar-  
tiere ? *( saltando , e caricando come lui .*

*Cir.* Mi burli , fraschetta ? *( minacciandola  
con una stampella .*

*Lis.* Via , lasciatemi stare. *( piangendo ed  
accostandosi al conte .*

*Con.* Lasciatela stare , poverina. Non la fate  
piangere.

*Cir.* Non le credete ; la conosco ; è maliziosa ,  
è un diavolo. *( saltando .*

*Lis.* Che vi strascini. *( caricandolo .*

*Cir.* Or ora , corpo di bacco !

*Con.* Venite qui ; non le kadate. *( a Lisetta .*

ATTO SECONDO

119

*Lis.* A proposito; dove avete messo il zecchino?

*Con.* In tasca.

*Lis.* Bella carità! me lo promette, e mi burla.  
( *piangendo.*

*Con.* Ma non piangete.

*Cir.* Non le credete.

*Lis.* Finalmente sono una fanciulla; senza mia madre al vostro quartiere io non ci posso venire. Se dicessi a mia madre, che mi avete dato un zecchino, potrebbe darsi che mi conducesse. ( *mostrando di tenersi di piangere.*

*Cir.* Che tu sia maledetta! Sentite? La sa più lunga di noi. Vi vorrebbe mangiar lo zecchino.

*Lis.* Questo stroppio mi fa venire la rabbia.  
( *piangendo forte.*

*Con.* Orsù per uno zecchino non voglio disgustare una bella ragazza. Voglio darvelo, e vedrò se mi burlerete.

*Cir.* Non voglio che glie lo diate. ( *corre nel mezzo fra Lisetta, ed il conte.*

*Lis.* Voi, che cosa c'entrate? ( *a Cirillo.*

*Con.* Lasciatemi gettare un zecchino. ( *stende la mano per darla a Lisetta.*

*Cir.* Signor no. ( *vuol impedire, che non le dia il zecchino.*

*Lis.* Il diavolo che vi porti. ( *dà una spinta a Cirillo, lo getta in terra, prende il zecchino, e corre via.*

## SCENA V.

*D. Cirillo, ed il Conte.*

*Cir.* **A**juto. Ajutatemi. (*al conte che lo solleva.*) Oimè sono rovinato.

*Con.* Ve la siete ben meritata.

*Cir.* Glie l'avete dato il zecchino?

*Con.* Glie l'ho dato sicuro.

*Cir.* Sì, per farmi dispetto; ma non avete, nè testa, nè prudenza, nè civiltà.

*Con.* A me questo?

*Cir.* Sì, a voi. Io ho avuto amicizia colle più belle ragazze di questo mondo, e non ho mai speso un quattrino, e voi buttate via il danaro così? stolido, scimunito, minchione.

*Con.* Don Cirillo parlate meglio.

*Cir.* E al giorno d'oggi, stroppio così, come sono, son padrone di farmi correr dietro tutte le donne ch'io voglio; e parerebbe di ridere a farvici stare, bertuccione, vigliacco.

*Con.* Siete un temerario, un impertinente.

*Cir.* A me temerario? a me temerario? (*saltando.*)

*Con.* A voi, e se non foste nello stato in cui siete v'insegnerei a parlare.

*Cir.* Non ho paura di voi, e cospetto di bacco, mi voglio battere.

*Con.* Non mi vo' mettere con uno stroppio.

*Cir.* Se ho stroppia la gamba, non ho stroppia la mano: ci batteremo colla pistola.

*Con.* Bene ad altro tempo ci rivedremo. (*parte.*)

ATTO SECONDO

121

*Oir.* Crede forse di farmi paura? Ho fatto ventisette duelli, e son soldato d'onore, e don Cirillo anche senza una gamba, sempre sarà don Cirillo.

E viva la guerra e viva l'amore ec.  
( *cantando, e saltando parte.* )

SCENA VI.

Camera in casa del commissario.

*Donna Florida, e D. Aspasia.*

*Asp.* Donna Florida, mi rallegro con voi.

*Flor.* Sì, cara amica, sono consolatissima. Il cielo ha secondato i miei voti. Terminato è per ora il pericolo di mio padre, e non mi sento più al cuore l'acerba pena, che mi teneva angustiata.

*Asp.* Il motivo della vostra consolazione deriva soltanto dalla salvezza di vostro padre? non v'interessa punto la salute di don Faustino?

*Flor.* No, mi sovviene con qual baldanza era disposto a contribuire all'eccidio del mio genitore. M' intenerì alcun poco, allorchè lo vidi incamminarsi alla perdita della vita, ma ora, ch'egli è fuor di pericolo, rifletto soltanto all' crudeltà, con cui mi venne a ostentare in faccia il suo coraggio, la sua virtù, o piuttosto il suo fanatico desiderio di gloria.

*Asp.* Se aveste pratica del militare, non parlereste così. Gli ufficiali vanno alla battaglia

come si va al festino, alle nozze; e dicono per proverbio: o un bel vincere, o un bel morire.

*Flor.* Sì, ne sono persuasa; ma in faccia mia, non doveva mostrarsi indifferente a tal segno. Doveva almeno dissimulare.

*Asp.* Don Faustino è sincero. Dovreste anzi aver di lui maggiore stima, per una sì bella sincerità.

*Flor.* L'amor che avete per la milizia, vi fa essere avvocata de' militari. Io non penso come voi pensate. Don Faustino ha un esterno amabile, ma chiude in seno un animo che è feroce. L'amai non conoscendolo, ora mi fa spavento l'amarlo, e temer posso, che la ferocia de' suoi pensieri, renda barbaro l'amore istesso, e possa un giorno ricompensare la mia tenerezza con aspri modi, e con militare fierezza.

*Asp.* Può essere, se lo ricevete, che non parliate così.

*Flor.* Può essere, ma non lo credo.

*Asp.* Io so di certo, ch'egli vi ama davvero.

*Flor.* Guardate la bella prova d'amore. Si è egli curato di venir subito a rivedermi?

*Asp.* Convien sapere, se ha potuto ancor liberarsi dall'obbligo delle sue funzioni.

*Flor.* Eh, dite piuttosto ch'ei di me non si cura.

*Asp.* A quel ch'io sento voi avete un'estrema curiosità di vederlo.

*Flor.* Sì, è vero. Ho curiosità di vedere, se pena, se si rammarica, per non aver riportata quella vittoria che dovea costarmi le lagrime, e fors'anco la vita.

ATTO SECONDO 123

*Asp.* Eccolo , eccolo , potrete or soddisfarvi.  
Addio donna Florida.

*Flor.* Dove andate ?

*Asp.* Ho un affare di premura. E poi ho piacere di lasciarvi in libertà. Non vorrei che per soggezione di me voleste sostenere la massima concepita. Ci rivedremo fra poco, e mi lusingo di ritrovarvi cangiata. Oh , amica , amore sa far delle cose belle !

( parte.

*Flor.* Amore può far tutto , ma non potrà mai persuadermi ad amare un oggetto , che preferisce il pericolo alla tranquillità , e che rinunziò alle tenerezze di un cuore amante , per la barbara compiacenza di una sanguinosa vittoria.

SCENA VII.

*Donna Florida , e D. Faustino.*

*Faus.* Ah , donna Florida , eccomi a voi dinanzi , eccomi pieno di giubilo e di contento nel rivedervi lieta e felice ! Il cielo ha secondato i miei voti. Siete libera dallo spavento , non vi vedrò più in aria mesta e piangente. Libero sarà vostro padre. La tregua è certa , la pace è vicina ; il suono lugubre in liete armonie si converte. Le spade pendono oziose al fianco ; son cessati i pericoli , le carnificine. Respirate , mia cara , colla dolce lusinga di presto abbracciare il valoroso eroe vostro padre ; e se qualche scintilla d'amore per me provate , consolatevi di rivedermi , e vivo , e sano ,

fuor di necessità di combattere , non più vostro nemico , ma vostro servo , e permettetemi il dirlo , vostro fedele , svisceratissimo amante. ( *sempre con aria di allegria.* )

*Flor.* ( Questa inaspettata sua contentezza mi sorprende , mi ammutolisce. )

*Faus.* Ma come ? si mal rispondete al sincero giubilo del mio cuore ? non vale la felicità che vi si presenta a rasserenare l'afflitto animo vostro ?

*Flor.* Don Faustino , compatitemi , non vi capisco.

*Faus.* E d'onde nasce la difficoltà di capirmi ?

*Flor.* Non siete voi quello , che poco fa , ilare , animoso e contento , si disponeva a combattere , ad assalire la piazza , e ad affrontarsi col medesimo mio genitore ?

*Faus.* Sì , son quel desso.

*Flor.* Ed ora , come potete voi ostentare la stessa ilarità , ed allegrezza in un evento affatto contrario ? come vi può esser cara la pace , se cravate per la battaglia anelante , e come compiacervi potete di essere amico con quegli stessi , di cui desideraste poc' anzi la perdita , l'esterminio , la morte ?

*Faus.* S'io fossi più filosofo , che soldato rendervi potrei ragione del modo , con cui in un medesimo cuore per due contrarie ragioni può succedere l'una all'altra allegrezza. Alcuni principj di naturale filosofia sono per altro comuni a tutti , onde permettetemi ch'io vi dica , che i piaceri , ed i dispiaceri vengono da noi concepiti , secondo la disposizione dell'animo , e questa

ora è mossa dall'affetto , or dal dovere , ed ora dalla necessità. Quindi avviene , che lasciandosi l' uomo regolar dall'affetto , concepisce e desidera un bene ; poi riflettendo al dovere ne brama un' altro , e la necessità talvolta dell'animo intieramente dispone. Ogn' una di queste cause moventi è capace di occupar tutto l' uomo , ed è assai meglio abbandonarsi ad una immagine sola , che soffrire l' interna pugna delle irresolute passioni. Capite ora perchè fui lieto nell' adempimento del mio ministero , perchè or son lieto nel contentamento della inclinazione che mi conduceva alla gloria: gradite or la letizia , che al vostro piè mi conduce. ( *inginocchiandosi.* )

*Flor.* Sì , adorabile cavaliere. Ammiro il vostro talento , applaudisco al vostro valore , e mi compiaccio dell'amor vostro. Compattite , se dubitai vanamente della sincerità de' vostri teneri affetti , ed attribuite l' inganno a corta mente , e ad inesperienza di mondo.

*Faus.* Anzi la dubbietà ragionevole del vostro cuore giustifica la premura che di me avete , e lungi dal lamentarmene vi ringrazio , o mia cara , di una sì segnalata bontà ,

*Flor.* Ma quando poss'io sperare di rivedere il mio genitore ?

*Faus.* Ciò non so dirvi precisamente. Spedito fu don Ferdinando dal generale a interpellare la sua intenzione. Se trovasi in necessità di doversi arrendere , si proporranno i capitoli della resa , e quanto prima potrete essere consolata.

*Flor.* Speriamo, che sia terminata la guerra?

*Faus.* Sì, certo; si hanno fondamenti per credere, che non sia lontana la pace.

*Flor.* Deh, non ritardi quel momento per me felice, in cui possa gettarmi a piedi del caro mio genitore, e chiedergli in dono la permission di potervi amare.

*Faus.* E s'egli ve lo negasse, lasciereste per ciò d'amarmi?

*Flor.* So quanto amore ha per me, e mi lusingo a ragione della sua pietosa condiscendenza.

*Faus.* Ma se mai l'avversione concepita contro di noi, che componiamo un'armata nemica, lo stimolasse a negarvi la grazia, che fareste voi in simil caso?

*Flor.* Morirei di dolore; ma prendendo l'esempio dalla vostra istessa virtù, anteporrei il dovere all'amore, e studierei di obbedire al padre con quella stessa costanza, con cui sareste voi disposto ad assalirlo sulle mura nemiche.

*Faus.* Si donna Florida, con tai sentimenti più che mai mi piacete. È troppo vile quella passione, che può soffrire il rossore, ed è l'amor virtuoso la vera consolazione delle anime delicate.

*Flor.* Il mio cuore per altro desidera trovar il padre a' suoi desiderj secondo.

*Faus.* Non cede l'animo mio alle premure del vostro, e vo cogl'interni voti sollecitando il mio bene.

*Flor.* Or più che mai desidero di rivedere il padre.

*Faus.* Or più che mai desidero la conclusione della pace.

ATTO SECONDO

127

SCENA VIII.

*Don Polidoro, e detti.*

*Pol.* Signor alfiere, l'ha saputa la novità?

*Faus.* Si è forse dichiarata la pace?

*Pol.* Che pace? che pace? Guerra, guerra, e vorrei io viver tanto quanto durerà questa guerra.

*Flor.* Ma che novità siete voi venuto a recarci?

*Pol.* La novità è questa. D. Egidio vostro padre, il castellano della fortezza assediata, ha esposto bandiera bianca, per volersi arrendere, e capitolare; ma vuol pretendere tutti gli onori militari possibili; vuol bandiere spiegate, tamburo battente, carri coperti, e cento altre cose, e il nostro generale non glie ne vuole accordar nessuna; e non se ne farà altro, e si tornerà a battere la fortezza, e si darà l'assalto alla piazza, e si prenderà a discrezione, e si darà il saccheggio, e si darà il saccheggio.

*(con allegria.)*

*Flor.* Ah, don Faustino, tornerete voi a lasciarmi? Tornerete voi al ciumento? Vi esporrete di nuovo all'azzardo d'infierire contro il povero mio genitore?

*Faus.* Donna Florida, non so che dire. Voi conoscete il mio cuore; noti vi sono i miei sentimenti. Approvaste voi stessa, e virtù chiamaste il modo mio di pensare; vogliano i fati, che l'onor mio non esiga il sacrificio della mia passione.

*Flor.* Eecomi nuovamente precipitata nel cupo seno delle sventure.

*Faus.* Deh, non vi affliggete cotanto, e non cercate d'indebolire la mia costanza.

*Pol.* Signor alfiere.

*Faus.* Che cosa volete? ( a Don Polidoro con alterezza.

*Pol.* Perdoni. È vero, che Marte, e Venere sono stati amici; ma si ricordi bene, che Marte fu colto in rete, e gli si fecero le fischiate.

*Faus.* Che vorreste dire per ciò? Parlate meglio di me; pensate meglio di un cavaliere, e di un ufficiale d'onore: amo una donna, che merita di essere amata, nè dubito, che l'amor mio possa esser deriso, poichè la virtù non abbandona il mio cuore. Son conosciuto all'armata. È cognito il mio valore; ho dato prove del mio coraggio, nè mi può essere rimproverata l'onesta fiamma, che nel mio seno coltivo. Voi arditamente parlaste, e saprei ben'anco mortificarvi, se non rispettassi il tempo, e il luogo in cui siamo. Io venni a combattere per la gloria, voi siete al campo per l'interesse; la varietà de' nostri principj, e dell'esser nostro fa sì, che voi conoscete male il vostro dovere, e che io per mio decoro vi risparmi ora quella mercede che meritate. Ma se avrete più ardire di frammischiarvi in cosa, che mi appartenga, troncherò gli argini alla sofferenza, e saprò farvene amaramente pentire.

*Pol.* Benissimo.

*Faus.* Donna Florida, permettete ch'io parta.

Lasciate ch'io vada a rilevar con più fondamento ciò, che a noi ha recato una voce sospetta. Non vi abbandonate intieramente al dolore; sperate, si sperate nel cielo, confidatevi nella clemenza dei numi, ed assicuratevi dell'amor mio. (*parte.*)

*Flor.* Speranze infide! Funesto amore! Peripezie dolorose! Nacqui sotto un astro infelice: ho da penar fin ch'io viva; ed un momento di bene mi viene con successive amarezze ricompensato. Miserabile vita! crudel destino! Immutabile condizione del mio fato! (*piangendo parte.*)

*Pol.* Benissimo. Ella vorrebbe la pace, ed io vorrei che continuasse la guerra. Così vanno tutte le cose di questo mondo; chi ne desidera una, chi ne desidera un'altra. Per esempio quel contadino vuol seminare, vorrebbe che la pioggia gl'inumidisse il terreno; quell'altro vuol battere il grano, vorrebbe che fosse sole. Un marinaio, che vuol andar in Levante brama il botino, un'altro vuol andar in Ponente brama lo scirocco. Una donna, che ha degli abiti per comparire, vorrebbe sempre bel tempo. I commedianti vorrebbero, che tutto il mondo andasse al teatro, i giuocatori al ridotto, i suonatori al ballo. In somma disse bene colui, che disse:

Varj sono degli uomini i capricci,

A chi piace la torta, a chi i pasticci.

(*parte.*)

## SCENA IX.

Campo di battaglia con veduta della fortezza assediata con bandiera bianca, e la breccia aperta.

Il campo è intieramente ingombrato come siegue. Un manzo scorticato, ed aperto attaccato a' legni. Un carro con una botte di vino. Una, o due some, con frutti, erbaggi ec. Una tavola con soldati, che mangiano e bevono, e soldati, paesani, e donne, che ballano. Soldati, che vendono, e comprano, altri che cavano il vino dalla botte ec.

*Don Cirillo, un ajutante con un trombetta, e soldati.*

*Trom. ( Suona. ) Tutti si fermano ad ascoltare.*

*Ajut. D'ordine di sua eccellenza il signor general comandante, si sbarazzi immediatamente il campo per dar luogo all'erezion delle tende.*

*Cir. Animo, presto, sbarazzate il campo. Per qual motivo vuole il generale che si erigano qui le tende? ( all' ajutante.*

*Ajut. Deve abboccarsi col comandante della fortezza assediata, per trattar di capitolazione, e vuol riceverlo qui, a vista di tutto l'esercito.*

*Cir. E il comandante nemico verrà qui in persona a trattare?*

*Ajut. Così è, così hanno stabilito di fare. Ma che si fa? non si obbedisce al comando? Soldati fate voi, sbarazzate. ( a' suoi soldati, e parte con D. Cirillo.*



## ATTO SECONDO

131

Suonano i tamburi; i soldati dell'ajutante si avanzano per far eseguire. Portano via ogni cosa con confusione e rumore: si rovescia la tavola, cadono le some, i paesani gridano, e i soldati bastonano. Liberato il campo, al suono dei tamhuri vengono altri soldati a piantare il padiglione del generale con due sedili.

### SCENA X.

*D. Sigismondo, il conte Claudio, D. Faustino, D. Ferdinando, D. Fabio, e soldati.*

Vengono al suono di trombe, e tamburi. D. Sigismondo si ferma al suo padiglione, gli altri uffiziali prendono posto all' intorno alla testa delle milizie.

### SCENA XI.

*Dalla fortezza, a suono di tamburo scende D. Egidio con seguito di alcuni uffiziali, quali restano indietro, e D. Egidio si avvanza al padiglione, dove è ricevuto da D. Sigismondo, che lo fa sedere alla dritta, sedendo anch' egli alla sinistra.*

**D**on Egidio, lasciate prima di tutto ch' io mi congratuli con esso voi della valorosa difesa che fatta avete sin' ora della piazza al vostro merito raccomandata, e che mi congratuli insieme col vostro so-

vano, che può vantarsi d' avere in voi uno dei più poderosi capitani de' nostri tempi. Dieci giorni continui ci avete defaticati sotto una piazza, che doveva arrendersi all' avvicinarsi delle nostr' armi, nè figurar mi poteva, che all' aprire della nostra trincea, aveste cuor di risponderci colla scarsa batteria del castello, e molto meno tentare disordinarci colle sortite, e resistere al fuoco delle nostre batterie duplicate. Al primo aspetto parve la vostra difesa soverchio ardire, immeritevole di ascoltare verun patto nell' occasione della resa, ma rispondendo l' esimio vostro valore all' apparato di guerra, con cui v' incominciaste a difendere, lodo il coraggio, mi compiaccio di vincere un buon soldato; nè ricuso con voi di capitolare. Riflettete per altro alla qualità della piazza, allo stato in cui vi trovate, all' inimico che avete a fronte, e moderate le vostre pretese, se volete trovare in noi quell' umanità che ci alletta, e quella condiscendenza che ad un esercito vittorioso, all' onorato suo condottiere conviene.

*Egid.* Grate mi sono, don Sigismondo, le laudi vostre, quantunque io sappia non meritare, poichè chi serve al suo principe non fa che il proprio dovere, servendolo con fedeltà e con zelo. Permettetemi però che io vi dica, che mal conoscete la piazza, cui attaccaste, e che merita da voi maggiore stima, e miglior concetto. Ella era talmente fortificata, che senza un formale assedio non si poteva sperare di soggiogarla, e i suoi magazzini provveduti di viveri, e

di munizioni non posero mai in verun'angustia il presidio. Non parlovi del coraggio de' suoi difensori. Li conoscete per prova, e sapete esser quelli, che disputatovi a palmo a palmo il terreno, soverchiati dal numero seppero senza disordine ritirarsi, e in quelle mura costretti furono a ricoversi. Ditelo voi, valoroso condottiere d'eserciti, qual'è a' di nostri quella fortezza, che senza un campo volante resistere possa più lungamente al tormento della formidabile artiglieria? Non mancò verun di noi al proprio dovere. Ci provaste nelle sortite, intrepidi ci vedeste all'azzardo, disposti a sacrificare la vita, per la difesa comune. Vi riesci finalmente lacerare le nostre mura, e aperta e dilatata la breccia, siano a quel punto, in cui qualunque capitano onorato può chieder tregua, e può capitolar la resa. Per me, vi accerto, che trovavami assai disposto a continuar la difesa, e la mia spada, unita a quelle de' miei valorosi compagni, non vi avrebbe lasciato sì di leggieri salir le mura, e penetrar nel recinto. Ma dubitai, che fossevi nel presidio chi amasse meglio una cession vantaggiosa, anzi che una pertinace difesa. La mia carica, il mio dovere vuole, che io possa rendere giusto conto dell'ardire, e della prudenza, perciò seguitando le leggi, ed il costume degli asediati, esposi candida insegna, vi chiesi tregua, e vi esibisco la resa.

*Sig.* La tregua vi fu accordata. La resa non si ricusa accettarla. Ma a qual patto intendeste voi d'accordarla?

*Egid.* A buoni patti di guerra.

*Sig.* Tutti i patti non convengono ad ogni piazza.

*Egid.* Merita la mia quegli onori, che alle frontiere si accordano, ed io non credo nè col mio nome, nè colla mia difesa averla punto discreditata.

*Sig.* Accorderò al vostro nome, ed al vostro valore quello che non accorderei al merito della fortezza.

*Egid.* Nulla per me vi chiedo. Pretendo che onorate si veggano le insegne del mio sovrano.

*Sig.* Su via, don Egidio, spiegatevi, a quali patti intendereste voi di capitolare la resa?

*Egid.* Eccoli qui sommariamente distesi. (*mostra un foglio, e legge.*) Primo. Che debba uscire il presidio armato, con sei cariche per ciaschedun soldato, colle bandiere spiegate, e coi tamburi battenti. Secondo: quattro carri coperti, oltre il libero asporto degli equipaggi.

*Sig.* Suspendete di maggiormente inoltrarvi. La piazza è ridotta agli estremi; nè può pretendere una capitolazione sì vantaggiosa. Il presidio dovrebbe arrendersi a discrezione. In grazia vostra gli si concede l'uscita, ma senz'armi, e senza bandiere, e dei carri coperti non ne parlate.

*Egid.* No, non ho l'animo così vile per cedere in una maniera sì vergognosa. O accordatemi quegli onori che mi convengono, o mi difenderò sino all'ultimo sangue.

*Sig.* L'esercito è già disposto all'assalto, ed

impazienti siam tutti di segnalare il nostro coraggio.

*Egid.* Nè manca in noi il valore e l'intrepidezza.

*Sig.* Proviamoci adunque, e poichè vi ostinate a difendervi, preparatevi al destino de' disperati.

*Egid.* Signore., voi, ed io facciamo il nostro dovere. Ma se in mezzo all' onorato impegno delle nostre armi può aver luogo la cortesia, ardisco chiedervi per me una grazia.

*Sig.* Chiedete pure. Son nemico delle vostr'armi, non della vostra persona.

*Egid.* Ecco; disposto già mi vedete ritornar per la stessa strada alla combattuta fortezza. Rimesso colà dentro il mio piede, tornate pure alle ostilità, ed usi ognun di noi il diritto, ed il poter della guerra; ma pria ch'io torni fra quelle mura, permettetemi, che per brevi momenti possa rivedere la mia figliuola.

*Sig.* Con quanto fervore vi ho saputo negare la capitolazione, con altrettanto piacere vi accordo questa piccola compiacenza. Andate su la vostra parola.

*Egid.* Grazie alla vostra bontà. Ehi là, tornate al castello. Dite che a momenti colà mi aspettino; e in pena della vita, niuno ardisca di muoversi senza mia commissione. ( *a' suoi uffiziali, quali tornano nella fortezza.* )

*Sig.* Amico, preparatevi alla difesa. Noi verremo con animo di soggiogarvi.

*Egid.* Ed io vi aspetterò con intrepidezza.

*Sig.* Guardatevi dalle nostre spade.

*Egid.* I miei colpi non saranno meno risoluti dei vostri.

*Sig.* Addio, don Egidio.

*Egid.* Addio, Sigismondo. ( *s' abbracciano, e si baciano.* )

*Al suono delle trombe partono tutti. Poi allo strepito del tamburo, escono soldati, paesani, e donne a ballare, ed altri a mangiare, a bere, a vendere ec.*

FINE DELL' ATTO SECONDO.

## ATTO TERZO

## SCENA PRIMA.

Camera in casa del commissario.

*Donna Florida sola.*

**D**acchè son nata, per quante disgrazie, per quante agitazioni d'animo abbia sofferte, mai più trovata mi sono nell'impazienza che presentemente mi affligge. Mio padre è al campo, e non mi è lecito di vederlo. Trattasi, o della resa o di un estremo cimento: e non v'è alcuno che mi ragguagli di ciò che passa, di ciò che possa sperarsi. Un punto può decidere di me stessa, e questo punto mi è incognito, e son fra mille timori. Se tornano alle ostilità, alle rovine, il mio genitore è in pericolo, e non è salva di don Faustino la vita. E se la resa si compie, chi mi assicura, che il genitore medesimo alle mie nozze acconsenta? E chi mi accerta, che il giovane militare che mi ama, risolva tutto ad un tratto lasciar l'impiego, abbandonare le insegne, e preferir la mia mano all'idolo della gloria? Fra il turbamento de' miei pensieri, non so s'io meglio desideri, o un'incerta speranza o un disinganno penoso. Sono due stati per me infelici, nè saprei sceglierne alcuno senza tremare. Ciò che potrebbe rendermi consolata sarebbe il lieto suono di pace, l'assenso del padre, la docilità dello sposo. Ma oh Dio! Sono

*Goldoni Vol. X. 21*

immagini troppo incerte, sono lusinghe troppo lontane; ed il mio cuore è sì afflitto, che pria di giungere alla certezza del mio destino, abbandonarmi pavento alla più fiera, alla più dolorosa disperazione. (*siede confusa.*)

## SCENA II.

*D. Faustino, e detta.*

*Faus.* (**E**ccola qui, dolente al solito, e lacrimosa! Oh cieli! ella mi ha fatto perdere quella ilarità, quella indifferenza, con cui soleva reggermi a fronte di qualunque destino.)

*Flor.* Venisse alcuno almeno per informarmi. (*s' alza*) Chi è di là?... (*scopre D. Faustino, e rimane confusa.*)

*Faus.* Signora, se chiedete un servo, cecolo ad obbedirvi.

*Flor.* Voi qui! Senza dirmelo? senza parlare? qual novella recate? qual fu l'esito dell'abboccamento sul campo?... Ah no, non m'el dite; dall' insolita mestizia del vostro volto comprendo il mio infelice destino. Vuol guerra il mio genitore, e guerra piace al generale nemico; e voi forse sotto i finti colori di una simulata mestizia, applaudite alle stragi, e vi disponete con giubilo alla battaglia. Via, non fate forza a voi stesso. Trionfi la vostra virtù. Usate liberamente quella barbara filosofia che vi fa essere lieto tanto coll'amor della figlia, quanto colla morte del padre; e se vi offende la mia tri-

ATTO TERZO

139

stezza, allontanatevi da quest'oggetto infelice. Seguite gli stimoli della vostra gloria, e risparmiatemi il crudo affanno di sentirmi vantare in faccia il vostro barbaro ed inumano coraggio.

*Faus.* Calmate, o cara, gli sdegni vostri; non m'ingiuriate, ch'io non lo merito. Pur troppo le vostre lagrime e i vostri amari trasporti hanno avvilito la mia costanza, e più non riconosco me stesso. So, che vi amo, ma so altresì, che un uomo vile e codardo, degno non può essere dell'amor vostro. Ma ho un inimico a fronte che interressa le vostre cure, e non posso essere valoroso senza comparirvi crudele. Decidete voi, donna Florida, del mio destino. Piace a voi ch'io mi tolga la spada dal fianco, che la depositi a piedi del generale, che sottoscriva io medesimo il mio disonore, la mia viltà, e che mi esponga alle mormorazioni del campo, e senza poter rispondere agl'insultanti, soffrir io deggia i rimproveri, gli scherni, le derisioni? Mirate meglio lo stato mio; riflettete a quell'onorato carattere che mi fregia; compatite le dolorose mie circostanze, e se l'impegno in cui sono non può meritare l'affetto vostro, sia degno almeno il mio cuore di pietà, di perdono. Sì, cara, da voi lo spero, e a vostri piedi con tenerezza e con fiducia lo chiedo. (*s'inginocchia.*)

*Flor.* Oh Dei! alzatevi.

*Faus.* Perdonatemi.

*Flor.* Alzatevi per carità.

## SCENA III.

*D. Egidio , e detti.*

*Egid.* **O**là , che fate voi ai piedi di mia figliuola ?

*Faus.* ( *s'alza confuso.* )

*Flor.* Oh , adorato mio genitore.

*Egid.* Tacete. Rendami conto quest'uffiziale nemico con qual animo gettossi a piedi di una mia figlia.

*Faus.* Signore , per darle l'ultimo addio.

*Egid.* E dove siete voi iucamminato ?

*Faus.* Ad assalire le vostre mura , a combattere contro i vostri soldati e contro di voi medesimo , se la sorte vi presenterà alla mia spada.

*Egid.* Qual grado è il vostro ?

*Faus.* D'alfiere.

*Egid.* Che pretendete voi da mia figlia ?

*Faus.* Il cuore , e la mano. Il primo lo chiesi , e l'ho ottenuto da amore , l'altra sperai averla dalla vostra bontà.

*Flor.* Deh , caro padre . . . ( *a Egidio.* )

*Egid.* Tacete. Con voi non parlo. ( *a Florida* )  
Siete voi cavaliere ? ( *a Faustino.* )

*Faus.* Sì , tal sono. È cognito all'armata il mio nome.

*Egid.* Chi siete ?

*Faus.* Don Faustino Papiri , duca d'Alba , signor di Conchiglia.

*Egid.* Conosco il vostro casato.

*Flor.* Se conoscete le adorabili sue qualità . . .

*Egid.* Tacete. ( *a Florida* ) Amate la figlia , e avete cuor di combattere contro il padre ?

ATTO TERZO

141

*Faus.* Un capitán valoroso sa meglio di me i doveri di buon soldato: amore non mi comanda a fronte della mia gloria.

*Egid.* Così parlano i valorosi. Siete degno della mia stima, siete degno del sangue mio.

*Flor.* ( Oh cieli, secondate le disposizioni dell'animo del mio buon genitore. )

*Faus.* Signore, se tanta bontà vi anima in favor mio, promettetemi la vostra figlia in isposa.

*Egid.* Sì, l'averete.

*Flor.* Quando? ( a Egidio con impazienza.

*Egid.* Tacete. ( a Florida. ) Lo stato in cui ci troviamo non ci permette parlar più oltre di ciò. Fate il vostro dovere, assalite le nostre mura: sarò io stesso spettatore del vostro coraggio. Se il destino vi fa soccombere, la morte scioglie ogni nodo; s'io muojo e voi vivete, valetevi della mia parola per conseguire mia figlia: s'arabi viviamo, terminata la guerra, dalle mie mani l'avrete. Dissi quanto basta ad un cavaliere, che per mio genero accetto; da questo punto noi ritorniamo nemici.

*Flor.* Oh cieli! quai funeste nozze son queste? ah padre mio pictosissimo, non mi fate morire di spasimo, di dolore.

*Egid.* Qualunque pena, che voi provate è dovuta alla vostra imprudenza. Acconsento alle vostre nozze, ma non do lode alla vostra condotta. Una donzella nobile, una figlia di don Egidio, una prigioniera de' miei nemici non doveva aprir il cuore agli affetti mentre sudava il padre fra l'armi. La fortuna di aver incontrato in un amante nobile e

valoroso non è vostro merito ; e vi poteva  
lusingare un affetto indegno , come vi allettò  
una fiamma non indegna del sangue nostro.

*Flor.* Deh scusate , signore , la debolezza , l'in-  
contro . . .

*Egid.* Non chiedo scuse ; voglio obbedienza.

*Flor.* Comandatemi.

*Egid.* Venite meco.

*Flor.* Dove ?

*Egid.* Al castello.

*Flor.* Fra l'armi ?

*Egid.* Sì , fra l'armi.

*Flor.* Esposta mi volete ai pericoli ?

*Egid.* Maggiori saranno quelli di vostro padre  
e del vostro sposo. Seguitemi.

*Faus.* Signore , abbiate riguardo al sesso , al-  
l'età , alla complessione. ( *a Egidio.*

*Egid.* Il sesso , l'età , la complessione di don-  
na Florida ha d'uopo di migliore custodia  
Provvedo in tal modo al mio decoro , e alla  
vostra quiete. Se avete animo da cavaliere  
qual siete , non vi lagnate delle mie giuste ,  
delle mie oneste deliberazioni. ( *a Faustino* )  
E voi seguitemi senza dimora. ( *a D. Flo-  
rida.*

*Faus.* E come vi sarà permesso condur la fi-  
glia in castello ?

*Egid.* Non ci pensate. Mandai a chiedere al  
generale l'assenso.

*Faus.* Non so che dire. Siete arbitro del di  
lei dovere.

*Flor.* Mi abbandonate al mio crudele destino ?  
( *a Faustino.*

*Faus.* Obbedite ai comandi del padre.

*Egid.* Non fate ch'io pratichi la violenza.  
( *a Florida.*

ATTO TERZO

143

*Flor.* Ah no, signore, sono pronta a obbedirvi.

*Egid.* Amico, il cielo vi benedica. (*abbraccia Faustino, e parte.*)

*Flor.* Ah, don Faustino.

*Faus.* Ah, donna Florida.

*Flor.* Il cuor mi dice, che non ci rivedremo mai più.

*Faus.* Sperate, o cara...

*Flor.* Vengo, signore, vengo. (*verso la scena.*) Addio. (*a Faustino, e parte.*)

SCENA IV.

*Don Faustino, poi donna Aspasia.*

*Faus.* **C**ome mai si può vivere fra tanti affanni? Oh cieli, come potrò io salir quelle mura, se mi palpita il cuore, se il piè vacilla, se mi trema la mano?

*Asp.* Signor alficre, appunto di voi cercava.

*Faus.* Deh, lasciatemi in pace.

*Asp.* Voleva dirvi, che quel che lasciate in mano di donna Florida fu da me custodito.

*Faus.* Non m' inquietate per carità.

*Asp.* Non volete la scatola, l' orologio, gli anelli?

*Faus.* (*Ora conosce qual sia la forza d'amore.*)

*Asp.* Non gli volete?

*Faus.* (*No; non è possibile ch'io resista.*)

*Asp.* No? avete detto di no? se non gli volete li terrò io; ma ripigliate almeno il vostro danaro.

*Faus.* (*Sì, il mio dovere mi sprona.*)

*Asp.* Sì? Eccolo. (*gli vuol dare la borsa.*)

*Faus.* Ma lasciatemi, non mi stancate, non mi fate uscir di me stesso. (*a Aspasia.*)

*Asp.* Se non volete, lasciate stare; ma che dirà donna Florida?

*Faus.* Ah! Dov'è donna Florida?

*Asp.* Dov'è donna Florida?

*Faus.* Non è partita col padre?

*Asp.* Col padre?

*Faus.* Non lo vedeste il dì lei genitore?

*Asp.* Dove?

*Faus.* Qui, in questa stanza.

*Asp.* Ditemi, don Faustino, ci sarebbe pericolo che l'amore vi rivoltasse il cervello?

*Faus.* Ma dove foste fin' ora?

*Asp.* Sono stata alla bottega di certa Orsolina a provvedere de' nastri.

*Faus.* Non lo sapete dunque quel ch'è accaduto?

*Asp.* Non so nulla; raccontatemi.

*Faus.* Venuto è qui, non so come, il padre di donna Florida.

*Asp.* Oh capperi!

*Faus.* Ha scoperto gli amori nostri.

*Asp.* Eh! cosa mi dite!

*Faus.* Ed ha condotto seco la figlia.

*Asp.* Oh che caso! Oh che disgrazia! Oh che grand' accidente!

*Faus.* Donna Aspasia, non so se mi deridiate.

*Asp.* Non rido, signore, ma iu verità non posso poi nemmeno piangere.

*Faus.* Ah, si avete l'animo avvezzo alle crudeltà.

*Asp.* Sì, credo di essere più guerriera di voi.

## SCENA V.

*Il conte Claudio , e detti.*

**Con.** **P**overo don Faustino; me ne dispiacè.  
( *scherzando.* )

**Asp.** Lo sapete anche voi? ( *al conte.* )

**Con.** Sì, ho veduto passar donna Florida con suo padre, mesta, afflitta, grondante di lagrime, che faceva pietà.

**Faus.** Ah, con qual barbara compiacenza venite, o conte, ad inasprirmi la piaga?

**Con.** Capperi! siete cotto davvero.

**Asp.** È cotto, biscotto, arso, inaridito.

**Con.** Chi vi ha insegnato a innamorarvi come una bestia?

**Faus.** Lasciatemi stare. ( *al conte passeggiando.* )

**Asp.** Il signor alfiere vorrebbe combattere sotto un' altra insegna.

**Faus.** Contentatevi di tacere. ( *ad Aspasia passeggiando.* )

**Con.** Audiamo, andiamo, che il fumo de' cannoni farà svanire i fumi d' amore.

**Faus.** A suo tempo farò il mio dovere. ( *come sopra.* )

**Asp.** Se va a combattere avrà paura di offendere la sua bella.

**Faus.** Ma non mi tormentate. ( *con sdegno ad Aspasia.* )

**Con.** Voi farete ridere la brigata.

**Faus.** ( *Non posso più.* ) ( *passeggiando.* )

**Asp.** Scommetto che gli fanno le pasquinatte.

*Faus.* Perderò la pazienza. ( *ad Aspasia con sdegno.* )

*Asp.* Alla larga.

# SCENA VI.

*D. Cirillo , e detti.*

*Cir.* **A**nimo , fratelli , coraggio. I guastatori lavorano , gli artiglieri son pronti , le scale son preparate. Si raccoglie l' esercito , ed a momenti si darà l' assalto.

*Asp.* Zitto D. Cirillo , che fate morire questo povero ufficialetto.

*Cir.* Ehi , l' ho veduta l' amica. ( *a Faustino.* )

*Faus.* Voi non dovete entrare ne' fatti miei. Ci siete entrato altre volte , ed a suo tempo me ne farò render conto.

*Cir.* Sì , quando volete. Pistola , e non ho paure. Uno , e un due. Mi ricorderò anche di voi , signor conte.

*Con.* Sì , quando volete. Ora voglio che siamo amici , e che confortiamo d' accordo questo povero appassionato.

*Faus.* Non provocate la mia sofferenza.

*Cir.* Che diavolo volete che dica di voi l' armata ? Siete innamorato ? buon viaggio. Non vi saranno altre donne al mondo ? Noi altri militari ne troviamo per tutto.

L' amore del soldà

Non dura neanche un' ora,

Per tutto dove va

Si trova una signora lara

Lara lara lara la la.

( *cantando , e saltuzzando.* )

*Faus.* Questa è un' impertinenza. ( *a Cirillo.* )

( *suona il tamburo.* )



ATTO TERZO

147

*Con.* All' assalto , all' assalto. ( *corre via.* )

*Faus.* Alla morte , alla morte. ( *corre via.* )

*Cir.* Alla guerra , alla guerra. ( *saltando via.* )

SCENA VII.

*Donna Aspasia , poi D. Polidoro.*

*Asp.* **B**uon viaggio , buon viaggio.

*Pol.* Che cosa è stato ?

*Asp.* L' armistizio è finito presto , per quel ch' io sento. La piazza non si vuol rendere ; converrà , che la prendano per assalto.

*Pol.* Eh , la guerra non vuol finir per adesso.  
( *con allegria.* )

*Asp.* Io per altro dopo questa campagna , vorrei , che si andasse a quartier d' inverno.

*Pol.* A quartier d' inverno ? a quartier d' inverno ? Si ha da combattere colle nevi , col ghiaccio. Si hanno da vedere i soldati induriti dal gelo , le sentinelle hanno da diventar di cristallo. Gli uffiziali si provvederanno di buone pelliccie , ed io ne ho fatto una tale provvista , che spero di guadagnarvi più di mille zecchini.

*Asp.* Tutto va bene ; ma io ho sempre da far questa vita ?

*Pol.* E che cosa vorreste fare ?

*Asp.* Maritarmi.

*Pol.* Benissimo. E chi vorreste voi per marito ?

*Asp.* Un uffiziale.

*Pol.* Per restar vedova dopo tre giorni ?

*Asp.* Benissimo.

*Pol.* Figliuola mia , non vi consiglio di prendere un uffiziale.

*Asp.* E perchè?

*Pol.* Perchè gli uffiziali sono per lo più cadetti delle famiglie; ne hanno pochi da spendere, e sono avvezzi a scialare. Sono poi delicatissimi nel punto d'onore. Lasciano trattare, conversare le loro mogli per paura d'essere criticati di gelosia; ma niente niente che vedano che loro dispiaccia, in una mano la spada, e nell'altra il bastone. La spada per infilzare monsieur; il bastone per complimentare madama.

*Asp.* Oh, madama in quel caso saprebbe rispondere alle galanterie di monsieur. Sono avvezza all'armata e non mi lascerei soverchiare. Avete capito?

*Pol.* Benissimo.

*Asp.* Il benissimo è così fatto, che io mi vo' maritare, che mi avete a preparare la dote, e che se mai per avventura, per caso, per accidente, aveste la bontà di dirmi di no, ho dei protettori all'armata che vi faranno dire di sì. Serva, signor padre. (*parte.*)

*Pol.* La riverisco. Oh, l'ho fatta grossa io a condur costei all'armata! Merito peggio. Ecco la mia cara Orsolina. Questa è donna di garbo, brava, economa, industriosa, e le voglio tutto il mio bene.

## SCENA VIII.

*Orsolina, e detto.*

*Ors.* Ah, signor commissario.

*Pol.* Che cosa c'è?

*Ors.* Sono precipitata.

*Pol.* Che cosa è stato?

*Ors.* Dopo che si pubblicò l'armistizio, ho aperto due banche di faraone, ci ho messo sopra tutto quello che aveva, sperando di guadagnare moltissimo. Sono venuti a mettere quattro uffiziali, e in un momento hanno sbancato i due tavolini, e sono rimasta senza un quattrino.

*Pol.* E i miei danari?

*Ors.* Il diavolo se li è portati.

*Pol.* Andate al diavolo ancora voi.

*Ors.* Via, ci vuol pazienza. Se ora è andata male, un'altra volta anderà bene. Vi ricordate quello che mi avete promesso?

*Pol.* Vi dico chiaro, netto, rotondo, che non ne vo' più sapere.

*Ors.* Ed io vi dico chiaro, netto, rotondo, che se non mi manterrete quello che mi avete promesso, andrò dal generale, gli scoprirò tutti i monopolj che fate, il danaro ad usura al venti e al trenta per cento; che nel pane della milizia ci framischiate segala, veccia e lupini; che invece di mandare a far le legna nei boschi, per risparmiar le vetture, fate devastar le campagne, tagliar le viti e gli alberi e i pali che le sostengono; che proteggete i

malviventi all'armata, che siete interessato nei giuochi, nelle bettole, nei festini; sì signore, e se questo è poco, ho una giuntarella segreta, con cui mi darò l'onor di servirla. La riverisco divotamente. (*parte.*)

*Pol.* L'elogio non è cattivo; la minaccia è calzante; lo spirito è ben disposto, è donna, ha bisogno, le ho promesso, le ho fatte delle confidenze. Sa tutti i fatti miei; può rovinarmi, bisognerà ch'io pensi a quietarla. Benissimo. (*parte.*)

## SCENA IX.

Luogo remoto, o sia bosco torto.

*D. Ferdinando, un ajutante, un caporale, soldati, e tamburo.*

*Fer.* **S**i, è un torto, che mi vien fatto.  
(*all'ajutante.*)

*Ajut.* Di che cosa vi lamentate?

*Fer.* Mentre gli altri vanno all'assalto, perchè destinarmi a presidiar questo sito? Non ho io valore che basta per quell'impresa? Non ho dato bastanti prove del mio coraggio? Don Faustino è alfiere dopo di me, perchè dar a lui la gloria di ritrovarsi all'assalto, e spedir me a questo posto avanzato?

*Ajut.* Scusatemi, mi pare sia più decoroso il comandare a un picchetto, di quel che sia andare in truppa a scalar le mura di una fortezza.

*Fer.* No: colà vi è maggior onore, dov'è

maggiore il pericolo. Don Faustino non mi doveva esser preferito.

*Ajut.* E pure so che il generale fa stima di voi, e giudico certamente, che dandovi questa commissione abbia inteso di darvi un posto d'onore.

*Fer.* Del generale non mi lamento.

*Ajut.* Di chi dunque?

*Fer.* Di don Faustino, che maneggiandosi per essere fra gli assalitori, ha inteso di soverchiarmi.

*Ajut.* Io credo tutto al contrario. Don Faustino ama donna Florida, e donna Florida è stata condotta da suo padre in fortezza. Pensate ora con qual piacere può aiutarle incontro colla spada alla mano.

*Fer.* È vero quel che mi dite?

*Ajut.* Verissimo. ( *s'ode suonare un cornettone da posta.* )

*Fer.* D'onde viene questo suono?

*Ajut.* Da quella parte.

*Fer.* È un uomo a cavallo.

*Ajut.* E corre a carriera aperta.

*Fer.* Caporale, riconoscete quell'uomo.

*Cap.* ( *s'avvanza.* )

SCENA X.

*Un corriere a cavallo di galoppa,  
e detti.*

*Cap.* **C**hi va lì?

*Cor.* Corriere.

*Cap.* Dove andate?

*Cor.* Al campo.

*Cap.* Chi domandate?

*Cor.* Ho un un dispaccio per il generale.

*Cap.* Ha sentito? ( *a Ferdinando.*

*Fer.* Fatelo accompagnare da due soldati.

*Cap.* A voi: accompagnatelo al quartier generale. ( *a due soldati.*

*Fer.* Che nuove portate? ( *al corriere.*

*Cor.* La pace.

*Fer.* È fatta la pace?

*Cor.* È fatta la pace.

*Fer.* Presto, che salgano due soldati a cavallo, e lo accompagnino velocemente al quartiere.

*Cap.* Subito. Fermatevi voi. Andate voi altri.

( *partono altri due soldati.*

*Fer.* Sollecitate la corsa. ( *al corriere.*

*Cor.* Son cascato due volte. Non ho più fiato. ( *parte.*

*Ajut.* Avete piacere che sia seguita la pace?

*Fer.* Ho piacere, che D. Faustino non possa vantarmi in faccia il merito di un assalto. Ritiriamoci nel fortino ad aspettare i comandi del generale. ( *parte.*

*Ajut.* L'invidia regna per tutto, ma all'armata poi si attacca come la pece. ( *parte con soldati.*

## SCENA XI.

Campo di battaglia con batteria di cannoni. Fortezza senza bandiera bianca.

*Don Faustino, il conte, don Fabio, soldati, in atto di dar l'assalto alle mura. Soldati su la fortezza che si difendono al suono di tamburi.*

Il suono delle trombe, fa cessare i tamburi, e s'odono voci per il campo che gridano: *pace pace.*

*Gli assalitori abbandonano il posto, si ritirano al campo, si mettono in ordinanza ec.*

## SCENA XII.

*D. Sigismondo, e detti.*

*Sig.* **A**micì, ecco il dispaccio regio, ecco la pubblicazion della pace. Lodo il vostro coraggio, ne darò parte al sovrano, e sperar potete la ricompensa al vostro merito ed al vostro valore dovuta.

*Faus.* ( Il cielo ha secondato i miei voti. )

*Sig.* Don Fabio sia vostra cura far ritirare i feriti, e sotterrare gli estinti.

*Fab.* Saranno eseguiti gli ordini vostri. ( parte. )

*Sig.* A voi D. Faustino do l'onorevole incarico di recar i capitoli della pace al difensor valoroso della fortezza. ( *gli dà un foglio.* )

*Faus.* ( Oh comando per me felice! oh mo-

mento che mi ricolma di giubilo e di contentezza. )

( *corre verso la fortezza. Fa cenno col fazzoletto. Gli calano i ponti sopra la breccia, suonano sul castello le trombe, ed egli entra.* )

## SCENA XIII.

*D. Cirillo, D. Polidoro, e detti.*

*Cir.* **L**a pace. La pace; e viva la pace.  
( *saltando.* )

*Pol.* Signor tenente è fatta la pace? ( *al conte.* )

*Con.* Domandatelo al generale.

*Pol.* Eccellenza, perdoni, è seguita la pace?  
( *a Sigismondo.* )

*Sig.* Sì; la pace è conclusa.

*Pol.* Benissimo. ( *con un poco di dispiacere.* )

*Sig.* Questo è il dispaccio che ha recato al campo la novità; ma nel dispaccio medesimo ve n'è un'altra che riguarda voi solamente.

*Pol.* Benissimo. ( *confuso.* )

*Sig.* Mi viene ordine dalla corte di rimuovere la vostra persona dal posto di commissario, sostituendone un'altra.

*Pol.* Benissimo. ( *con gran dispiacere.* )

*Sig.* E di più vi è una piccola giuntaarella.

*Pol.* ( *Povero me!* )

*Sig.* Dovete render conto della vostra amministrazione; e resterete sotto sequestro sino a tanto, che siano i vostri conti appurati.

*Pol.* ( *rimane mortificato, e si ritira un poco.* )

*Cir.* Benissimo.

*Con.* ( Questa volta gli faranno scontar le usure. )

## SCENA XIV.

*Orsolina, e detti.*

*Ors.* **E** bene, signor commissario, che cosa mi dite? Mi confermate quello che mi avete detto? ( *piano a Polidoro.* )

*Pol.* ( Sì, vi ho mandato al diavolo, e vi ritorno a mandare. )

*Ors.* Parlerò al generale. Signore, sappia, che D. Polidoro . . . ( *a Sigismondo.* )

*Sig.* Don Polidoro è licenziato dall' armata; e voi, che siete a parte de' suoi interessi, partirete seco dal campo.

*Ors.* Pazienza. Don Polidoro sentite? Converrà ch' io torni a fare la lavandaja.

*Pol.* Benissimo; ed io il mulattiere.

*Ors.* Benissimo. ( *parte.* )

## SCENA XV.

*Donna Aspasia, e detti.*

*Asp.* **A**h, eccellenza, mi è stato detto l'accidente di mio padre. Io non dirò, se sia giusta o ingiusta la sua disgrazia; so bene, ch' io resto una miserabile, e che non so qual' abbia da essere il mio destino. ( *a Sigismondo.* )

*Sig.* So che ci siete, ed ho pensato già a provvedervi. Maritatevi, e dai beni di vostro padre, farò io che si estraiga la dote.

*Pol.* Ma, signor generale . . .

*Sig.* Tacete.

*Pol.* Benissimo. ( *parte.* )

*Asp.* Ringrazio la carità di V. eccellenza. Voglia il cielo, che presto mi si presenti qualche partito.

*Cir.* Eccomi; son qua io. ( *a Aspasia.* )

*Asp.* Grazie. Non mi comoda uno stroppiato.

#### SCENA XVI.

*D. Ferdinando, caporale, e detti.*

*Fer.* **E**ccomi, ai comandi di vostra eccellenza. ( *a Sigismondo.* )

*Sig.* D. Ferdinando, so, che di me vi siete doluto.

*Fer.* Signore, vi chiedo scusa . . .

*Sig.* Compatisco l'intolleranza del vostro spirito. Il posto che vi aveva affidato era onorifico bastantemente; ma il desiderio di segnalarvi nell'assalto della fortezza vi ha fatto credere diversamente. Dono l'imprudenza all'ardor della gloria. Ma in avvenire rispettate meglio gli ordini di chi comanda, e fatevi merito coll'obbedire.

*Fer.* Signore, confesso il mio torto, e do lode alla vostra bontà. Ma perdonatemi, come mai giungete a sapere questo mio importuno risentimento?

*Sig.* Al campo non mancano esploratori, ed io ne sono assai provveduto.

*Cap.* ( *Se non vi fosse qualche incerto, cosa si può avanzare colla paga di caporale?* )  
( *da se.* )

*Si sentono suonar le trombe sul castello, e poi si vede scendere ec.*

## SCENA ULTIMA.

*D. Egidio , D. Florida , D. Faustino ,  
soldati ec.*

*Rispondono le trombe del campo, poi  
i tamburi.*

*Egid.* Signore , godo di nuovamente vedervi,  
e potervi essere amico. ( *a Sigismondo.*

*Sig.* Ammiro sempre più il vostro coraggio ,  
e mi è cara la vostra amicizia. ( *a Egidio.*

*Egid.* Vi presento mia figlia.

*Sig.* Mi congratulo seco lei di un genitore sì  
valeroso.

*Egid.* E vi presento in essa , quando l'auto-  
rità vostra il consenta , la sposa di don  
Faustino.

*Faus.* Signore , spero , che mi renderete giu-  
stizia per la parte del mio coraggio e del  
mio dovere. Una maggior prova ne sia aver  
intrepido assalite codeste mura , dove chi-  
udevasi l'amor mio : quel cuore medesimo ,  
che affrontò coraggioso i perigli di Marte  
non ha potuto difendersi dal seduttore Cu-  
pido , e se con gloria ho terminato la guer-  
ra , spero non poter esser rimproverato , se  
mi abbandono alla mia passione.

*Sig.* Sì , gli amori onesti non sono indegni di  
un croe militare. La sposa che vi eleggeste  
è figlia di un prode guerriero che onora le  
vostre nozze , ed io volentieri colla mia au-  
torità vi concorro.

*Faus.* Grazie alla vostra bontà.

*Flor.* Ringrazio anch' io l' amorosa condiscendenza di un generale pio, valoroso e cortese. Chiedo perdono al padre d'aver arbitrato senza di lui del mio cuore, e impegno alla loro presenza al mio caro sposo la mano.

*Cir.* Viva l' amore, viva la pace. ( *saltando.* )

*Faus.* Don Cirillo, siamo amici o nemici?

*Cir.* Amici, amici; con voi, col conte, con tutto il mondo: viva la pace; viva l'amore.

*Con.* Caro don Faustino, mi rallegro con voi; a quartier d'inverno mi permetterete, ch'io sia della vostra partita.

*Faus.* Sì, della mia, ma non di quella di mia consorte.

*Flor.* Nè io voglio più trattar militari.

*Asp.* Donna Florida, mi consolo, saremo amiche.

*Faus.* A proposito. Favorite poi di rendermi le cose mie. ( *a Aspasia.* )

*Asp.* Sì, sì, ve le renderò, ( credeva se le fosse dimenticate. )

*Sig.* Andiamo al quartiere. Colà, sposi felici, si concluderanno le vostre nozze.

*Flor.* Si andiamo pure, giacchè per grazia del ciclo, trionfa la pace ed è terminata la guerra. Signori miei benignissimi che con tanta bontà soffriste la rappresentazion della guerra, deggio pria ringraziarvi umilmente di tutto cuore, indi vi ho da fare una scusa. L'autore di questa commedia si è scordata una piccola cosa. Si è scordato di dire di qual nazione fossero i combattenti, e il nome della piazza battuta. Noi commedianti non possiamo dirlo senza suo ordine; ma

dirò bensì, che poco più, poco meno tutte le nazioni d'Europa guerreggiano ad una maniera, e sono tutte forti, valorose, intrepide e gloriose; ed auguriamo a tutti la pace, siccome a voi, umanissimi spettatori, preghiamo dal cielo la continuazione di quella tranquillità, che è frutto di sapere, di prudenza e di perfetta moderazione.

FINE DELLA COMMEDIA.



# IL TUTORE

## COMMEDIA

DI TRE ATTI IN PROSA

Rappresentata per la prima volta in Venezia  
nel Carnevale dell' anno 1751.

*Goldoni Vol. X.*

14

## PERSONAGGI

PANTALONE *de' Bisognosi*, tutore di ROSAURA.

OTTAVIO, zio di ROSAURA, e contutore di

PANTALONE, uomo dato alla poltroneria.

ROSAURA, nipote di OTTAVIO, e figlia di BEATRICE di lui sorella.

BEATRICE, vedova madre di ROSAURA, sorella di OTTAVIO, donna vana e ambiziosa.

LELIO, figlio di PANTALONE, discolo.

FLORINDO, cittadino Veronese, amante di ROSAURA.

CORALLINA, cameriera di BEATRICE.

BRIGHELLA }  
ARLECCHINO } *servi in casa di OTTAVIO.*

*Un altro servo d' OTTAVIO.*

TIRITOPOLO, amico di PANTALONE.

*Servitori che non parlano.*

*Uomini che non parlano.*

*Due gondolieri che non parlano.*

La scena si rappresenta in Venezia.

# IL TUTORE

## ATTO PRIMO

### SCENA PRIMA.

Camera di Rosaura

*Rosaura, e Corallina che lavorano.*

*Cor.* Questa tela è molto fina, non vi è dubbio che ella vi scortichi le carni.

*Ros.* Il signor Pantalone mi vuol bene, me l'ha comprata di genio.

*Cor.* Certamente è una bella fortuna per voi che siete senza padre, aver un tutore tanto amoroso.

*Ros.* Mi ama, come se fossi la sua figliuola.

*Cor.* All'incontro, il signor Ottavio vostro zio, che dovrebbe avere per voi maggior premura, non ci pensa. È un poltrone, ozioso, che non farebbe mai nulla.

*Ros.* E pur mio padre lo ha lasciato tutore unitamente al signor Pantalone.

*Cor.* Ed egli lascia far tutto a lui. Se aspettate che vostro zio vi mariti, volete aspettare un pezzo.

*Ros.* Io farò tutto quello che mi dirà il signor Pantalone.

*Cor.* Oh, che buona ragazza! In verità siete

una cosa rara. Non parete mai figlia di vostra madre. Ella è stata una testolina bizzarra. Povero suo marito! L'ha fatto morir disperato.

*Ros.* Mi dicono, ch'io somiglio a mio padre.

*Cor.* Sì, era buono, ma un poco troppo.

Faceva più a modo degli altri che a modo suo.

*Ros.* E anch'io faccio così.

*Cor.* Fate così sempre?

*Ros.* Sempre.

*Cor.* Quand'è così, starà meglio con voi chi saprà meglio chiedere. ( *ridendo* ).

*Ros.* Io non ti capisco.

## SCENA II.

*Beatrice mascherata, e dette.*

*Beat.* **R**osaura, volete venire con me?

*Ros.* Dove, signora?

*Beat.* A spasso.

*Ros.* A spasso?

*Beat.* Sì, un poco in maschera. Faremo una passeggiata per la merceria, andremo a bere un caffè, e poi torneremo a casa.

*Ros.* A quest'ora? Io voleva terminar questa manica.

*Beat.* Eh, la finirete poi. Ho da fare una spesa in merceria, e col beneficio della maschera voglio andare da me.

*Cor.* ( Che bel comodo è la maschera! )

*Beat.* Via, andiamo, che vi pagherò un bel goliè.

*Cor.* ( Ora scommetto , che dice di sì. )

*Ros* Un goliè? Di quai?

*Beat.* Di quelli coi fiori d' argento , all' ultima moda.

*Ros.* Oh vengo , vengo.

*Cor.* ( Se l' ho detto io ! )

*Beat.* Corallina?

*Cor.* Signora.

*Beat.* Va' a prendere il tabarro , la bautta ed il cappello.

*Cor.* Sì signora. ( Oh che buona madre ! )  
( s' alza , e parte. )

*Ros.* Ho da venire così?

*Beat.* Sì , state benissimo ; col tabarro ogni cosa serve. Che maschera comoda è questa!  
Che bella libertà !

*Ros.* Ehi ! signora madre , il goliè lo voglio color di rosa.

*Beat.* Sì , sì , color di rosa. Ci stai bene nel color di rosa , ti fa parer più bella.

*Ros.* Ma poi venghiamo a casa subito.

*Beat.* Perché subito?

*Ros.* Mi preme finire la manica che ho principiato.

*Beat.* Se non la finirai oggi , la finirai domani. Senti , voglio che andiamo a fare una burla al signor Florindo.

*Ros.* Al signor Florindo? Come?

*Beat.* Voglio che andiamo al caffè dove pratica , che gli facciamo delle insolenze , e lo facciamo strologare chi siamo senza scopirci.

*Ros.* Oh bella! Ci conoscerà.

*Beat.* Oibò , non ha pratica nel conoscer le

maschere. Io sì, quando ho veduto una maschera una volta, la conosco in cento.

*Ros.* Bene, verrò dove volete.

*Beat.* Oh, se trovassimo quel pazzo di Lelio!

- Vorrei, che lo facessimo disperare.

*Ros.* Oh bella!

## SCENA III.

*Corallina con tabarro, bautta, cappello e maschera, e dette.*

*Cor.* **E**cco da mascherare la signorina.

*Beat.* Via, presto, mettile il tabarro.

*Cor.* Subito. ( Oh, la signora madre la farà una donnina di garbo! ) ( *mette il tabarro a Rosaura.* )

## SCENA IV.

*Pantalone di dentro, e dette.*

*Pant.* **C**hi è qua? Se pol vegnir?

*Ros.* Oh! leva il tabarro. ( *a Corallina.* )

*Beat.* Eh via, pazza. Venga, signor Pantalone.

*Pant.* ( *esce.* ) Servitor obbligatissimo.

*Ros.* Serva sua.

*Pant.* Cossa vol dir? Cusi a bon ora in maschera?

*Beat.* Andiamo a far delle spese.

*Pant.* Spese necessarie?

*Beat.* Necessarissime.

*Pant.* Per siora Rosaura?

*Beat.* Anco per lei.

ATTO PRIMO

167

*Pant.* Se a siora Rosaura ghe bisogna qual-  
cossa , son qua a soddisfarla mi in tutto  
quel che xe giusto.

*Beat.* Oh , sì , che vi verremo a seccar per  
ogni piccola cosa.

*Pant.* Seccarme? No , la veda. El mio obbli-  
go xe de servirla.

*Cor.* Caro signor Pantalone , noi altre donne  
abbiamo bisogno di certe cose che gli uomini  
non l'hauno da sapere.

*Pant.* Vu , siora , no ve ne impazzè dove che  
no ve tocca.

*Cor.* Oh , per non impacciarmi anderó via.  
( Vecchio fastidioso ! ) ( *parte.*

SCENA V.

*Pantalone , Beatrice , e Rosaura.*

*Pant.* **S**iora Beatrice , circa le spesette ca-  
priciose che volesse far siora Rosaura , poco  
più , poco manco lasseria correr ; ma no  
me par necessario , che la vaga ela in per-  
sona.

*Beat.* Oh , signor sì , è necessario. Vogliamo  
veder noi , vogliamo soddisfarci.

*Pant.* Ben ; se fa vegnir el mercante a casa.  
Cossa disela , siora Rosaura ?

*Ros.* Per me son contentissima.

*Pant.* Sentela? Ela la xe contenta. Via , da  
mare savia e prudente , la ghe daga sto  
bon esempio , la resta in casa , e la se lassa  
servir.

*Ros.* ( Sarà meglio , ch'io mi metta a finir la mia manica. ) ( *va a cucire.* )

*Beat.* Signor Pantalone carissimo, mio marito è morto, e non ho altri che mi comandino. In casa mia voglio fare a mio modo, e non ho bisogno di esser corretta.

*Pant.* Benissimo ela fizza quel che la vol, mi no ghe penso. Ma sta putta la xestada raccomandada a mi da so pare. Mi son el so tutor, e mi ho da invigilar per i so interressi, per el so credito, e per la so educazion.

*Beat.* Circa agl'interessi ve l'accordo, per il resto tocca a me che sono sua madre.

*Pant.* Cara siora Beatrice, no la me fizza parlar.

*Beat.* Che vorreste dire?

*Pant.* La compatissa, za nissun ne sente. ( *la tira in disparte* ) Ghe toccherave a ela, se la ghavesse un poco più de prudenza.

*Beat.* Io dunque sono imprudente? Viva il cielo! Mio marito non mi ha mai detto tanto.

*Pant.* Saria stà meggio che el ghe l'avesse dito.

*Beat.* Come saria stato meglio?

*Pant.* Se el ghe l'avesse dito, la s'averave corretto.

*Beat.* Mi meraviglio di voi. ( *forte.* )

*Pant.* Vedela? Se la gh'avesse prudenza, no l'alzerave la vose. Ela se fa più mal de quel che ghe posso far mi.

*Beat.* Ma . . . in che mi potete voi condannare?

ATTO PRIMO

169

*Pant.* Cara ela . . . in cento cosse. Qua se ammette zoventù in casa senza riguardo che ghe xe una putta ; qua se tien conversazion , e se gha gusto che la putta ghe sia. Se vede , e se tase ; e mi so cossa che se vede , e mi so cossa che se tase. La putta xe de bona indole ; la xe modesta , e un poco rustega , e questo per ela xe ben : che per altro so siora mare ghe darave dei bei esempj . . . basta , lassemo andar. Ma la diga , cara ela , cossa xe sto andar in maschera da tutte le ore ? Anca la mattina in maschera ? Do donne sole , le se petta su el so tahariello , e via. Che concetto ha da formar la zente de ela ? Vorla far delle spese ? O se manda , o se fa vegnir a casa , o se se fa compagnar ; no se va sole. Le donne sole no le sta ben , no le par bon. I omeni , co i vede le donne sole , i dise , che le va a cercar compagnia. I zira , i tenta , i se esibisse , i la incozza , e poi la venze ; e tante de ste patrone , che va fora de casa con una maschera indifferente , le torna a casa con una maschera de poca reputazion.

*Beat.* Obbligatissima della sua seccatura. Rossaura , andiamo.

*Ros.* Che dite , signor Pantalone ? vado o non vado ? ( *s'alza.* )

*Pant.* Che premura ghaveu d'andar ?

*Ros.* Mi vuol comprare un goliè . . .

*Pant.* Un goliè ? de che sorte ?

*Beat.* ( Oh , che uomo fastidioso ! Vuol saper tutto. )

*Ros.* Un goliè color di rosa coi fiori d'argento.

*Pant.* Via, ancuo dopo disnar ve lo porterò mi.

*Ros.* Oh, quand'è così, signora madre, non vengo altrimenti, vado a terminar la mia manica. ( *siede.*

*Beat.* Come? Così obbedisci la madre?

*Ros.* Ma se...

*Pant.* Orsù, qua mo no posso taser. Se tratta de massima, se tratta de una falsa educazion. Coss'è sto confonder el debito dell'obbedienza con quell'ò della modestia? I fioi i ha da obbedir so pare e so mare, co i ghe comanda cosse lecite, cosse bone. Se i genitori xe matti, poveri quei fioi che per malizia o per semplicità li obbedisse. La se vol menare in maschera, la se vol viziar a un cattivo costume: e perchè, consigliada dal suo tutor, la resiste, se dirà che la disobbedisse so mare? Sì, in ste cosse mi ve fazzo coraggio a farlo, e in fazza del cielo e in fazza del mondo sostegnirò, ehe la vostra no xe disubbidienza, ma prudenza e virtù, che a lungo viazo farà vergognar chi no cognosse el debito d'una mare, chi no distingue el pericolo d'una fia. ( *a Rosaura.*

*Beat.* Orsù, andate a fare il pedante in casa vostra.

*Pant.* Vengo qua, e parlo; e me scaldo, perchè gho debito de invigilar su sta putta.

*Beat.* Voi non siete il solo tutore di Rosaura; vi è il signor Ottavio mio fratello e suo zio ch'è tutore testamentario tanto quanto siete voi.

*Pant.* Xe vero; ma el xe un omo che no gh'abada, che lassa correr, che lassa far. E se

lassasse far a elo , tutte le cossé le anderia a precipizio.

*Beat.* Mio fratello non è un balordo.

*Pant.* L'è un omo de garbo , ma nol vol far guente.

*Beat.* Che cosa ha da fare?

*Pant.* L'ha da far quello che fazzo anca mi.

*Beat.* Voi non siete buono ad altro , che ad infastidir le persone.

*Pant.* Oh , vorla che ghe la diga ? Con ela no voggio più aver da far. La yencero e la rispetto , ma la me farave pender la pazienza. Siora Rosaura xe sotto la mia tutela , penserò mi a logarla , sin che la se marida.

*Beat.* Come? fareste a me questa ingiuria? Mi levereste la mia figliuola? Giuro al cielo ! La mia figliuola . . .

*Pant.* Le putte no le se mena in maschera tuto el zorno.

*Beat.* A me un affronto simile?

*Pant.* Alle fie se ghe dà dei boni esempj.

*Beat.* Oh cielo! levarmi la mia figliuola! Rosaura , andereste da me lontana?

*Fos.* Oh , io fo la mia manica , e non so altro.

*Beat.* Giuro al cielo! Ve ne pentireste. ( a *Pantalone* .

*Pant.* ( Canta , canta . )

*Beat.* Parlerò , ricorrerò , anderò alla giustizia.

## SCENA VI.

*Corallina e detti.*

**Cor.** Signora, è venuto il signor Florindo per riverirla.

**Beat.** Vengo. Oh questa non me la fate certo.  
( *si leva il cappello, e lo dà a Corallina.* )

**Pant.** ( *Canta, canta.* )

**Beat.** Io l'ho fatta, io l'ho da custodire.  
( *dà la bautta a Corallina.* )

**Pant.** ( *Sì, una buona custodia!* )

**Beat.** Il signor tutore se ne prende più di quello che gli convicne. ( *si leva il tabarro, e lo dà a Corallina; cava uno specchio, e s'accomoda il toppè.* )

**Pant.** ( *Vardè la fantolina!* )

**Beat.** Rosaura, andiamo. ( *Rosaura s'alza, e lascia il lavoro.* )

**Pant.** Tolè! vien zente, e subito alla putta: andiamo.

**Beat.** Quando ci sono io, ci può essere ancora ella.

**Pant.** Se la me permette, gho da dir do parole, e po la lasso vegnir. ( *a Beatrice.* )

**Beat.** Via, parlate, spicciatela.

**Pant.** Ben, ghe parlerò anca in so presenza.  
La diga, cara siora Rosaura...

**Cor.** Signora, il signor Florindo aspetta.  
( *a Beatrice.* )

**Beat.** Rosaura, prendetevi la vostra seccatura, e poi venite. ( *parte.* )

## SCENA VII.

*Pantalone, Rosaura, e Corallina.*

*Ros.* ( **I**n verità ci anderei volentieri. )

*Cor.* ( Povera ragazza ! si sente morire a non poter andar ancor ella. ) ( *pone la roba sul tavolino.* )

*Pant.* Siora Rosaura , gh'ho da far una proposizion , ma vorria , che ghe fusse anca so sior zio , perchè anca lu el xe tutor come mi ; e siben che poco el se ne incura , gho a caro , che in certe cosse el ghe sia. Corallina , cara fia , andè a chiamar sior Ottavio , e diseghe , che son qua che l'aspetto.

*Cor.* Oh , il signor Ottavio sarà ancora a letto.

*Pant.* Xe de botto mezzo zorno ; e po son sta da elo co son vegnù quà. El giera in letto , l'ho fatto desmissiar , el m'ha dito , che el se vestiva , el sarà vestio ; diseghe , che el favorissa de vengir qua.

*Cor.* Vado ; ma non credete ch'egli venga sì presto.

*Pant.* Ghe vol tanto a vestirse ?

*Cor.* Per lui vi vogliono delle ore , non la finisce mai. Tira fuori un braccio , sente aria , lo torna a cacciar sotto. Poi s'alza a sedere sul letto , e sta mezz'ora ad affibbiarsi il giubbone. Si mette la veste da camera , e poi sta lì a guardare i quadri , a contare i travicelli , a contar i vetri delle finestre , a scherzar col gatto , e perde un'

*Goldoni Vol. X.*

ora di tempo senza far niente. Si mette una calzetta, e poi prende il tabacco. Se ne mette un'altra, e poi fischando suona un'arietta. Un quarto d'ora vi mette fra lo scendere dal letto, e mettersi i calzoni. Poi si getta sulla poltrona, prende la pipa, e sta lì sino all'ora del pranzo; e questa è la vita che suol far tutte le mattine.

*Pant.* El xe un omo de garbo, i fatti soi i anderà pulito. Figureve, che bon tutor! Feme sto servizio, diseghe, se el pol, che el vegna qua; se no, vegnirò mi da elo.

*Cor.* Oh, così va bene! Se egli non verrà da voi, voi anderete da lui. (*parte.*)

## SCENA VIII.

*Pantalone, e Rosaura.*

*Pant.* **D**iseme cara siora Rosaura, aveu più gusto a star sola o a star in compagnia?

*Ros.* Oh, io sto più volentieri in compagnia.

*Pant.* Se ve mettesse in un liogo, dove ghe xe delle altre putte, anderssi volentiera?

*Ros.* Sì signore, volentierissimo.

*Pant.* Se zoga, se se diverte.

*Ros.* Oh! giuocherò, mi divertirò.

*Pant.* Ma alle so ore se leze, se laora, se fa del ben.

*Ros.* Lavorerò, leggerò, farò del bene.

*Pant.* No ve mancherà el vostro bisogno.

*Ros.* Benissimo.

*Pant.* I ve vorrà ben, i ve farà mille finezze.

*Ros.* Davvero?

*Pant.* Sì, cara fia, gh'andereu volentiera?

*Ros.* Volentierissimo.

*Pant.* ( *La xe una pasta de marzapan.* ) No ve dispiaserà andar via de casa vostra ?

*Ros.* Signor no.

*Pant.* Ve rincrescerà lassar vostra siora mare?

*Ros.* Un poco.

*Pant.* La ve vegnirà a trovar ; la vederè.

*Ros.* Sì? avrò piacere.

*Pant.* Vegnirò a trovarve anca mi.

*Ros.* Avrò piacere.

*Pant.* Vegnirà a trovarve le vostre amighe.

*Ros.* Verrà anche il signor Florindo?

*Pant.* Sior Florindo? Cossa gh'intra sior Florindo?

*Ros.* Dicevo . . . perchè viene qui.

*Pant.* Omeni no ghe n'ha da vegnir.

*Ros.* Oh ! non importa. Mi divertirò colle donne.

*Pant.* Che premura gh'aveu de sto sior Florindo?

*Ros.* Niente.

*Pant.* ( *No la vorave metter in malizia.* ) Le putte sta colle putte, e i omeni coi omeni.

*Ros.* La signora madre sta sempre cogli uomini, e mai colle donne.

*Pant.* ( *Ecco qua, le fie tol suso quel che ghe insegna la mare.* ) Se vostra siora mare tratta coi omeni, la xe stada maridada, e la lo pol far.

*Ros.* Oh ! è vero, è vero. Io starò colle ragazze.

*Pant.* Oh ! sto caro sior Ottavio no se vede.

## SCENA IX.

*Corallina e detti.*

**Pant.** E cusi? vienlo o non vienlo?

**Cor.** Ho fatto una fatica terribile a levarlo dalla sua poltrona. Ora viene.

**Pant.** Mo una gran poltroneria!

**Cor.** (Signora Rosaura, venite con me, che la signora madre vi aspetta. (*piano a Rosaura.*

**Ros.** Vengo.

**Pant.** Coss' è? Dove andeu?

**Ros.** Vado . . .

**Cor.** È venuta la sarta che le ha da provar un busto.

**Ros.** È venuta la sarta? (*a Corallina.*

**Cor.** Sì, la sarta, andiamo. (Oh, che gnocchetta!)

**Ros.** Ma che busto mi ha da provare? (*a Corallina.*

**Cor.** Il busto color di rosa, colla guarnizione: (col diavolino che vi porti.) (*piano a Rosaura.*

**Ros.** Andiamo. Io non so nulla.

**Pant.** Come? No la sa gnente! Chi ghe lo fa sto busto?

**Cor.** Sua madre, sua madre. Sì, sua madre. (*parte conducendo Rosaura.*

**Pant.** Basta, no me fido gnanca de sta cameriera. La tircrò via de qua, la metterò in liogo seguro . . . Oh, manco mal, xe qua el sior Ottavio . . . Via bel bello, senza pressa.

## SCENA X.

*Ottavio in veste da camera, Larretta e pialle a passo a passo, e detto.*

*Ott.* Oh, non voglio che il signor Pantalone s'incomodi; son qua io. Quattro passi più, quattro passi meno, non m'importa. Non guardo a incomodarmi, quando si tratta del signor Pantalone.

*Pant.* Caro sior Ottavio, me dispiase del vostro disturbo; sarave vegnù mi, ma siccome avemo da parlar cola putta...

*Ott.* Ma perchè stiamo in piedi? Sediamo. Ehi? (*chiama.*)

*Pant.* Via, se no ghe xe nissun, n'importa, tiulemose una carega, e sentemose. (*prende la sedia per se.*)

*Ott.* Ehi? (*chiama.*)

*Pant.* Aveu bisogno de gnente?

*Ott.* Ho bisogno della sedia. Io non voglio durar questa fatica.

*Pant.* Se no volè far vu, farò mi. (*gli dà una sedia.*) Comodeve.

*Ott.* Vi ringrazio.

*Pant.* Sior Ottavio caro, nu semo colleghi nella tutela de vostra nezza. Vorave, che se fessimo onor, e che arrecordandose dell'impegno che avemo tolto...

*Ott.* Ehi? (*chiama.*)

*Pant.* Cosa ve bisogna?

*Ott.* Su questa seggiola io non ci posso stare.

## SCENA XI.

*Un servitore, e detti.*

**Ser.** Signore, ha chiamato?

**Ott.** Fatemi portare la mia poltrona.

**Ser.** Sì signore. (*parte.*)

**Pant.** Caro sior Ottavio, ve piase molto i vostri comodi.

**Ott.** Oh, io sì veh! Voglio goder più che posso; e non ho altro bene, e non godo altro, che la mia comodità. Questa sedia dura mi ammacca, con riverenza, il di dietro.

**Pant.** No so cossa dir, tutto xe un avvezarse. Ma tornemo al nostro proposito. Sta putta, come che diseva, xe granda e vistosa. In casa pratica della zoventù...

**Ott.** (*si va dimenando sulla seggiola.*)

**Pant.** Coss'è? cossa gh'aven?

**Ott.** Ma se su questa seggiola non ci posso stare.

**Pant.** Ma cossa ghe xe? dei chiodi, dei spini?

**Ott.** Via, via, parlate. Vi scaldate per poco. Io non vado mai in collera.

**Pant.** All'e curte; sta putta in casa non sta ben.

**Ott.** Vi è sua madre. (*dimenandosi.*)

**Pant.** So mare tien conversazion.

**Ott.** Conversazione di chi?

**Pant.** Oh bella! No savè chi pratica in sta casa?

**Ott.** Io non ci abbado. Sento gente andare

innanzi e indietro, ma non m' incombdo dalla mia poltrona per vedere chi sia.

*Pant.* Compare, sè un bell'omo.

*Ott.* Mio cognato è morto, ed io son vivo.

*Pant.* Per cossa mo credu che el sia morto?

*Ott.* Perchè si levava dal letto a buon' ora, perchè andava qualche volta in collera, perchè si prendeva di quei fastidj che non mi voglio prender io.

*Pant.* Ma vostro cugnà v' ha lassà tutor del so sangue in mia compagnia, e bisogna pensarghe.

*Ott.* Oh, ci penseremo. Ecco la mia poltrona. ( *due servitori portano una poltrona, e partono. Ottavio siede.* ) Ora parlate, che vi ascolto con comodo. ( *si va accomodando ora da una parte, ora dall'altra.* )

*Pant.* Manco mal. Mi crederia necessario de metter sta putta in t'un retiro fin che ghe vien occasion de maridarse. Cossa diseu?

*Ott.* Sì, mettiamola.

*Pant.* Gho anca dà qualche motivo, e par che la sia contenta.

*Ott.* Buono. ( *prende il tabacco con flemma.* )

*Pant.* Bisogna che pensemo tra de nu, dove che l'avemo da metter.

*Ott.* Ci penseremo. ( *dà il tabacco a Pantalone.* )

*Pant.* Grazie, no ghe ne togo.

*Ott.* Io quando non prendo tabacco, dormo.

*Pant.* Mo caro vu, se no farè del moto, creperè.

*Ott.* Mio cognato che faceva del moto, è crepato prima di me. Voi fate del moto?

*Pant.* E come!

*Ott.* Creperete avanti di me.

*Pant.* Orsù , lassemo ste freddure , e parlemo sul sodo. Ghaveu gnente vu in vista per logar sta putta ?

*Ott.* Io ? Non so nemmeno chi stia di qua e di là della mia casa.

*Pant.* Donca troverò mi.

*Ott.* Sì , trovate voi.

*Pant.* Cossa credeu, che se possa dar all'anno?

*Ott.* Io non so far conti.

*Pant.* No savè far conti ? Mo chi spende in casa vostra ?

*Ott.* Brighella.

*Pant.* E chi ghe rivede i conti ?

*Ott.* Mia sorella.

*Pant.* E tra la sorella e el servitor i ve manderà in rovina.

*Ott.* Eh , che non mi voglio ammalare per queste cose.

*Pant.* ( Manco mal , che la roba de sta pupilla la manizo mi. ) Orsù , za che vu no volè intrigarve , farò mi. La metterò in t'un liogo , dove la starà ben ; la sarà ben trattada , e se spenderà poco , e saremo sicuri , che la gh'averà un'ottima educazion.

*Ott.* ( si va addormentando. )

*Pant.* Penseremo po a maridarla. Me xe sta fatto qualche ricerca ; ma no trovo gnente a proposito. Intanto xe necessario , che anca vu dè l'assenso per metter sta putta in retiro , e per passarghe la so dozzena , e quello che bisogna. Ah ! Cossa diseu ? Ve jar che parla ben ? Oh siestu maladeito ! El dorme. Sior Ottavio ?

*Ott.* Chi è ? ( *si sveglia con flemma.* )

*Pant.* Aveu sentio cossà che ho dato ?

*Ott.* Niente affatto.

*Pant.* Donca cossà faremio ?

*Ott.* Quello che fate voi è ben fatto.

*Pant.* Orsù , deme el testamento de vostro cugnà , acciò possa servirmene , e farò mi quel che poderò senza disturbarve.

*Ott.* L' ho io il testamento di mio cognato ?

*Pant.* Sior sì. L' altro zorno ve l' ho lassà , acciocchè considerè quel conto del fidecommisso per la lite che s' ha da far.

*Ott.* Io non me ne ricordo.

*Pant.* L' averè letto pulito !

*Ott.* Quando leggo due righe , mi vien sonno.

*Pant.* Donca vegnimelo a dar , e distrighe-mose.

*Ott.* Io non so dove sia.

*Pant.* L' averè messo in tel vostro burò.

*Ott.* Bene , prendetelo.

*Pant.* No volè vegnir a darmelo ?

*Ott.* Sto tanto bene , non m' incomodate.

*Pant.* Oh caro ! Via , la chiave , e lo torò mi.

*Ott.* È aperto.

*Pant.* El burò avertò ?

*Ott.* Sì , aperto , io non serro mai.

*Pant.* Dove tegniù i vostri bezzì ?

*Ott.* Tutti in tasca.

*Pant.* E nò se fa conti ?

*Ott.* Mai conti.

*Pant.* Co no ghe ne xe più , i conti xe fatti.

*Ott.* Così per l' appunto.

*Pant.* Bravo ! Vago a tor el testamento.

( *s' alza.* )

*Ott.* Sì , andate.

*Pant.* E no savè gnente chi pratica da vostra sorella?

*Ott.* Io no.

*Pant.* Lassè far?

*Ott.* Ci pensi ella. (*si va addormentando.*)

*Pant.* Ve par mo, che un omo civil, come che sè vu, abbia da far sta vita cusi poltrona, senza abbadar alla casa, senza saver chi va e chi vien? Tolè, el s'indormenza. Zocco, tangafo maledetto. (*gridando parte.*)

*Ott.* O cara questa poltrona! Si sta pur bene! Ma parmi, che sarebbe ora d'andare a pranzo. Eh, chi è da là?

## SCENA XII.

*Brighella, Arlecchino, e detto, poi un altro servitore.*

*Arl.* Sior.

*Brig.* Cossa comandela?

*Ott.* Si mangia o uon si mangia?

*Arl.* Presto, el patron vol magnar.

*Brig.* El cogo ha messo su adesso la manestra. Da qua a mezz'oretta l'anderà in tavola.

*Ott.* Non la finite mai.

*Arl.* L'è quel che digo anca mi, non se magna mai.

*Ott.* Arlecchino, come stai d'appetito?

*Arl.* Benissimo per servirla.

*Brig.* Volela intanto, che demo una rivista a sto contarellò? (*gli mostra un f.oglio.*)

*Ott.* Andate da mia sorella. Che minestra c'è?

*Brig.* Risi.

*Ott.* Ah ! Arlecchino, ti piace il riso ?

*Arl.* Me piase ; no tanto come la polenta ,  
ma poco manco.

*Ott.* Oh , buona eh quella polentina ?

*Arl.* Oh cara !

*Ott.* Che nuoti nel butirro !

*Arl.* Oh vita mia !

*Ott.* Carica di formaggio !

*Arl.* Ah , che non posso più !

*Ott.* Ah , ah , ah , Arlecchino va in deli-  
quio per la polenta. ( *ride* .

*Brig.* Sior, patron , ghe vol dei denari.

*Ott.* ( *ride* ) Arlecchino , te ne voglio far  
mangiar una pentola picna.

*Arl.* Oh , magari !

*Brig.* Ala inteso che ghe vol denari ?

*Ott.* Sì , ho inteso. Ti piacciono i capponi ?  
( *ad Arlerchino* .

*Arl.* Corpo del diavolo ! I capponi ? Oh , be-  
nedetti !

*Ott.* Voglio , che ne mangiamo uno tanto fat-  
to , metà per uno , metà per uno. Mezzo  
tu , mezzo io. A te gli ossi , a me la carne.  
( *ride* .

*Arl.* M'alo tolto per un can o per un gatto ?

*Ott.* ( *ride* .

*Brig.* Me favorissela sti denari ?

*Ott.* Ehi Brighella , un cappone ; mezzo a me:  
io la carne , Arlecchino l'ossa. ( *ride forte* .

*Arl.* ( Eh , se sarò minchion , me dauno . )

*Brig.* Ma la favorissa de veder la poliza.

*Ott.* Non mi romper il capo. Ehi , Arlecchi-  
no , ti piacciono le torte ?

*Arl.* Sior sì.

*Ott.* Te ne voglio dar una cotta al sole. ( *ri-  
de* ) Cotta al sole.

*Brig.* Volela veder . . .

*Ott.* Cotta al sole. (*ridendo.*)

*Brig.* (Oh, che freddure da ragazzo, da scempio, da babuin!)

*Ott.* Cotta al sole. (*ad Arlecchino.*)

*Arl.* Cotta al sole, cotta al sole. (*burlandolo.*)

*Ott.* Asinaccio, mi burli?

*Arl.* Coss'è sto asinaccio? Sangue de mi!

*Ott.* Zitto, non audar in collera. Non mi far alterare per amor del cielo. Brighella che cosa vuoi?

*Brig.* O che la veda sto conto delle spese o che la me daga dei dauari, e tireremo avanti.

*Ott.* Eccoti una doppia, e tiriamo innanzi. Cotta al sole. (*ride.*)

*Arl.* No se burla i poveri servitori.

*Ott.* Zitto; un cappone, mezzo tu e mezzo io. (*ride.*)

*Brig.* Caro sior, la se perde con quel martuffio?

*Ott.* Mi diverto assai. Arlecchino mi fa ridere. Sei mio buffone, non è vero?

*Arl.* Mi buffon? Me maraveio dei fatti vostri.

*Ott.* Zitto, non mi far agitare.

*Ser.* Quando comanda, è in tavola.

*Ott.* Oh buono, buono. Andiamo, alzatemi.

Cotta al sole, cotta al sole. (*partono.*)

SCENA XIII.

Camera di Beatrice.

*Beatrice, e Florindo:*

*Beat.* **C**aro signor Florindo, voi siete picco-  
di buone grazie.

*Flor.* Voi siete la stessa bontà, e perciò mi  
sollrite.

*Beat.* Di grazia, accomodatevi un poco.

*Flor.* L'ora è tarda, signora, non vorrei es-  
servi di soverchio incomodo. (Non si vede  
la signora Rosaura.)

*Beat.* Per me è presto. Io non pranzo, che  
due o tre ore dopo il mezzo giorno. Mio  
fratello vuol mangiare, e mangia solo, in  
questa casa ognuno la fa a suo modo.

*Flor.* Così va benissimo, uno non dà sogge-  
zione all'altro. La signora Rosaura pranzerà  
con voi?

*Beat.* Oh, si sa! Ella è la mia compagna.

*Flor.* Sarà alla tavoletta la signora Rosaura,  
sarà ad assettarsi.

*Beat.* Oh! È assettata ch'è un pezzo. Ella  
s'alza due o tre ore prima di me.

*Flor.* Si vede, che è una giovane di garbo.

*Beat.* Non dico perchè sia mia figlia, ma vi  
assicuro, è una gioja.

*Flor.* Degna figlia di una sì degna madre.

*Beat.* Siete troppo obbligante. (gli fa una  
riverenza.)

*Flor.* (Se Rosaura non si vede, io me ne  
posso andare.)

*Goldoni Vol. X.*

*Beat.* Via , accomodatevi , sedete.

*Flor.* In verità , è tardi. ( *guarda l'orologio* ) A casa mi aspetteranno.

*Beat.* Mezz'ora non incomoda. Tenetemi un poco di compagnia.

*Flor.* Verrò dopo pranzo . . .

*Beat.* Aspettate ; non volete nemmeno dare il buon giorno a Rosaura ? Ehi , Corallina ?

#### SCENA XIV.

*Corallina, e detti.*

*Cor.* Signora.

*Beat.* Di' a Rosaura , che venga qui subito. Il signor Florindo la vuol salutare.

*Cor.* Sì signora. ( *Ma ! Se vuol mantenere la conversazione , ci vuol l'aiuto della figliuola.* ) ( *parte.* )

*Beat.* Caro signor Florindo , non abbiate tanta fretta di partire.

*Flor.* Quando si tratta di compiacervi , resterò. ( *siede.* )

*Beat.* Oh , così mi piace. Siete un uomo adorabile. ( *siede.* )

*Flor.* ( *guarda verso la scena.* )

*Beat.* Che cosa guardate ?

*Flor.* Guardavo . . . Mi pareva di veder qualcheuno.

*Beat.* Badate a me. Come state di cicisbee ?

*Flor.* Oh , io non ne ho certamente.

*Beat.* Eh ! Sa il cielo quante ne avete.

*Flor.* No davvero , e vi dirò la ragione. Sono in disposizione di prender moglie , e non voglio perdere il credito.

ATTO PRIMO 187

*Beat.* Via, da bravo; quando si mangiano questi confetti?

*Flor.* Se non trovo nessuna che mi voglia.

*Beat.* Non trovate nessuna! Eh furbetto!

*Flor.* Ma è così; io non la trovo.

*Beat.* Eh, se fosse vero che non l'aveste trovata...

*Flor.* Da uomo d'onore, non l'ho trovata.

*Beat.* Sentite... Su tal proposito si potrebbe discorrere. (Questo sarebbe un negozietto per me.)

*Flor.* (Se parlasse di sua figlia, ci aggiusteremmo presto.)

*Beat.* Per esempio, che cosa vi gradirebbe?

*Flor.* Circa a che, signora?

*Beat.* Che so io. A dote, a condizione, a età.

*Flor.* Ecco la signora Rosaura.

SCENA XV.

*Rosaura, e detti.*

*Ros.* Che mi comanda?

*Beat.* Oh, siete venuta a sturbarci.

*Ros.* Bene, signora, io torno via. (*in atto di partire.*)

*Flor.* Non signora, non partite, giacchè per grazia della vostra signora madre ho l'onore di riverirvi.

*Ros.* Obbligatissima. Le son serva.

*Beat.* Avete finita la vostra manica?

*Ros.* Signora no.

*Beat.* Potete andare a finirla.

*Ros.* Anderò. Serva sua.

*Flor.* Orsù, io vedo che a quest'ora la mia

visita è a lor signore d'incomodo. (*s'alza*)  
Partirò per lasciarle in libertà.

*Beat.* Fermatevi; ho da parlarvi.

*Flor.* Ma se per me fate partire la signora Rosaura, io non voglio certamente commettere questa mala creanza. Ho troppo rispetto per chi dipende da voi. (*S' ella non resta, io parto.*)

*Beat.* Via, quand'è così, Rosaura, restate.

*Ros.* Obbedisco.

*Flor.* Favorite, accomodatevi. (*offre la sua sedia a Rosaura.*)

*Beat.* No, no, qui dovete star voi. (*a Florindo.*)

*Flor.* Come comandate. Ecco, signora, un'altra seggiola. (*va a prender una sedia, la dà a Rosaura che siede, e Florindo resta nel mezzo.*)

*Ros.* (*Che giovine compito! Mi piace tanto.*)

*Beat.* Signor Florindo, tornando al nostro proposito; di che condizione vorreste che fosse la vostra sposa?

*Flor.* Dirò, signora...

*Ros.* Si fa sposo il signor Florindo?

*Flor.* Mi farci sposo, se trovassi chi mi volesse.

*Ros.* Eh, troverà.

*Beat.* Oh, troverà, troverà. Badate a me. M'immagino la vorrete di condizione eguale alla vostra.

*Flor.* Sì signora, io non voglio nè alzarmi, nè abbassar mi.

*Beat.* Bravissimo.

*Flor.* Ma se non la trovo. (*verso Rosaura.*)

*Ros.* Chi cerca trova.

ATTO PRIMO 189

*Beat.* Eh, badate a me. Circa la dote? (*a Florindo.*)

*Ros.* Mia madre ha avuto dodici mila ducati di dote, non è vero? (*a Beatrice.*)

*Beat.* Bisogna vedere come andrà la lite del fidecommissso. Della mia dote sono padrona io. Sentite, io ho avuto otto mila ducati. Ma che! Ho sempre maneggiato io; ho il morto, e nessun lo sa. (*piano a Florindo.*)

*Flor.* La dote, come dicevo, non è il primo oggetto delle mie ricerche. Mi premerebbe trovare una sposa che mi volesse bene, che fosse di mio genio. (*verso Rosaura.*)

*Ros.* Eh, la troverà.

*Beat.* Oh, se la troverà! Ascoltatemi. (*a Florindo*) Ragazza non la vorrete.

*Flor.* Oh ragazza! Come ragazza? Vi sono delle ragazze grandi, e delle ragazze piccole.

*Beat.* Voglio dire... (Non vorrei...) Per esempio, di che età la vorreste?

*Flor.* Eh, che so io? Così... (*verso Rosaura.*)

SCENA XVI.

*Corallina, e detti.*

*Cor.* **S**ignora, il signor Lelio Bisognosi.

*Beat.* Oh, venga, venga. Metti una sedia.

*Cor.* Subito. (*vuol metter la sedia presso Beatrice.*)

*Beat.* No, no, mettila da quell'altra parte.

*Cor.* Vicino alla signorina?

*Beat.* Sì.

*Flor.* ( Questa mi dispiace. Lelio è un impertinente. )

*Cor.* ( Ho inteso ; è una madre discreta: vuol far le parti giuste colla figliuola. Uno per una. ) ( parte. )

*Ros.* Signora madre , io me ne potrei andare,

*Beat.* Eh via , restate , scioccherella.

## SCENA XVII.

*Lelio , e detti.*

*Lel.* **S**ervitor umilissimo di lor signore ; amico , vi riverisco.

*Flor.* ( lo saluta. )

*Ros.* Serva.

*Beat.* Viva il signor Lelio , favorite , sedete.

*Lel.* Sono ben fortunato a ritrovar questa sedia vacante vicino a questa bella fanciulla.

*Beat.* L' ho fatta metter io quella sedia.

*Lel.* Oh , molto tenuto alle grazie della signora Beatrice. ( Questo sarebbe un buon bocconcino per me ; quattordici mila ducati di dote. )

*Beat.* Signor Florindo , tiratevi in qua. ( si scosta un poco. ) Torniamo al nostro discorso.

*Flor.* ( Questo signor Lelio , non vorrei . . . basta . . . )

*Lel.* Signora Rosaura , quando vi fate sposa ?

*Ros.* Non trovo nessuno che mi voglia.

*Flor.* Eh , troverà.

*Lel.* Eh , troverà , troverà.

*Beat.* Sì , sì , troverà. Venite qui , parlate con me. ( a Florindo. )

*Flor.* Ma devo voltar la schiena alla signora Rosaura?

*Beat.* Eh, non abbiate questi riguardi. Ella parla col signor Lelio.

*Flor.* ( Questo è quel ch' io non vorrei. )

*Lel.* ( Oh, se mio padre volesse, potrebbe far la mia fortuna! )

SCENA XVIII.

*Pantalone, e detti.*

*Pant.* **C**on grazia, se poi vegnir. ( di dentro. )

*Beat.* Questo vecchior mi secca.

*Lel.* ( Ecco, se mi vede qui, è capace di sgridarmi. ) ( s' alza. )

*Pant.* Patrone riverite. ( le donne s' alzano, e lo salutano. ) Sior Florindo, servitor suo. Oe, qua ti xe, bona lana? ( a Lelio. )

*Lel.* Son venuto a riverire la signora Beatrice.

*Pant.* E a st' ora ti vien a far visite? Mi xe un' ora, che ho disnà, e ho disnà solo, perchè el sior fio no s' ha degnà de favorirme.

*Lel.* Oh, vi dirò...

*Pant.* Zitto, zitto, che po la discorreremo. Ale disnà ele, patrone?

*Beat.* No signore, è ancora presto.

*Pant.* Xe ancora presto? ( verso Rosaura. )

*Ros.* Ella dice che è presto, ma io mangerei.

*Pant.* Anca sior Florindo xe de quei che va tardi?

*Flor.* Non sono de' più solleciti, ma l'ora veramente è passata. Signore mie, con loro permissione. Padroni, vi sono schiavo. ( Mi spiegherò col signor Pantalone. )

*Beat.* Ricordatevi, che non abbiamo terminato il nostro discorso.

*Flor.* Lo finiremo poi.

*Beat.* Dopo pranzo?

*Flor.* Sì signora, verrò dopo pranzo. ( *parte.* )

## SCENA XIX.

*Pantalone, Beatrice, Rosaura, e Lelio.*

*Pant.* **C**onversazion seguro, e la putta in mezzo? Ho paura, che la se ne scrva per osel da rechiamo. )

*Lel.* Signore mie, vi leverò l'incomodo.

*Pant.* Fermeve, sior, che v'ho da parlar.

*Lel.* Benissimo. ( Egli è il suo tutore, se me la desse, oh la bella cosa! )

*Pant.* Siora Rosaura, l'avviso qua in presenza de so siora mare, che ho trovà el luogo da metterla, che la xe aspettada, e che quanto prima vegnirà la mia gondola a levarla, e la menderemo dove che l'ha d'andar.

*Ros.* Benissimo . . . Anderò dove mi condurranno.

*Pant.* Cossa disela, siora Beatrice? ghala gnente in contrario?

*Beat.* ( È meglio ch'io la lasci andare. ) Che cosa dice mio fratello?

*Pant.* Lu xe contento.

*Beat.* Bene, se egli si contenta, sono con-

tenta ancor io.

*Pant.* Manco mal , cusì faremo lo cosse d' amor e d' accordo.

*Ros.* Signora madre , mi verrete a vedere ?

*Beat.* Sì , sì , verrò.

*Ros.* Condurrete il signor Florindo ?

*Beat.* Via , via , frascchetta , va' a finir la tua manica. ( *parte.* )

*Ros.* E non si parla di mangiare.

*Pant.* Vederè<sup>l</sup>, fia mia , che sarè tutta contenta.

*Ros.* Oh ! io mi contento di tutto.

*Pant.* Brava , sieu benedetta. Se seguitere<sup>l</sup> cusì , a sto mondo sarè felice. Beato quello che ve toccherà. No ve dubitè , fia mia , siè bona , e el cielo ve assisterà. A so tempo ve farò novizza se vorrè , e stè certa , che averzirò ben i occhi , e no ve darò nè un spuzzetta , ( *a* ) nè un scavezzacollo , ma un putto sodo , che ve possa mantegnir da par vostro , e che ve voggia ben.

*Ros.* Grazie , signor Pantalone. ( Oh , se mi desse il signor Florindo , lo prenderei tanto volentieri ! ) ( *parte.* )

SCENA XX.

*Pantalone , e Lelio.*

*Pant.* Sior fio , son qua da ela.

*Lel.* Eccomi a' vostri comandi. ( Bisegna imbonirlo. )

( *a* ) *Un zerbinotto.*

*Pant.* Voleu pensar a muar vita, o voleu, che mi pensa a farve muar paese?

*Lel.* Signor padre, vi domando perdono dei dispiaceri che finora vi ho dato. Conosco che ho fatto male. Ne sono pentito, e mi vedrete intieramente cangiato.

*Pant.* Distu dassenno, o xelo un dei to soliti proponimenti?

*Lel.* Dico davvero, e lo vedrete.

*Pant.* El cielo voggia che ti dighi la verità, e che ti pensi una volta al fin: che co son morto mi, ti pol deventar miserabile. Intrae ghe ne xe poche, bezzi no ghe n'ho, e se ghe n'avesse, i fenisse presto. Ti no ti sa far guente, se no ti ghaverà giudizio, ti sarà un pitoeco.

*Lel.* Pur troppo dite la verità. Conosco anch'io, che la fortuna non mi ha finora molto assistito, e che dall'industria mia poco posso sperare. Voi, signor padre, potreste farmi felice.

*Pant.* Come? In che maniera?

*Lel.* Dandomi per moglie la signora Rosaura.

*Pant.* Siora Rosaura?

*Lel.* Sì, ha quattordici mila ducati di dote. Sarebbe la nostra fortuna.

*Pant.* Tocco de disgrazià! adesso capisso la rason, perchè ti vien via facendo la gatta morta; *sono pentito, vi domando perdono, mi vedrete cangiato.* Ti vorressi che te desse sta putta per muggier, no miga per el so muso, ma per i quattordese mille ducati, per magnarghe la dote, per destruzerla in pochi zorni, e po' lassarla una miserabile e disperada. Con che cuor, con che coscienza,

con che stomego me la vienstu a domandar? Credistu, che no sappia el to proceder, le to belle virtù? A più de sie putte ti ha promesso, e ti le ha tutte impiantae, e a tutte, furbazzo, ti gha magnà qualcos-sa. Te piase le squaldrinelle, e ti ghe n'ha una per tutti i cantoni. So tutto, tocco d'infame; so i segreti che passa tra ti, e mio compare chirurgo. Son to pare, xe vero, e son tutor de Rosaura, e poderia, se volesse, tirarme la dota in casa, e dartela per muggier. Ma son un omo d'onor, no voi precipitar una putta, per megliorar la mia casa, per contentar un mio fio, un fio relassà. Ti zioghi, ti va all'osteria, ti fa el bulo, ti è pien de donne; ti porti via quel che ti pol a to pare: ti gha diese vizj, un più bello dell'altro, e ti me domandi Rosaura per muggier? E ti me dà da intender, che da un momento all'altro ti t'ha cambià? No te credo, no te ascolto; mua vita, e crederò; tendi al sodo, e te abbaderò. Ma se ti seguiti sta carriera, no solo no te voi maridar, ma te scazzerò, te manderò in levante, te saverò castigar: e ti imparerà a to spese, che la fortuna no v'è per i baroni; che el cielo no assiste, no provvede a chi gha massime indegne, a chi deturpa el so sangue e la propria reputazion. (*parte*.)

*Lel.* Ah! mio padre mi vuol rovinare del tutto. Egli potrebbe con questo matrimonio rimettermi, e non lo vuole; e mi vuol vedere precipitato. Perdere quattordici mila ducati di dote? Questa è una perfidia, è

una vendetta che fa mio padre contro di me. Ma, giuro al cielo, non sono un balordo. Troverò io la maniera d'averla senza di lui. O col mezzo della madre, o con qualche inganno, giuro, che l'avrò; e se mi riesce d'averla senz'opera di mio padre, io vorrò maneggiare la dote, e si pentirà di non avermi accordata una sì giusta, una sì onesta soddisfazione.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

## ATTO SECONDO

197

### SCENA PRIMA.

Camera di Beatrice.

*Beatrice , e Rosaura.*

*Ros.* **S**ignora madre, che cosa avete che siete malinconica? A tavola non avete mangiato niente.

*Beat.* Lasciami stare. Ho qualche cosa per il capo.

*Ros.* Siete in collera?

*Beat.* ( Ha detto di ritornare Florindo. )

*Ros.* Siete in collera con me?

*Beat.* Eh, frascherie! ( Se avrà premura, ritornerà. )

*Ros.* S'io vado in ritiro, verrete spesso a trovarmi?

*Beat.* Senti, ti lascio andare, perchè ho qualche cos' altra da pensare: del resto, il signor Pantalone non mi levrebbe la mia figliuola.

*Ros.* Se non volete ch'io vada, resterò.

*Beat.* No, va' pure, ma assicurati che poco ci starai.

*Ros.* Perchè poco?

*Beat.* Se prendo marito, ti voglio con me, caschi il mondo.

*Ros.* Oh mamma mia! Volete maritarvi?

*Beat.* Può essere di sì.

*Ros.* Fate presto, fate presto, Oh che gusto!

Avrò il mio pappà.

*Goldoni Vol. X.*

*Beat.* E poi subito mariterò ancora te.

*Ros.* Anche a me?

*Beat.* Sì; avrai piacere di essere sposa?

*Ros.* Signora sì.

*Beat.* E voglio io maritarti. Il signor tutore vada a comandare al suo figliuolo. Quattordici mila ducati di dote non s' hanno a gettar via malamente.

*Ros.* Signora madre?

*Bent.* Che cosa vuoi?

*Ros.* Mi darete il signor Florindo?

*Beat.* Che Florindo? Che parli tu di Florindo? Egli non è per te. Florindo è giovine serio, sostenuto; non vuole una fraschetta; vuole una donna posata, una donna di garbo. Guardate, che pretensioni!

*Ros.* Io non dico altro.

*Beat.* Il signor Florindo? Fa' ch' io non ti senta più nominarlo.

*Ros.* Non dubitate, non lo nomino più.

*Beat.* Guardate la graziosa! Tutti quelli che vede, gli vorrebbe per se.

*Ros.* Tutti no, quello solo...

*Bent.* Zitto lì.

*Ros.* Non parlo.

## SCENA II.

*Corallina, e dette.*

*Cor.* Signora, è qui il signor Lelio.

*Beat.* Venga, è padrone.

*Cor.* ( Oh, ella non dice mai di no. ) ( *parte.* )

*Ros.* Partirò, signora.

*Beat.* No, restate.

ATTO SECONDO

199

*Ros.* Ma non vorrei . . .

*Beat.* Fate buona cera al signor Lelio.

*Ros.* Signora sì.

SCENA III.

*Lelio, Corallina, e dette.*

*Lel.* **M'** inchino a lor signore.

*Beat.* Serva, signor Lelio.

*Ros.* La riverisco. ( *sostenuta.* )

*Lel.* Signora Rosaura, che cosa vi ho fatto, che mi guardate sì bruscamente?

*Beat.* Via, senza creanza, trattatelo con civiltà.

*Ros.* Mi perdoni. Serva umilissima. Come sta? Sta bene? Posso servirla? Mi comandi.

*Lel.* Oh, compitissima!

*Ros.* ( *Basta?* ) ( *piano a Beatrice.* )

*Beat.* ( *Che scioccherella!* )

*Cor.* ( *Che buona ragazza per far tutto quello che vogliono! Una per casa ce ne vorrebbe.* )

*Lel.* Signore mie, vengo a riverirvi per ordine di mio padre. Egli si ritrova presentemente da quelle signore, colle quali ha destinato di mettere in educazione la signora Rosaura. Esse bramano di vederla e conoscerla prima di formare il contratto, e mio padre ha promesso di dar loro questa soddisfazione. Non ha potuto venire in persona a prendere ed accompagnare la signora Rosaura, onde ha mandato me colla gondola a pregarla di venir meco.

*Beat.* Con voi la fanciulla?

*Lel.* Oh , signora , non dicesi che venga sola.  
Si spera , che l'accompagnerà la sua genitrice.

*Beat.* Io vorrei . . . ma . . . aspetto visite . . . non mi conviene partir di casa.

*Cor.* ( Capperi ! premono le visite ! Più tosto senza paue , che senza conversazione. )

*Lel.* Signora , se vi è d'incomodo , non è necessario che l'accompagniate voi stessa. Credo , che per ogni onesto riguardo potrà bastare la cameriera.

*Cor.* Ma io dalle bocche strette ci vado mal volentieri.

*Lel.* Se la padrona comanderà , bisognerà andarvi.

*Beat.* Voi , Rosaura , che cosa dite ?

*Ros.* Per me , mettetemi allessò , mettetemi arrosto son qui.

*Beat.* Dov' è la gondola ? ( a *Lelio* .

*Lel.* Alla vostra riva.

*Beat.* Che gondola è ?

*Lel.* La gondola di casa nostra.

*Beat.* Non so , non vorrei errare.

*Lel.* Ma che risolviamo ? Dovrò dire a mio padre , che la signora Rosaura non ha voluto venire , o che voi non avete voluto che ella venga ?

*Beat.* Aspettate. Corallina va' dal signor Ottavio mio fratello , digli quello che ha detto il signor Lelio , e se crede ben fatto , che vada Rosaura , e che tu l'accompagni.

*Cor.* Sì signora. ( Prego il cielo ch'egli dica di no. ) ( *parte* .

SCENA IV.

*Beatrice, Rosaura, e Lelio.*

*Beat.* **M**a voi, che cosa dite? (*a Rosaura.*

*Ros.* Io resto, se volete, io vado, se comandate.

*Lel.* La signora Rosaura è buona assai.

*Beat.* Oh, è una pasta di zucchero!

*Lel.* Mi consolo infinitamente con voi. (*a Rosaura.*) Siete adorabile. Il cielo vi ha colmato di cose buone.

*Beat.* Via rispondetegli.

*Ros.* Grazie.

*Beat.* Oh, che bel garbo!

*Ros.* Gli rendo infinitissime grazie. Se posso servirla, mi comandi. (*con una riverenza.*

*Lel.* È veramente tutta compita.

*Beat.* Ha poco spirito; ma si farà.

*Lel.* Nel luogo ov' io la conduco, avrà occasione di farsi spiritosa e prudente.

SCENA V.

*Corallina e detti.*

*Beat.* **E** bene, che cosa ha detto?

*Cor.* Già ve lo potete immaginare. Ha detto di sì.

*Beat.* Come di sì?

*Cor.* Che vada, e che io l'accompagni.

*Beat.* Bene, se volete andare, andate. (*a Rosaura.*

*Ros.* Anderò.

*Lel.* Sollecitiamo , perchè ci aspettano.

*Ros.* Son prouta.

*Lel.* Lasciate ch'io vi serva. ( *le offre la mano.* )

*Ros.* Aspettate , ch'io mi vada a mettere lo zendale.

*Lel.* Ma frattanto . . . ( *come sopra.* )

*Ros.* Obbligatissima. ( *gli dà la mano.* )

*Beat.* Via , un poco di disinvoltura , un poco di brio.

*Lel.* Oh , imparerà.

*Ros.* Imparerò , imparerò. ( *parte con Lelio.* )

*Cor.* ( *Se vuole imparar bene , non ha da partirsi di questa casa.* ) ( *du se.* )

*Beat.* E tu non vai ?

*Cor.* Vado.

*Beat.* Presto , non gli lasciar soli.

*Cor.* ( *Non ci abbada la madre , figurarsi se ci voglio abbadar io !* )

*Beat.* Veramente non è mal fatto , ch'ella stia un poco lontana sin tanto che abbia fatta scoperta dell' inclinazione di Florindo. Oggi lo farò parlare , sentirò il suo sentimento. Se ha dell' inclinazione per me , come spero , non voglio che Rosaura mi sturbi ; se poi avrà premura di lei . . . Non so . . . penserò quello che dovrò fare.

## SCENA VI.

*Brighella, e detta.*

*Brig.* **C**on permission de vusustrissima.

*Beat.* Che cosa vuoi, Brighella?

*Brig.* Son stà dal patron...

*Beat.* Dimmi, è partita Rosaura con Coralina?

*Brig.* Sì signora. Le ho viste montar in barca col sior Lelio. Anzi per dirghela, me son un poco maravegià, che la lassa andar dò putte con quel zovenotto.

*Beat.* È figlio del signor Pantalone, è figlio del tutore.

*Brig.* Ma el gha poco bon nome per la città.

*Beat.* L'ha mandato suo padre.

*Brig.* Lo sala de seguro, che l'abbia mandà suo padre? Mi so, che tra padre e fiol ghe passa poco bona corrispondenza.

*Beat.* Tu mi metti in confusione. Sono partiti?

*Brig.* Oh, a st'ora i sarà fora del rio.

*Beat.* Ho mandato a chiedere a mio fratello il di lui parere.

*Brig.* Appunto son stà dal so sior fradello per far sti conti, e no ghè rimedio che el li voja far. Mi son un omo onorato, ho gusto de far conosser la mia pontualità, onde se la se contentasse, la pregheria de farnciela i conti.

*Beat.* ( Mi sta sul cuore Rosaura. )

*Brig.* Comandela farne sta grazia?

*Beat.* Da' qui, vediamoli. Che conti sono?

*Brig.* La spesa quotidiana de un mese.

*Beat.* È troppo lunga questa faccenda. ( Povera me , se Rosaura fosse ingannata ! )

*Brig.* Se la comanda , lezerò mi.

*Beat.* Orsù , mi preme , che andiate subito a vedere di Rosaura.

*Brig.* Dove ?

*Beat.* Fatevi dire da Ottavio il luogo dov'ella deve essere andata. Presto , non perdetevi tempo.

*Brig.* Ma la nota ?

*Beat.* La nota la vedremo poi.

*Brig.* La guarda : ho avudo 30 zecchini ; ho speso 687 lire , resto creditor de lire 27.

*Beat.* Via , andate che vi saranno bonificate.

*Brig.* Volela , che strazzemo el conto ?

*Beat.* Sì , stracciatelo.

*Brig.* Son creditor de 27 lire. ( straccia la nota.

*Beat.* Andate , e tornate presto.

*Brig.* Vado subito. ( Oh che bella cossa ! Che conti ! Che dolce spender ! Che grazioso magnar ! )

*Beat.* ( Per bacco ! Costui mi mette in agitazione. Ma finalmente ho chiesto consiglio a mio fratello. )

*Brig.* Signora . . .

*Beat.* Non andate ?

*Brig.* L'è qua el sior Pantalon de' Bisognosi.

*Beat.* Venga , venga , e voi aspettate in sala.

*Brig.* ( Ma el conto l'è strazzà. ) ( parte.

*Beat.* Il signor Pantalone ? Mi mette in maggior sospetto.

## SCENA VII.

*Pantalone, e detta.*

*Pant.* Son qua . . .

*Beat.* Le avete vedute?

*Pant.* Chi?

*Beat.* Rosaura, e Corallina?

*Pant.* Mi no.

*Beat.* No?

*Pant.* No seguro.

*Beat.* Perché non le avete aspettate?

*Pant.* Dove?

*Beat.* Da quelle signore.

*Pant.* Da quelle signore?

*Beat.* Oh, me infelice! Ah signor Pantalone, vostro figlio mi ha assassinata.

*Pant.* Come? Coss'alo fatto?

*Beat.* Oimè . . . È venuto in nome vostro. . .

È venuto colla gondola . . . Ha detto che voi aspettate mia figlia . . . E l'ha condotta via colla serva. ( *con affanno.* )

*Pant.* ( Ah, tocco de disgrazià! ) Zitto, no la se affanna. El le averà condotte al retiro.

*Beat.* Le avete voi mandate a pigliare?

*Pant.* Siora sì, mi le ho mandae a tor.

*Beat.* Oimè, respiro.

*Pant.* ( Oh poveretto mi! Quel sassin l'ha menada via. Ma bisogna, che veda de coverzer e de remediare. )

*Beat.* Perché non mi avete detto alla prima, che l'avete mandata a prendere?

*Pant.* Perché no credeva, che la fosse gnan-cora andata.

*Beat.* È andata; e voi perchè non l'avete aspettata?

*Pant.* Quando sarà, che la xe andata?

*Beat.* Un quarto d'ora.

*Pant.* Con chi xela?

*Beat.* Con Corallina.

*Pant.* E la lassa andar do putte de quella sorte con un tocco de zovenastro?

*Beat.* È venuto per parte vostra.

*Pant.* Perchè no xela andata ela co so fia?  
( *alterato.* )

*Beat.* Ma che? Vi è qualche pericolo?

*Pant.* Pericolo o no pericolo, la mare no la da lassar andar in sta maniera la fia. La xe colla cameriera? Le cameriere, se sa, che le se l'intende colle patrone. Xe vegnù mio fio? El xe un zovene, e dei zoveni no se fida. ( Oh, bestia matta senza cervello! )

*Beat.* Ho fatto chieder consiglio a mio fratello.

*Pant.* L'ha tolto conseggio da un omo de garbo!

*Beat.* Ma voi mi ponete in dubbj grandi. Non vorrei... Signor Pantalone, andate subito; se vostro figliuolo avrà ardire d'ingannarmi, giuro al cielo me la pagherà.

*Pant.* Zitto. No sarà gnente. La putta sarà là che la m'aspetterà. Digo solamente per la bona regola. Cossa dirà quelle bone creature, co le vederà do putte con un zovenotto? Giudizio, siora Beatrice, giudizio. Vago subito. ( Oh, poveretto mi! Dove sarai? Dove anderali? Ah infame! Ah traditor! Cossa averai fatto. ) ( *parte.* )

ATTO SECONDO 207

*Beat.* Manco male, che non vi soro ingannu; ma se non fosse vero, che il signor Pantalone avesse mandata a prendere mia figlia, e che Lelio me l'avesse rapita, misera me! Che mai sarebbe? È vero, dovevo andar io. Ma aspetto il signor Florindo. Che vuol dire che ancor non viene? L'ora è tarda. Sono impaziente di riverderlo. Voglio andare ad attenderlo alla finestra. (*parte.*)

SCENA VIII.

Camera di Ottavio, letto disfatto, tavola piccola apparecchiata.

*Ottavio sulla poltrona presso la tavola, che beve, ed Arlecchino.*

*Arl.* Sior padron, elo contento che disparecchia?

*Ott.* Eh, vi è tempo, sparecchierai.

*Arl.* Le son tre ore in ponto che vossignoria la xe a tavola.

*Ott.* A tavola non s'inviechia.

*Arl.* Volcia intanto che ghe faccia el letto?

*Ott.* Or ora voglio andare a riposare un poco. Lo farai questa sera.

*Arl.* Per mi manco fadiga, e più sanità.

*Ott.* Sì, dici bene; meno che si fatica si sta più sani.

*Arl.* Ma no vorria, che i discesse che son un poltron, che no voi far guente.

*Ott.* A me basta, che tu abbadi in cucina, che ajuti al cuoco, acciò la mattina si sbr-

gli presto , che sii attento a portarmi la mattina la zuppa al letto , ad apparecchiare la tavola , e a far camminare la mia poltrona ; queste sono cose che mi premono , alle quali voglio che tu abbadi con attenzione , con diligenza. Mi hai capito ?  
( *beve.* )

*Arl.* Sior sì , ho capito.

*Ott.* Oh , non voglio beber altro.

*Arl.* Volela che porta via ?

*Ott.* No' lascia li ; spingi avanti questa poltrona.

*Arl.* ( Oh , anca da menar la cariola ! ) ( *fa correre avanti la poltrona.* )

*Ott.* Oh , così un poco di moto fa bene. Vammi a prender la mia pipa.

*Arl.* Sior sì. L' aspetta che disparecchia.

*Ott.* Eh , non importa. La tavola apparecchiata non dà fastidio a nessuno. Va' a prender la pipa.

*Arl.* Vado , sior sì. ( Oh , che poltron ! )  
( *parte.* )

*Ott.* Bel gusto ! Mangiare , bere , dormire , fumare , star a sedere , e non far niente !  
E non far niente !

## SCENA IX.

*Pantalone , e detto.*

*Pant.* **S**ior Ottavio , ve reverisso. ( *affannato.* )

*Ott.* Servo , signor Pantalone. Che c'è , che vi vedo affannato ?

*Pant.* Gho premura de parlarve ; ma che nissun senta.

ATTO SECONDO 209

Ott. Oh, siete qui sempre colla vostra premura. Voi morirete presto.

Pant. Eh, compare, se tratta dè onor. Lassè che serra sta porta.

Ott. No, non la serrate.

Pant. Perché?

Ott. Perché aspetto la pipa.

Pant. Eh, altro che pipa, (vuol chiuder l'uscio.

Ott. Lasciatela aperta. Di che avete paura?

Pant. Via, quel che volè. Sappiè, sior Ottavio caro, che vostra nezza xe stada menada via.

Ott. Oh!

Pant. E no se sa dovè che la sià.

Ott. Oh!

Pant. Quella cara vostra sorella l' ha lassada andar colla cameriera.

Ott. Oh!

Pant. E per scusarse, la dise, che vu ghavè dà conseggio.

SCENA X.

*Arlecchino colla pipa, e detti*

Ott. **D**a' qua la mia pipa. (si mette a fumare.

Pant. Via, sior; andè via, che avemo da decorrè. (ad Arlecchino.

Art. Discorrè pur; cossa m'importa a mi?

Pant. Ma vu no ghavè da esser.

Art. Fe conto, che no ghe sia.

Pant. Sior Ottavio, fe andar via costù.

Ott. Oh!

*Goldoni Vol. X.*

*Pant.* Orsù : za che vedo che no v'importa , che no ghavé fin de reputazion , vago via . . .

*Ott.* Aspettate , siate un poco flemmatico , siete troppo furioso , morirete presto.

*Pant.* Co volè che parla , no voi costù presente.

*Ott.* Va' via. ( *ad Arlecchino.* )

*Arl.* Ho da desparecchiar.

*Ott.* Va' via

*Arl.* Ho da far el letto.

*Ott.* Va' via.

*Pant.* E co sta flemma ghel dise ?

*Ott.* Non voglio alterarmi.

*Pant.* Me deu licenza che el manda via mi ?

*Ott.* Sì , fate voi.

*Pant.* Va' via , va' via , va' via. ( *a calci lo caccia via.* )

*Ott.* ( *ride.* ) Bravo ! ma io non l' avrei fatto.

*Pant.* No ? perchè ?

*Ott.* Per paura di slogarmi una gamba. ( *segue a fumare.* )

*Pant.* Sior Ottavio , qua bisogna remediarghe. Sappiè , e lo digo colle lagreme ai occhi , che Lelio mio fio ha fatto sta iniquità.

*Ott.* Oh ! ( *fumando.* )

*Pant.* Spero , che no ghe sarà gnente de mal , perchè ghe xe la cameriera , e po no ghe daremo tempo. Ho mandà subito i mii barcaroli a veder , a cercar , e ho mandà altre quattro persone , acciò i me sappia dir da che banda i xe andai , dove che i se pot troyar ; ma bisogna , che anca nu se demò

ATTO SECONDO

911

le man intorno. Presto , sior Ottavio , vestive , andemo fora de casa.

*Ott.* Aspettate ch'io finisca di fumar questa pipa.

*Pant.* Eh , che no ghe xe tempo da perder. Animo , destrigheve , vestive.

*Ott.* Avete la gondola ?

*Pant.* Si ben , gho la gondola. Caro vu andemo.

*Ott.* Che cosa dice mia sorella ?

*Pant.* A ela no gho dito gnente che mio fio ha fatto la baronada. Ve prego , caro amico , anca vu , se podemo , salvemo la reputazion della putta , e la vita de quel povero desgrazià. Mo via , destrigheve per carità.

*Ott.* Ecco , la pipa è finita , sarete contentò.

*Pant.* Sia ringrazià el cielo. Via , vestive.

*Ott.* Ehi ? ( chiama.

*Pant.* Via , voleu che ve agiuta mi ?

*Ott.* Oibò. Ehi ? ( chiama.

SCENA XI.

*Brighella , e dette.*

*Brig.* **S**ignor.

*Ott.* Mi voglio vestire.

*Brig.* ( Oh , che miracolo ! ) Volela lavarse le man ?

*Ott.* Eh , non importa.

*Brig.* ( L'è do mesi che nol se le lava. )

*Ott.* Dov'è Arlecchino ?

*Brig.* L'è andà via brontolando , e no so dove el sia.

*Ott.* Tu solo non mi potrai vestire.

*Pant.* Mo via, destrigheve. Cossa ghe vol a vestirve? Ve agiuterò anca mi.

*Brig.* Mi no gho pratica. La perdona; dove tienla le scarpe?

*Ott.* Saranno sotto il letto.

*Pant.* Presto, caro vu che preme. ( *a Brighella.* )

*Brig.* ( *porta scarpe vecchie affibbate.* ) Ele queste?

*Ott.* Sì, queste.

*Brig.* Come s'ha da far a metterle?

*Ott.* Oh, io non le tiro mai su le scarpe, patisco di calli. ( *si mette le scarpe a pianta.* )

*Pant.* Così faremo più presto.

*Brig.* Volela la velada?

*Pant.* Oibò; metteve su el tabarro.

*Ott.* Sì, dite bene. Il tabarro.

*Brig.* Dov'elo?

*Ott.* Sarà sul letto.

*Brig.* El tabarro per coverta. ( *lo va a prendere.* )

*Pant.* Via, leveve suso.

*Ott.* Aspettate. ( *Brighella viene col tabarro.* ) Dammi mano. ( *a Brighella.* )

*Brig.* Son qua.

*Ott.* Anche voi. ( *a Pantalone.* )

*Pant.* Oh che pazienza! ( *Ottavio si leva, e gli mettono il tabarro.* )

*Brig.* Volela la perucca?

*Ott.* Quanto mi spiace levarmi la mia berretta! Sì, dammi la parrucea.

*Brig.* Dov'ela?

*Ott.* Io non lo so.

ATTO SECONDO 213

*Pant.* Tolè, adesso no se troverà la perucca.

*Ott.* Aspetta . . . credo sia caduta dietro la seggetta.

*Brig.* A profumarse. ( *la va a prendere.* )

*Ott.* È tanto che non l'adopero! ( *a Pantalone.* )

*Pant.* ( *Debotto no posso più. Ma se vago via mi, costù no se parte più de casa.* )

*Brig.* Ho trovà la perucca. ( *porta la perucca tutta arruffata.* )

*Ott.* Oh! Bravo!

*Brig.* Volela, che ghe daga una petenada?

*Ott.* Eh, non importa.

*Pant.* Destrighemoce. ( *con furia.* )

*Ott.* Siete un uomo molto furioso.

*Pant.* E vu molto flemmatico. ( *intanto Brighella gli leva la berretta, e gli mette la parrucca.* )

*Brig.* El cappello dov'elo?

*Ott.* È lì fra il capezzale ed il muro.

*Brig.* Una bella cappelliera!

*Ott.* Ma guarda bene che dentro vi sono delle mele.

*Brig.* Dove volela che le metta?

*Ott.* Sotto il capezzale. La mattina mi diverto. ( *a Pantalone.* )

*Pant.* Oh che pazienza!

*Brig.* La toga el cappello. ( *gli dà un cappello straccio.* )

*Pant.* Oh, andemio?

*Ott.* La mia scatola. ( *a Brighella.* )

*Brig.* Dov'ela?

*Ott.* Sulla poltrona.

*Brig.* La toga. ( *gli dà la scatola.* )

*Pant.* Andemo.

*Ott.* Il fazzoletto. ( *a Brighella.* )

*Pant.* Oh poveretto mi !

*Brig.* Doy' clo ?

*Ott.* L'ho qui , l'ho qui. ( *se lo trova in seno.* )

*Pant.* Xela senia ? Andemio ?

*Ott.* Non andate in collera : poco più , poco meno , son qui ; quanto ci ho messo a vestirmi ? Un mezzo quarto d'ora.

*Pant.* Sia ringrazià el cielo ; audemo una volta.

*Brig.* Signori , ghe uno , che domandà el sior Pantalon.

*Pant.* Chi xelo ?

*Brig.* Mi no lo cognosso.

*Pant.* Felo vegnir avanti.

*Brig.* Subito.

*Pant.* Chi mai pol esser questo ? Chi sa , che nol sia qualcun che me porta la niova d'aver trovà vostra nezza ?

*Ott.* Può essere. ( *siede sulla poltrona.* )

## SCENA XII.

*Tiritofolo, e detti.*

*Tir.* **S**ignor Pantalone , gli ho ritrovati.

*Pant.* Oe , el li ha troyai. ( *ad Ottavio* ) Dove ? ( *a Tiritofolo.* )

*Tir.* A Castello.

*Pant.* Oe , a Castello i xe. ( *ad Ottavio.* )

*Ott.* Ih ! In capo al mondo.

*Pant.* In gondola , femo presto.

ATTO SECONDO

215.

*Ott.* Ho paura dell'aria. Ditemi, è scirocco?

*Pant.* Conteme, come i aveu trovai? (*a Tiritosolo.*)

*Tir.* Ho preso una gondola, son andato a sorte cercandoli, e gli ho veduti smontare.

*Pant.* In casa de chi zeli?

*Tir.* Sono . . .

*Pant.* Andemo, andemo, che me conterè per strada. Presto, sior Ottavio, andemo.

*Ott.* Oh! Stavo tanto bene! Ajutatemi.

*Pant.* Via, tolè; andemo subito. Più che se tarda, più cresce el pericolo.

*Ott.* Son qui.

*Pant.* Mo via, con quella vostra maladetta flemma.

*Ott.* Mi cadono i calzoni.

*Pant.* Eh, andeve a far ziradonar, sior omo de stucco! So dove che i xe. I troverò mi. Andemo, compare Tiritosolo, andemo. (*parte con Tiritosolo.*)

*Ott.* (*torna a sedere.*) Che uomo furioso è quel Pantalone! Sa dove sono, gli ha trovati; poco più, poco meno, non vi era tanta fretta. Ehi? Chi è di là?

SCENA XIII.

*Beatrice, Ottavio, e poi un servitore.*

*Beat.* Chiamate?

*Ott.* Sì, dove sono coloro?

*Beat.* Io non lo so. Che ha il signor Pantalone, che l'ho veduto andar via riscaldato?

*Ott.* È malto.

*Beat.* Avete gridato insieme?

*Ott.* Oh, io non grido mai.

*Beat.* E voi che fate col tabarro ed il cappello?

*Ott.* Voleva appunto che me lo cavassero.

*Beat.* Ma perchè ve lo siete messo?

*Ott.* Avevo d'andare con Pantalone.

*Beat.* A far che?

*Ott.* A far che eh? A cercar di quella briconcella di vostra figlia.

*Beat.* Come? non è ella da quelle giovani, ove deve esser collocata?

*Ott.* Sì, collocata! Lelio ve l'ha ficcata.

*Beat.* Oh cielo! Che dite! Lelio m'ha ingannata? Suo padre non l'ha mandata a prendere? Oimè! che sarà mai?

*Ott.* Orsù, non venite qui colle vostre smanie a farmi serrar il cuore.

*Beat.* Ah Ottavio! Ah fratello mio, siamo rovinati! (*piange.*)

*Ott.* Via non piangete. L' hanno ritrovata.

*Beat.* L' hanno ritrovata?

*Ott.* Sì. L' hanno ritrovata a Castello.

*Beat.* Oh cielo! Dove? Insegnatemi dove. Anderrò a ricercarla.

*Ott.* Non v'infuriate, è andato il signor Pantalone.

*Beat.* E voi perchè non ci siete andato?

*Ott.* Perchè mi cascano i calzoni.

*Beat.* Eh, uomo da poco, senza riputazione!

*Ott.* Io?

*Beat.* Sì, voi; ho mandato a chiedere il vostro parere per disimpegnarmi con Lelio, e voi avete detto che vada.

*Ott.* Bisognava mettermi in sospetto, che Lelio mi potesse ingannare, e allora avrei detto di no.

ATTO SECONDO

217

*Beat.* Siete un pazzo.

*Ott.* Ehi, avete fatto crepare vostro marito, ma con me non fate niente.

*Beat.* Povera la mia figliuola! Che cosa sarà di lei?

*Ott.* Che cosa volete che sia? Niente.

*Ser.* Signora, è il signor Florindo che vorrebbe riverirla. (a Beatrice, e parte.)

*Beat.* Vengo. (parte.)

*Ott.* Eh! quando si tratta di visite, mia sorella è lesta come un gatto. Non si ricorda più di sua figliuola. Oh, io auderò a riposare un poco. (si avvia verso il letto.)

SCENA XIV.

Camera di Beatrice.

Beatrice, e Florindo.

*Beat.* Oh bravo! Siete stato uomo di parola.

*Flor.* Quando prometto, non manco.

*Beat.* Sediamo.

*Flor.* Mi sono presa la libertà di portarvi quattro dolci del mio paese.

*Beat.* Oh, obbligatissima! Troppo compito.

*Flor.* Dov'è la signora Rosaura? Vorrei aver l'onore di darle quattro anche a lei.

*Beat.* Glieli darò io, quando tornerà. Non è in casa.

*Flor.* Non è in casa? È andata a spasso?

*Beat.* È andata a fare una visita.

*Flor.* Senza di voi?

*Beat.* È colla cameriera.

*Flor.* Signora, perdonatemi, faccio per istruir-

mi del costume. Al mio paese non si usa mandar le ragazze a far visite colla cameriera.

*Beat.* Oh, nemmeno qui. Ma è andata col suo tutore.

*Flor.* Col signor Ottavio?

*Beat.* No; col signor Pantalone.

*Flor.* Il signor Pantalone l'ho ritrovato in gondola con un altr'uomo, ora che venivo qui. Con lui non vi eran donne.

*Beat.* Sì, erano in un'altra gondola; ma ora sono tutti insieme. Orsù, parliamó d'altro. Questa mattina eravate di buon umóre, e avete detto delle cose che mi hanno dato piacere.

*Flor.* (Ho paura, che la signora Beatrice me la voglia nascondere. Sarà in casa, e non vorrà ch'io la veda.)

*Beat.* Ecco, e poi diranno di noi altre donne, che siamo volubili, stamane eravate di un umóre, oggi siete di un altro.

*Flor.* Ho mangiato malissimo.

*Beat.* Perchè?

*Flor.* Non lo so nemmeno io.

*Beat.* Sarete innamorato.

*Flor.* Chi sa? Può anche essere di sì.

*Beat.* Vi conosco dagli occhi.

*Flor.* Ah, in amore non ho ma avuta fortuna!

*Beat.* Non direte sempre così.

*Flor.* Chi sa? Ho paura di sì.

*Beat.* Se vi confidaste con me, forse, forse vi trovereste contento.

*Flor.* Oh, signora mia, non mi devo prender con voi questa libertà.

ATTO SECONDO 219

*Beat.* Oh bella ! Se io vi dico di farlo , non dovete aver riguardi. Già nessuno ci sente , la cosa resta fra voi e me.

*Flor.* Signora . . . Voi avete una figliuola da marito.

*Beat.* È vero. Questo vuol dire , che mi sono maritata assai giovane.

*Flor.* Favoritemi in grazia , volete maritare la signora Rosaura ?

*Beat.* A questo per ora io non penso. Il suo tutore la vuol mettere in un ritiro finchè le capiti una buona occasione. Rosaura è assai ragazza , per lei vi è tempo.

*Flor.* ( L' ho detto. Questa non è la strada ; convien che io parli col signor Pantalone.)

*Beat.* Ora che questa figliuola sarà in ritiro , sarò sola , senza imbarazzi. Mi parrà di essere un' altra volta fanciulla.

*Flor.* Signora Beatrice , se mi date licenza , vi leverò l' incomodo. ( s' alza.

*Beat.* Volete partir sì presto ?

*Flor.* Deggio andare alla piazza ; un amico mi aspetta.

*Beat.* Un amico o un' amica ?

*Flor.* Vi assicuro che non ho amiche.

*Beat.* Certo , certo ?

*Flor.* Certissimo.

*Beat.* In nessun luogo ?

*Flor.* In nessun luogo.

*Beat.* Nemmeno in questa casa ?

*Flor.* Qui poi . . . ho delle padrone eh' io venero.

*Beat.* Siete divenuto rosso.

*Flor.* Sarà per rispetto.

*Beat.* Sedete un poco , non partite sì presto.

*Flor.* Permettetemi, tornerò questa sera.

*Beat.* Via, v'aspetto; ma non mancate.

*Flor.* ( Questa sera vedrò l'idolo mio. ) Ser-  
vò divoto.

*Beat.* Addio, Florindo.

*Flor.* ( Che buona suocera sarebbe questa per  
me! ) ( parte. )

## SCENA XV.

**C**he buon marito per me sarebbe Florindo!  
Tornerà questa sera; non è senza mistero  
la sua frequenza. Ma che sarà di Rosaura?  
Ah, figliuola mia, dove sei? Misera me!  
Se non la trovano, se non la riconducono a  
casa, son disperata. Non ho altro che que-  
st' unica figlia. Quanti stenti, quante fati-  
che vi vorranno prima che come questa io  
n'abbia un'altra! ( parte. )

## SCENA XVI.

Camera nella casa trovata da Lelio e Castello.

*Lelio, e Corallina.*

**C**or. Ditemi un poco, signor Lelio, che  
casa è questa dove noi siamo? Alla pa-  
droncina, che è semplice, potete dare ad  
intendere tutto quel che volete; ma io non  
credo sì facilmente. Dove sono queste signore  
del ritiro? Dove sono le fanciulle in edu-  
cazione? Dov'è il signor Pantalone che  
ci aspettava?

*Lel.* Corallina mia, ho fatto trattenere Ro-

saura nell'altra camera colla padrona di questa casa , per aver libertà di parlar con voi che siete una giovine di proposito , che avete più discernimento della vostra padrona.

*Cor.* Parlate pure. ( Mi aspetto qualche bella scena. )

*Lel.* In poche parole. Questa è una casa di persone mie dipendenti. Casa onorata , di povera , ma onesta gente. Io sono invaghito della signora Rosaura , la desidero per moglie.

*Cor.* Oh , poter del mondo ! Che azione è questa ? Che tradimento infame ! Che inganno ! Che iniquità ! Così si assassinano due povere donne ? Quella povera innocente precipitata per sempre , ed io infamata col titolo di mezzana ?

*Lel.* Zitto . . .

*Cor.* Che zitto ? Siete un traditore , siete un indegno. Non mi sarei mai figurata un caso simile. Nessuno può intaccare in ben minima parte la mia riputazione.

*Lel.* Ma zitto . . .

*Cor.* Voglio dir l'animo mio. Voglio che ci mettiate in libertà. Voglio condur via la padrona. Voglio tornare a casa , dir tutto a vostro padre , per farvi gastigar come meritate.

*Lel.* Non vi riuscirà di farlo. Siete nelle mie mani.

*Cor.* Credete voi di farmi paura ? Giuro al cielo , non mi conoscete bene. Cane senza legge , senza riputazione ! Bella cosa

*Goldoni Vol. X.*

ch? condur via una povera ragazza innocente?

*Lel.* Ma io la voglio sposare.

*Cor.* Perchè non dirlo a vostro padre?

*Lel.* Gliel' ho detto, e me l' ha negata.

*Cor.* Se ve l' ha negata, saprà che non la meritate; siete un discolo, un vagabondo.

*Lel.* Via, Corallina, ascoltatevi, che sarà meglio per voi.

*Cor.* Non voglio ascoltar niente. Lasciatemi andare, o solleverò il vicinato.

*Lel.* Corallina, questi sono zecchini, ascoltatevi.

*Cor.* Via, che cosa mi volete dire? (*si va calmando.*)

*Lel.* Io sono innamorato della signora Rosaura.

*Cor.* Bene, e così?

*Lel.* Un giovine che ama una ragazza per isposarla, commette alcun mancamento?

*Cor.* Che spropositi! Signor no.

*Lel.* Se il padre nega al figlio una sposa senza ragione, il figlio non ha motivo di andar in collera?

*Cor.* Amore . . . certamente . . . scalda il sangue.

*Lel.* Quanti hanno fatto delle pazzie per amore?

*Cor.* Ah! Ne ho fatte anch' io qualcheduna.

*Lel.* Del, Corallina, compatitemi.

*Cor.* Vi compatisco, ma queste non sono azioni da farsi. Condur via una ragazza con ingauno? Con tradimento? E metter in pericolo la mia riputazione? Oh, questa non ve la perdono.

ATTO SECONDO

213

*Lel.* Corallina mia , compatitemi. Tenete questi dieci zecchini , godeteli per amor mio , ed abbiate compassione di me.

*Cor.* Oh , amore fa far le gran cose!

*Lel.* Via , teneteli.

*Cor.* Che sì , che gli avete tolti a vostro padre ? ( *gli prende.* )

*Lel.* Egli non me ne dà , ed io me ne piglio. Cara Corallina , pare a te , ch'io non sia degno della signora Rosaura ?

*Cor.* Io non dico questo. Siete di egual condizione.

*Lel.* È vero , che ho goduto il mondo sinora ; ma i giovani col matrimonio si assodano.

*Cor.* Sì , abbiamo degli esempj , che molti si sono assodati.

*Lel.* Venghiamo al fatto.

*Cor.* Oh , qui sta il punto.

*Lel.* Io era innamorato della signora Rosaura ; mio padre mi mette in disperazione d'averla ; che cosa doveva io fare ?

*Cor.* Ah ! basta , è fatta : bisogna rimediarci.

*Lel.* Se io la sposo è rimediato ad ogni cosa.

*Cor.* Avete detto nulla alla signora Rosaura ?

*Lel.* No , non ho avuto coraggio. Cara Corallina , diglielo tu.

*Cor.* Sapete ch'ella vi voglia bene?

*Lel.* Veramente io non lo so.

*Cor.* E v'innamorate solo da voi'?

*Lel.* Così è , sono innamorato.

*Cor.* Di lei , o de' quattordici mila ducati ?

*Lel.* E se buscassi i quattordici mila ducati ,

credi tu che non ve ne sarebbe un migliajo per Corallina?

*Cor.* Un migliajo?

*Lel.* Sì, un migliajo.

*Cor.* Vi prendo in parola.

*Lel.* Ma Rosaura sarà poi mia?

*Cor.* Lasciate fare a me.

*Lel.* Come farai?

*Cor.* Niente, con una somma facilità. La signora Rosaura dice presto di sì. Con quattro delle mie parole ve la faccio sposare su due piedi.

*Lel.* Mi raccomando.

*Cor.* Mandatela qui, e non dubitate.

*Lel.* ( Mai più ho speso il mio denaro sì bene! quattordici mila ducati; e quando Rosaura è maritata, la tutela è finita. )

( *parte.* )

*Cor.* Finalmente io posso sempre dire di essere stata tradita. La padrona mi ha obbligato ad accompagnar la figliuola. Chi ha da sognare, che un uomo che rapisce una ragazza, si vaglia di me per persuaderla? Dirò, che ho gridato in vano, e niuno mi viene a guardare in tasca.

## SCENA XVII.

*Rosaura, e detta.*

*Ros.* **E** ancora non si vedono queste signore. Io non so che cosa mi dica. Direi degli spropositi.

*Cor.* Oh, che belle cose che si sentono al giorno d'oggi!

ATTO SECONDO

225

Ros. Il signor Pantalone dov'è?

Cor. Il signor Pantalone verrà.

Ros. Ma intanto, che cosa facciamo qui?  
Era meglio ch'io stessi a casa a terminar  
la manica.

Cor. Eh, signora Rosaura, il vostro tutore  
ve ne vuol fare una brutta.

Ros. Oimè! Il signor Pantalone?

Cor. Sì, quel signor Pantalone che pare il  
ritratto dell'onoratezza. Vi vuol mettere  
in luogo, dove sarete trattata male, e  
non uscirete più fuori in tempo di vostra  
vita.

Ros. E perchè mi vuol fare questa brutta  
cosa?

Cor. Oh bella! Per mangiarvi la dote.

Ros. E mia madre?

Cor. Vostra madre è d'accordo.

Ros. Tutti contro di me?

Cor. Tutti contro di voi, e quel giovine dab-  
bene del signor Lelio mi ha confidato ogni  
cosa.

Ros. Il cielo di ciò lo remuner. Cara Coral-  
lina, ajutami per carità.

Cor. Or ora deve venire il signor Pantalone,  
s'apre una porta nell'entrata di questa ca-  
sa, vi caccia dentro, e non vedrete più nè  
la madre, nè i parenti, nè gli amici, nè  
la vostra Corallina che vi vuol tanto bene.

( *fingendo di piangere.*)

Ros. Povera me! Che cosa ho fatto al signor  
Pantalone? Che cosa ho fatto alla mia si-  
gnora madre? ( *piange.*)

Cor. Povera ragazza!

Ros. Corallina, ajutami.

*Cor.* Eh , se voleste far a m'io modo , gli vorrei far restare con tanto di naso.

*Ros.* Insegnami che cosa ho da fare, lo farò tutto quello che mi dirai.

*Cor.* Maritatevi.

*Ros.* Con chi ?

*Cor.* Col signor Lelio.

*Ros.* Bisognerà vedere s'ci mi vorrà.

*Cor.* Se glielo dirò io , lo farà.

*Ros.* E poi ? . . .

*Cor.* Qui vi vuole risoluzione. O dentro , o fuori.

*Ros.* Come ! Non ti capisco.

*Cor.* O sepolta fra queste mura , o sposa del signor Lelio.

*Ros.* Sepolta ? Oh , piuttosto sposa.

*Cor.* Volete ch' io lo chiami ?

*Ros.* Ah . . . Se si potesse . . .

*Cor.* Che cosa ?

*Ros.* Se si trovasse il signor Florindo . . .

*Cor.* Qui non c'è altro rimedio. Di qui non si esce ; o il signor Lelio o nessuno ; o sposa o dentro.

*Ros.* Te l'ho detto , piuttosto sposa.

*Cor.* Lo chiamo ?

*Ros.* Sì ; ma parla tu ; non mi far vergognare.

*Cor.* Eh , in due parole ci spicciamo. Signor Lelio ? ( *chiama.* )

SCENA XVIII.

*Lelio , e detto.*

*Lel.* ( **B**ravissima , ho sentito tutto. )  
( *piano a Corallina.*

*Cor.* Signor Lelio , giacchè avete avuto la carità di scoprirci ogni cosa , se vi sentite di soccorrere questa povera sfortunata , e sposarla , ella è pronta a darvi la mano.

*Lel.* Non so che dire ; sarò fortunato , se potrò assicurare la sua e la mia felicità.

*Ros.* ( *piange.*

*Cor.* Via , rispondetegli.

*Lel.* La compatisco , è confusa , si rasserenà.

*Cor.* Lo volete per vostro sposo ? ( *Rosaura piange.* ) Dite sì o no.

*Ros.* Sì. ( *mestamente.*

*Cor.* E voi , signor Lelio , volete per vostra sposa la signora Rosaura ?

*Lel.* Sì certamente.

*Cor.* Via , datevi la mano.

*Lel.* Eccola , mia cara.

SCENA XIX.

*Pantalone , Tiritofolo , uomini e dette.*

*Pant.* **A**lto , alto.

*Cor.* Ah , signor Pantalone ! ajutateci , siamo tradite , siamo assassinate.

*Lel.* Come ! . . .

*Taut.* Tusi là . Omeni , compagnele in bar-

*ca.* Adesso vegno anca mi. Andè in barca, putte, poverazze! andè là, care, andè là.

*Lel.* ( Ah, se tardava un momento! )

*Ros.* Signor Pantalone, vi prego, per carità...

*Pant.* Sì, fia mia, sì, andè là, parleremo.

*Ros.* Mi volete mettere in quel ritiro?...

*Pant.* Sì, ve metterò dove che volè.

*Ros.* Ma per carità...

*Pant.* Andè là, no me fe andar in collera.

*Ros.* Povera me! Ora vado a seppellirmi per sempre! ( *parte.* )

*Cor.* Ecco lì, vostro figlio l'ha fatta bella.

Povera la signora Rosaura! Se io non fossi stata coraggiosa e onorata...

*Lel.* Eh, non le credete...

*Pant.* Tasi, furbazzo.

*Cor.* ( Oh, son sicura, che crederà a me più, che a lui. ) ( *parte.* )

## SCENA XX.

*Pantalone, e Lelio.*

*Pant.* **T**occo d'infame! Tocco de disgrazià! Sastù per cossa, che son restà indrio? Per cossa che me son fermà in sta camera? Ti crederà per criarte, per manazzarte, per rimproverarte delle to iniquità. No, sto mestier l'ho fatto abbastanza, son stoffo de farlo, e in do parole me sbrigo. Questa xe l'ultima volta, che ti vedi to pare. Va, che el cielo te benediga. Arrecordete de quel che ti m'ha fatto passar. S'el cielo te darà disgrazie, se ti patirà, se ti pianzerà, arrecordete de to pare, e di': adesso.

sconto le lagreme, e i patimenti che gho fatto soffrir. Non te voi più rimproverar, no te voi più dir gnente; el xe fià buttà via, el xe tempo perso. I groppi xe vegnui al pettene, e no ghe più remedio. Adesso ti dirà in tel to cuor: cossa sarà de mi? Gnente, a quel che ti meriti, ma tanto che basterà a castigarte. Menar via una putta? Sassinar una mia pupilla? Ah, questo me passa el cuor! Fio indegno, fio desgrazià! Vame lontan dai occhi, come te mando lontan dal cuor. Ah, volesse el cielo, che te podesse alontanar anca dalla memoria! Ma pur troppo ti sarà fin che vivo el mio tormento, el mio rossor, la mia disperazion, la mia morte. (*piange.*)

*Lel.* Ah, caro padre...

*Pant.* Via furbazzo; indegno de nominar el nome de pare. (*parte.*)

*Lel.* Oh me infelice! Che cosa sarà di me? Anderò lontano da mio padre? Dove? Come? Mille timori mi assalgono. Oh donne! oh donne! E quell'indegna di Corallina mi ha mangiati i denari, e poi ancora m'insulta? Ah, ch'io son disperato. Vadasi incontro ad ogni avverso destino.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

IL TUTORE  
ATTO TERZO

## SCENA PRIMA

Strada con canale e casa, ove abita Rosaura.  
Gondola che arriva, da dove sbarcano.

*Pantalone, Rosaura, e Corallina.*

*Pant.* **A**ndè là, fia, andè da vostra siora mare. ( *a Rosaura* ) E vu altri andeve a ligar al campo. ( *a* ) ( *ai barcaruoli, e si ferma a parlare con uno di essi. Gondola via.*

*Ros.* Siamo a casa? ( *a Corallina.*

*Cor.* Sì: non vedete?

*Ros.* Sia ringraziato il cielo. Temevo andare in quel brutto luogo.

*Cor.* Non ve l'ha detto in gondola il signor Pantalone, che vi conduceva a casa?

*Ros.* Non gli credevo. ( *entra in casa.*

*Cor.* ( *Sin' ora è andata bene. Non so quel che succederà poi.* ) ( *entra in casa.*

*Pant.* Andèmo a sentir se siora Beatrice sa gnente. ( *vuol entrare.*

---

(*a*) *Piazzetta.*

## SCENA II.

*Florindo, e Pantalone.*

**Flor.** Signor Pantalone , lo riverisco divotamente.

**Pant.** Servitor umilissimo.

**Flor.** Vorrei pregarvi d'una grazia.

**Pant.** La comandi. In cossa posso servirla?

**Flor.** Voi siete il tutore della signora Rosaura.

**Pant.** Per servirla.

**Flor.** Perdonate , se a troppo mi avanzo. Sarestes voi in disposizione di maritarla?

**Pant.** Perché no? Volesse el cielo , che ghe capitasse una bona fortuna. La putta xe in un'età discreta. De bontà non ghe xe forsi la so compagna. La gha de dota quatordesse mille ducati ; la xe de bon parentà ; chi la tolesse non faria cattivo negozio. ( Magari, che el la volesse elo! So chi l'è, ghe la daria con tanto de cuor. )

**Flor.** ( Qui bisogna farsi coraggio. ) Signor Pantalone , io sono uno che non ha amici di confidenza , perché vivo a me stesso , e poco prático. Le cose mie le faccio da me, quando posso , onde mi prendo l'ardire di chiedervi io stesso la signora Rosaura in consorte.

**Pant.** ( Oh cielo , te ringrazio! )

**Flor.** Potete voi compromettervi della di lei volontà?

**Pant.** No la diga altro , caro sior Florindo. So chi la xe , son informà della sonascita,

e del stato della sua casa. Ho cognossù so sior pare, e so sior barba, (a) zentilomeni veronesi de tutta stima e de tutta bontà. Accetto con tutto el contento la richiesta che la me fa de sta putta, e quà, su do piè, da galantuomo, da omo de onor ghe prometto, che la sarà so muggier.

*Flor.* Potete voi compromettervi della di lei volontà?

*Pant.* Me posso comprometter, so quel che digò, cognosso la bontà della putta; e po, el merito de sior Florindo xe una bona lettera de raccomandazion.

*Flor.* Voi mi consolate. Credetemi, ch'io l'amo teneramente.

*Pant.* Là senta, per ogni bon riguardo anderò a dirlo alla putta, e ghe lo dirò anca a so siora mare...

*Flor.* E se la madre non volesse?

*Pant.* Oh, circa la mare me ne rido. Ghe lo dirò per rispetto, ma co xe contenta la putta, fazzo conto che sia fatto tutto.

*Flor.* E suo zio?

*Pant.* El lo saverà, el fa tutto quel che digò mi. Ma la senta, sior Florindo, la s'arrecorda ben, che semo omeni, e no semo putelli; se la putta se contenta, non troveremo radeghi (b); no se pentimo...

*Flor.* Sono un uomo d'onore, non son capace di male azioni.

*Pant.* Me dala parola?

*Flor.* Vado parola.

*Pant.* Vago subito.

(a) Zio.

(b) Imbrogli.

SCENA III.

*Lelio, e detti.*

*Lel.* Ah signor padre...

*Pant.* Via, tocco de disgrazià, via galiotto, baron, no me vegnir più davanti. Ma senti, furbazzo, per poco ancora ti spasizzerà su ste piere. (*entra in casa di Rosaura.*)

*Flor.* Signor Lelio, convien credere che abbiate fatto qualche cosa di brutto a vostro padre, poichè vi scaccia sì bruscamente.

*Lel.* Mi odia, non mi può vedere.

*Flor.* Ma diavolo! Dirvi galeotto, disgraziato, sono cose che fanno inorridire.

*Lel.* Ecco i titoli con cui mi onora.

*Flor.* Avete inteso, che ha detto, che per poco passeggerete ancor queste pietre?

*Lel.* Certamente io dubito ch'ei mi voglia far catturare.

*Flor.* Ma che mai gli avete fatto?

*Lel.* Niente; non vuol compatire la gioventù.

*Flor.* Via; posso io accomodare queste dissensioni?

*Lel.* Caro signor Florindo, volete voi adoprarvi per me? Vi sarò eternamente tenuto.

*Flor.* Vostro padre ha della bontà per me. Confidatemi il motivo del suo dispiacere, e lasciatemi operare.

*Lel.* Vi dirò. Io sono innamorato della signora Rosaura.

*Flor.* (Buono!) E così? Fin qui non vi è male.

*Lel.* Ho svelato l'amor mio a mio padre, e l'ho pregato di darla a me per consorte.

*Flor.* Ed egli che ha detto?

*Lel.* Me l'ha barbaramente negata.

*Flor.* (Pantalone è un uomo savio e dabbene.)

Ma che avete fatto che vaglia a disgustarlo?

*Lel.* Ecco in che consiste il mio gran delitto.

Non sapevo come fare a parlar colla signora Rosaura, per rilevar dalla sua bocca, se potevo sperare ch'ella fosse di me contenta, fissando poscia in me stesso, che se la fanciulla mi voleva, il tutore non l'avrebbe potuto impedire.

*Flor.* Ebbene, che è accaduto? (Mi pone in un'estrema curiosità.)

*Lel.* Ecco in che consiste la mia gran colpa.

Col pretesto, che mio padre volesse farla vedere a certe signore, sono andato io a prendere in una gondola la signora Rosaura, e unita alla sua cameriera l'ho condotta in una casa a Castello.

*Flor.* (Oimè! Che sento!)

*Lel.* Ditemi, è questo un delitto sì grande, che meriti l'indignazione di mio padre?

*Flor.* (Rosaura è stata in balia di Lelio?)

*Lel.* Mio padre è venuto, mi ha ritrovato a discorrere colla ragazza, ha messo sossopra il vicinato; e chi sente lui, pare ch'io abbia assassinato mezzo mondo.

*Flor.* (Ah, l'onor mio vuole ch'io mi disimpegni!)

*Lel.* Eccovi tutta l'istoria. Caro amico, parlate voi a mio padre; ditegli, che finalmente Rosaura non è una principessa; che non doveva negarmela, e il suo sangue ha da prevalere alla sua tutela.

ATTO TERZO

235

*Flor.* ( *Ci penserò, non voglio, che la passione mi acciechi.* )

*Lel.* Che cosa mi rispondete?

*Flor.* Che vostro padre a ragion vi maltratta; che l'ardir vostro merita esser punito, e che da me non isperiate soccorso. (*parte.*)

SCENA IV.

*Lelio solo.*

**O**r sì che ho trovato un buon mediatore. Sta a vedere, che Florindo ha qualche pretesione sopra la signora Rosaura; se così fosse, l'avrei fatta bella. Ah, se potessi parlare colla signora Beatrice! Con tutto quel che le ho fatto, spererei guadagnarla. Ella è portata per la gioventù; quantunque in casa vi sia mio padre, credo meglio arrischiarmi, e ritentare la mia fortuna. (*entra in casa.*)

SCENA V.

*Camera.*

*Beatrice, e Corallina.*

**V**ien qui, Corallina, sin tanto che Rosaura si spoglia, narrami come la cosa è andata.

*Cor.* Oh, che imbroglio! Non vi voleva altri che io a uscirne con onore.

*Beat.* Lelio dunque è innamorato di Rosaura?

*Cor.* O di lei o della dote.

*Beat.* Indegno ! Temerario ! Far un'azione simile ad una casa onorata ? Che cosa ha detto a Rosaura ?

*Cor.* Ha principiato a dirle delle parole , a farle degli scherzetti.

*Beat.* Ed ella ?

*Cor.* Ed ella . . . Lo sapete com'è fatta ; s'accomoda facilmente. Ma io ! subito : tacete , bassi quegli occhi , giù quelle mani. Oh , se non era io !

*Beat.* Manco male ; tu sei una giovine di garbo. Le ha parlato di matrimonio ?

*Cor.* E come !

*Beat.* E Rosaura che diceva ?

*Cor.* Oh , ella dice presto di sì.

*Beat.* Sfacciatella !

*Cor.* Mo io ! Zitto lì ! Non si parla di queste cose ; l'ha da saper la signora madre. Basta , ho gridato tanto , che mi sono infiammata il sangue.

*Beat.* E a Lelio non hai detto nulla ?

*Cor.* Se ho detto ? Se ho detto ? Vorrei che mi aveste sentita. Gli volevo fino metter le mani sul viso. Volete sentire che cosa ha fatto quel temerario ?

*Beat.* Indegno ! Che ha fatto ?

*Cor.* Una cosa che mi fa venire i rossori sul viso.

*Beat.* Oimè ! Che cosa è stato !

*Cor.* Ha avuto l'ardire di offerirmi dei denari. A una donna della mia sorta ?

*Beat.* Petulante ! E tu ?

*Cor.* Ed io , figuratevi , gliene ho dette tante. A me danari ? Non farei una mala azione per cento mila zecchini.

ATTO TERZO

237

*Beat.* Brava Corallina! conservati sempre così.

*Cor.* Oh sì, signora, denari io non ne prendo. ( Se sono pochi, )

*Beat.* Ecco Rosaura.

*Cor.* Poverina! Consolatela; è mortificata.

*Beat.* Sì, la compatisco, è innocentissima.

SCENA VI.

*Rosaura, e dette.*

*Ros.* **S**erva signora madre.

*Beat.* Vien qui, la mia figliuola, lascia ch'io ti dia un bacio. Poverina! Hai passato un gran pericolo.

*Ros.* Avete saputo che cosa mi volevano fare?

*Beat.* Sì, l'ho saputo, manco male, che vi era con te Corallina.

*Ros.* Oh, se non era Corallina, povera me!

*Cor.* Sentite? Se non era io! (a Beatrice)

*Beat.* Vedi? Impara, non bisogna fidarsi degli uomini. (a Rosaura)

*Ros.* Io non avrei mai creduto, che un uomodabbene mi volesse assassinare.

*Beat.* Ma il cielo ti ha assistita.

*Ros.* Corallina mi ha illuminato. Se non era ella!

*Cor.* Se non era io!

*Beat.* Per l'avvenire ti saprai regolare.

*Ros.* Oh, non esco più di questa casa.

*Beat.* Il signor Pantalone ti metterà in un buon ritiro.

*Ros.* Oh, il signor Pantalone non mi corbella.

*Beat.* Perché?

*Ros.* Oh, non me la fa più.

*Beat.* Egli non ne ha colpa.

*Ros.* Sì, sì, non ne ha colpa! Se non era Corallina, so io dove mi metteva.

*Cor.* Basta; la cosa è andata bene, non ne parliamo più.

*Ros.* Io sto bene dove sono, colla mia cara mamma.

*Beat.* Ma in ritiro dovete andare.

*Ros.* Signora madre, siete d'accordo anche voi col signor Pantalone?

*Beat.* Certamente, passiamo di concerto.

*Ros.* Ah! me l'ha detto Corallina.

*Cor.* Oh, io non fallo mai! (L'equivoco non può esser più bello.)

*Beat.* Dunque non vorreste andare in ritiro?

*Ros.* Signora no.

*Beat.* Ma perché?

*Ros.* Perché... sarò maltrattata... Mi chiuderanno fra quattro mura... Non vedrò più nessuno... (piange.)

*Beat.* Eh via...

*Cor.* Oh, vi dirò, signora mia. Il signor Le-lio ha dette certe cose che li hanno intimor-rita. Non è vero? (a Rosaura.)

*Ros.* Signora sì.

*Cor.* Ed egli la voleva sposare. Non è vero?

*Ros.* Signora sì.

*Beat.* Bene hence; la discorreremo.

SCENA VII.

*Pantalone, e dette.*

**Pant.** Patrone riverite, siora Rosaura, con so bona grazia, ho da dir un non so che a so siora mare, la favorissa de ritirarse per un pochetto.

**Ros.** Ah, caro signor Pantalone, per carità...

**Pant.** Cossa vorla?

**Ros.** Non mi assassinate.

**Pant.** Mi sassinarla?

**Ros.** Là dentro non ci voglio andare.

**Pant.** Dove dentro?

**Ros.** In quel brutto ritiro.

**Pant.** No, no, no ve dubitè.

**Ros.** Più tosto...

**Pant.** Più tosto cossa?

**Ros.** Mi mariterò. (*parte.*)

**Pant.** El ripiego no xe cattivo. Corallina andè via.

**Cor.** Si potrebbe dirlo con un poco di grazia.

**Pant.** Via, destrigheve.

**Cor.** Andate là, che avete un bel figlio! Se non era io! (*parte.*)

SCENA VIII.

*Pantalone, e Beatrice.*

**Pant.** Siora Beatrice, gh'ho da parlar:

**Beat.** Che dite eh? Di quello scellerato di vostro figlio?

**Pant.** Cossa vorla che diga? Son mortificà,

son confuso. Ma quel furbazzo el ghaverà quel che el merita.

*Beat.* Il suo castigo non gioverà alla riputazione della mia figliuola.

*Pant.* Siora Beatrice, el cielo ha provisto. Zà un quarto d'ora siora Rosaura me xe stada domandada per muggier.

*Beat.* Se si saprà l'accidente occorso, non la vorranno più.

*Pant.* Chi me l'ha domandada no sa gnente. Stassera el la sposa, l'è forestier; sti quattro zorni che el sta a Venezia nol se lassa solo. El mena via la muggier, no se ne parla mai più. Finalmente cossa xe stà? Chiaccole, e no altro.

*Beat.* Sì, in grazia di Corallina.

*Pant.* Son stà dal sior Ottavio. A st'ora l'ho trovà in letto despoggià co fa un porcello; gho dito tutto, e l'è contentissimo, anzi adesso el se veste, e el vien da ciala a discorrer de sto negozio.

*Beat.* Ma chi è questo forestiero che vuol mia figlia?

*Pant.* El sior Florindo Arctusi.

*Beat.* Florindo?

*Pant.* Giusto elo.

*Beat.* Io dubito che prendiate sbaglio.

*Pant.* Che sbaglio hojo da prender?

*Beat.* Vi ha chiesto veramente Rosaura?

*Pant.* Mi no gho fic. Chi m'avevelo da domandar?

*Beat.* Poteva paglatvi di qualche altra persona?

*Pant.* E mi ghe digo che a mi, come tutor de siora Rosaura, el me l'ha domandada per muggier.

ATTO TERZO

241

*Beat.* Perchè non dirlo a me?

*Pant.* Mi no so gnente; el me l'ha dito a mi.

*Beat.* È un asino, non ha creanza, non gli voglio dare la mia figliuola. . .

*Pant.* La me perdona. L'occasion xe bonâ, el partio me piase, sior Ottavio xe contento, bisogna che la se contenta anca ela.

*Beat.* Corallina? (*chiama.*

SCENA IX.

*Corallina, e detti.*

*Cor.* **S**ignora.

*Beat.* Di' a mio fratello che venga qui subito.

*Cor.* Sì signora. (*parte.*

*Beat.* Ma vi ha specificato il nome di Rosaura?

*Pant.* Mo se ghe digo de sì. E po' a mi, de chi diavolo me avevelo da parlar?

*Beat.* (Maledetto!) Ebbene, viene mio fratello? (*a Corallina che ritorna.*

*Cor.* Ha detto che si veste.

*Beat.* Quando è vestito, venga subito.

*Cor.* Oh, vi è tempo. (*parte.*

*Pant.* Intanto che sior Ottavio se veste, anderò a scriver una lettera, se la me permette.

*Beat.* Sì, sì, andate.

*Pant.* (Voi andar a dir do parole a siora Rosaura avanti, che ghe parla so mare.) (*parte.*

*Beat.* Bravo signor Florindo, bravo! Villanaccio! Parla con me, e non mi dice niente? Mi porta i dolci. Accarezza la madre per fare all'amore colla figlinola? No, non vo' che tu l'abbia. Pantalone può dire . . .

Ma non vorrei, che questo vecchio, col pretesto della lettera, svolgesse Rosaura. Voglio andar a vedere: passerò di qua in quest'altra camera, e ascolterò. (*apre un uscio, da dove esce.*)

## SCENA X.

*Lelio, e detta.*

**Lel.** Deh, signora mia...

**Beat.** Come! Indegno, temerario! Che fate qui?

**Lel.** Zitto per pietà.

**Beat.** Siete venuto per rapirmi nuovamente la mia figliuola?

**Lel.** No signora, son qui per giustificarmi.

**Beat.** Chiamerò vostro padre.

**Lel.** (*s'inginocchia, e le tiene le vesti.*)

Ah, per pietà, per carità!

**Beat.** Siete un assassino.

**Lel.** Sono un amante della vostra figliuola.

**Beat.** Se volevate la mia figliuola, perchè non chiederla a me?

**Lel.** Volevo assicurarmi prima dell'amor suo.

**Beat.** Siete un mentitore. Chiamerò vostro padre.

**Lel.** Non fate strepito per l'onore di vostra figlia.

**Beat.** Ah, che per causa vostra la mia povera figlia è pregiudicata! Pur troppo si saprà, pur troppo le genti parlano. Ah scellerato! Che cosa avete voi fatto alla mia figlia?

**Lel.** Niente, signora mia; le ho parlato, e non altro.

*Beat.* Per cagione di quella buona ragazza di Corallina; per altro...

*Lel.* Certamente, Corallina è una ragazza buonissima, si è contentata di dieci zecchini per farmi porger'la mano.

*Beat.* Come? Corallina ha avuto dieci zecchini?

*Lel.* Sì, signora, ve lo giuro sull'onor mio.

*Beat.* Corallina? (*chiama.*)

SCENA XI.

*Corallina, e detti.*

*Cor.* **S**ignora' . . . (*vede Lelio.*) Uh!  
(*corre via.*)

*Lel.* Vedete? Fugge per vergogna.

*Beat.* Ah disgraziata! Ora crederò che sia innocente Rosaura? Ora crederò alla vostra modestia? Ora mi fiderò che non sia assassinata?

*Lel.* Signora, ve lo giuro.

*Beat.* Siete un perfido.

*Lel.* Credetemi.

*Beat.* Mi avete tradita.

*Lel.* Uditemi, signora mia. Tant'è vero, ch'io sono innocente verso la vostra figliuola, che potrei senza scrupolo sposarmi con voi.

*Beat.* Sposarvi con me? (*placidamente.*)

*Lel.* Sì signora, ve lo protesto.

*Beat.* Siete un discolo, uno scapestrato! Per altro, questa sarebbe la via per rendere la riputazione a mia figlia.

*Lel.* Deh, signora mia...

*Beat.* Ecco vostro padre.

*Lel.* Lasciatemi nascondere. ( Anco questa  
hà otto o dieci mila ducati. ) ( *entra nella  
stanza di prima.* )

*Beat.* Indegno ! Sposarmi ! Basta ...

## SCENA XII.

*Pantalone, e detta.*

*Pant.* **E** cussi ? Sto sior Ottavio no s' ha  
gnancora visto.

*Beat.* Avete terminata la lettera ?

*Pant.* Siora sì.

*Beat.* E Rosaura l' avete veduta ?

*Pant.* L' ho vista.

*Beat.* Le avete detto nulla del signor Florindo ?

*Pant.* Gho dito qualcosa.

*Beat.* Già me l' immaginavo. Mi piace il pre-  
testo della lettera.

*Pant.* Qualcosa bisognava che ghe disesse.

*Beat.* Ebbene, che cosa ha ella detto ?

*Pant.* Gho proposto sior Florindo per mario,  
e ela ha fatto bocchin, e la dito de sì.

*Beat.* Ma vi ho da essere ancora io.

*Pant.* Seguro, che la ghe sarà.

## SCENA XIII.

*Brighella, e detti.*

*Brig.* **S**ior Pantalon, l' è domandà.

*Pant.* Chi me vol ?

*Brig.* Il sior Florindo Aretusi.

*Pant.* Diseghe, che el resta scervido. Se con-  
tentela ? ( *a Beatrice.* )

ATTO TERZO 245

*Beat.* Sì, venga, ho piacere di vederlo. ( Gli darò gusto. )

*Pant.* Felo vegnir, e po' andò da sior Ottavio, e diseghe, che l'aspettemo.

*Brig.* La sarà servida. ( parte. )

*Pant.* Un pastio meggio de questo, mi no saveria dove andarlo a cercar.

*Beat.* Sì, buono! ( con ironia. )

*Pant.* Cossa ghe trovela de mal?

*Beat.* Niente. ( Florindo non ha creanza; chi non istima la madre, non merita la figliuola. )

*Pant.* El xe vegnù a tempo, no se lo lassemo scampar.

SCENA XIV.

*Brighella e detti, poi Florindo.*

*Brig.* Sior Florindo vorria parlarghe da solo a solo. El l'aspetta in sala. ( a Pantalone. )

*Pant.* Diseghe che el vegna qua, che el me fazza sta finezza. Sior Ottavio vienlo?

*Brig.* L'ha dito ch'el se veste. ( parte. )

*Pant.* No sta tanto a vestirse una novizza. (a)

*Beat.* ( Che caro Lelio! Sposarmi! )

*Flor.* Servitor umilissimo di lor signori.

*Pant.* La favorissa, la vegna avanti.

*Beat.* ( Ah briccione! ) ( sospirando nel veder Florindo. )

*Flor.* Io non ardiva avanzarmi; tanto più, che vi è qui la signora Beatrice.

(a) Una sposa.

Goldoni Vol. X.

*Beat.* Le do soggezione, padron mio?

*Pant.* Za siora Beatrice sa tutto. La xe mare amorosa, e la xe contenta...

*Beat.* Mi meraviglio di voi, non è vero, non sono contenta; e mia figlia non gliela voglio dare.

*Pant.* Se no la ghe la vol dar ela, ghe la darò mi, e ghe la darà sior Ottavio. Oe, chi è de là?

# SCENA XV.

*Arlecchino, e detti.*

*Arl.* Sior.

*Pant.* Diseghe a sior Ottavio, ehe el se destiga, che el vegna subito.

*Arl.* Sior sì. ( *parte, e poi ritorna.* )

*Beat.* No, non gliela voglio dare.

*Flor.* Signora, non vi riscaldate; io son qui venuto...

*Pant.* Mi son el so tutor. A mi me tocca maridarla, el testamento parla chiaro, me tocca a mi. E cusi vienlo? ( *ad Arlecchino che torna.* )

*Arl.* El se veste.

*Pant.* El se veste?

*Arl.* El se veste. ( *parte.* )

*Pant.* El s'averà po' vestio.

*Beat.* Che caro signor Florindo!

*Flor.* Signora mia, torno a dirvi, non vi riscaldate. Son venuto per dir al signor Pantalone, e dico a voi nello stesso tempo, che in quanto a me la signora Rosaura resta nella sua libertà.

ATTO TERZO

247

*Beat.* Non ve l'ho detto, signor Pantalone?

Avete preso shaglio.

*Pant.* Come, patron? No m'ala domandà a mi sior Rosaura per muggier?

*Flor.* È verissimo.

*Pant.* E adesso cossa me disela?

*Flor.* Dico, che vi ringrazio di avermela accordata, ma non sono in grado di maritarmi.

*Beat.* ( È pentito del torto che mi faceva. )

*Pant.* Me maraveggio. S'arrecordela d'averme promesso in parola d'onor? S'arrecordela, che gho dito che no semo putti, che la parola xe corsa?

*Flor.* Sì signore, di tutto mi ricordo; ma ho dei motivi per ritirarmi da un tal impegno.

*Beat.* ( Mi pareva impossibile. )

*Pant.* E la farà, che le parole de siora Beatrice ghe faccia mancar al so dover? Una mare xe da rispettar, xe vero, ma in sto caso la sa cossa che gho dito. I tutori dispone . . . Chi è de là?

SCENA XVI.

*Brighella, e detti.*

*Brig.* Sior.

*Pant.* Mo via, sto sior Ottavio per amor del 'cielo.

*Brig.* Subito. ( parte, poi ritorna. )

*Flor.* Signore, venero la signora Beatrice; ma ho dei motivi più forti per essermi di ciò pentito.

*Pant.* Che motivi? La diga.

*Flor.* Ho dei rignardi a parlare.

*Beat.* Eh via parlate. Non abbiate soggezione.

*Flor.* Dunque dirò . . .

*Pant.* Xelo qua? ( *a Brigiella che torna.*

*Brig.* El se veste. ( *parte.*

*Pant.* ( Oh , sielo maledetto col sarà vestio! )

E cusi? ( *a Florindo.*

*Flor.* Dirò , giacchè mi obbligate a parlare ,  
non essere di mio decoro sposare una gio-  
vine che con inganno è stata dalla propria  
casa involata.

*Pant.* ( Oh Dio ! Come lo salo ? )

*Beat.* ( Ah , non è pentito per causa mia ! )

*Pant.* Caro sior Florindo , chi v' ha contà ste  
fandonie ?

*Flor.* Vostro figlio medesimo.

*Pant.* Ah infame ! Ah desgrazià ! Quando ?  
come ?

*Flor.* Si raccomandò a me medesimo , perchè  
io fossi presso di voi mediatore del suo  
perdono. Mi raccontò l'avventura ; ed oltre  
a quanto mi ha detto , ho motivo di duhi-  
tare assai più.

*Pant.* No , sior Florindo , ve l' assicuro mi ,  
Rosaura xe onesta , Rosaura xe innocente.

*Flor.* Questa è una sicurtà che voi non mi  
potete fare.

*Beat.* Ecco , signor Pantalone , per causa di  
vostro figlio Rosaura è precipitata.

*Pant.* Ah , che sempre più cresce la mia col-  
lera contra de quel desgrazià ! Si l' accuserò  
mi alla giustizia ; farò che el sia castigà .  
Povera putta ! Ah ! Sior Florindo , no l' ab-  
bandonè .

ATTO TERZO

249

*Flor.* Sa il cielo quanto l'amo; ma l'onor mio lo preferisco all'amore.

SCENA XVII.

*Lelio, e detti.*

*Lel.* **S**ignor Florindo . . .

*Pant.* Ah infame! Ah scellerato! Qua ti xe?

*Lel.* Ascoltate mi, signor padre, ascoltate mi signor Florindo. Io non son reo, che di un semplice tentativo. La signora Rosaura è innocente; e per prova della verità, e per risarcimento di qualunque menoma macchia possa io avere inferita al decoro di questa onesta fanciulla, son pronto a dar la mano di sposo alla signora Beatrice.

*Pant.* ( Oh, che galiotto! )

*Flor.* Non niego, che ciò non potesse contribuire alla riputazione della figliuola.

*Pant.* ( In tun caso simile bisogna rischiar tutto. ) Cossa dise siora Beatrice?

*Beat.* Ah! Voi mi vorreste far fare un gran sacrificio . . .

*Pant.* Chi è de là?

SCENA XVIII.

*Arlecchino, e detti*

*Arl.* **S**ior?

*Pant.* Subito, subito, che vegna sior Ot-  
távio.

*Arl.* Subito. ( *parte, poi ritorna.* )

*Pant.* Siora Beatrice, qua se tratta d'onor,

se tratta del so sangue, e se tratta del mio. Mi son offeso da un fio; ma considerando, che l'ha falà per amor, son pronto a desmentegarme ogni cossa. ( Eh furbazzo, ti me n'ha fatto de belle! Basta. ) ( *piano a Lelio.* ) Lelio, che giera innamorà de siora Rosaura, per salvarghe l'onor, el se esibisse, el fa el sacrificio de sposar la mare. . . .

*Beat.* E lo chiamate un sacrificio?

*Pant.* Basta voggio dir . . . El pensa de megiorar! Tocca a ela a coronar l'opera, salvar el decoro della so casa, d'una so fia, d'ela medesima, e consolar tanta zente con una sola parola.

*Arl.* Son quà. ( *ritornando.* )

*Pant.* Cossa dise sior Ottavio?

*Arl.* El se veste.

*Pant.* Diseghe da parte mia, che el se fazzo vestir dal diavolo.

*Arl.* La sarà servida. ( *parte.* )

*Pant.* E cusi, siora Beatrice?

*Beat.* Ah, è tanto grande l'amore che ho per la mia figliuola, che per lei son pronta a sacrificarmi. Signor Lelio?

*Lel.* Signora.

*Beat.* Vi sposerò.

*Pant.* Cossa dise sior Florindo?

*Flor.* Che se la signora Beatrice viene sposata dal signor Lelio, io non ho difficoltà a dar la mano alla signora Rosaura.

*Pant.* Presto, dov'è siora Rosaura?

SCENA XIX.

*Rosaura, e detti.*

*Ros.* **E**ccomi, eccomi.

*Pant.* Vegni qua, fia mia. Sior Florindo desidera per muggier, come che za l'y' ho dito. Seu contenta?

*Ros.* Signor sì.

*Pant.* Vela là, la fa bocchin, e la disc de sì. Via, sior Florindo, la ghe daga la man.

*Flor.* Così subito?

*Pant.* O la ghe daga la man, o la metto in ritiro.

*Ros.* Ah no, per amor del cielo! No, in quel ritiro, per carità.

*Pant.* Ma cossa credeu, che el sia sto ritiro?

*Ros.* Mi ha detto Corallina, che è così brutto, che starò male, che sarò sepolta. Oh cielo! tremo tutta.

*Pant.* Corallina l'ha dito? Oh, desgraziada!

*Let.* Sì signore, quella buona ragazza che mi ha mangiato dieci zecchini.

*Pant.* Ah sassina! Dove xela Corallina?

*Ros.* Signore, non è più in casa. Ha presa la sua roba, e se n'è andata.

*Pant.* Per cossa?

*Ros.* Ha detto, che se ne andava per casa mia.

*Beat.* Si è trovata scoperta, ed è fuggita.

*Pant.* Bon viazo. Via, sior Florindo, tanto fa, concludemo. Vela quà la so cara sposa.

*Flor.* ( Oh cielo ! ) E il signor Ottavio ?

*Pant.* El se veste.

*Flor.* Via , le darò la mano. Ma prima la dia vostro figlio alla signora Beatrice.

*Lel.* Per me son pronto. ( Non vi voleva altro per rimediare ai miei disordini. )

*Beat.* Ah Rosaura ! guarda se ti voglio bene.

*Ros.* Che cosa fate , signora madre ?

*Beat.* Io mi marito per te.

*Ros.* Ed io mi mariterò per voi.

*Beat.* ( Florindo ingrato ! )

*Lel.* Signora ecco la mano.

*Pant.* ( Un orbo che ha trovà un ferro da cavallo. ) Sior Florindo , a ela.

*Flor.* Sì. Eccovi , Rosaura , la mano.

*Pant.* Via , anca vu. ( a Rosaura.

*Ros.* Eccola.

*Pant.* Brava ! I matrimonj xe fatti. Sia ringrazià el cielo. Lelio , po' la discorreremo.

#### SCENA ULTIMA.

*Ottavio , Brighella , Arlecchino e detti.*

*Ott.* **E**ccomi , eccomi. Ho fatto presto ?

*Pant.* Bravo !

*Arl.* El s' ha vestido.

*Pant.* Sior Ottavio , xe fatto tutto.

*Ott.* Sì ? Ho gusto. Posso tornare al letto.

*Pant.* Aspettè , sior porco. Compatime , me se rabbia.

*Ott.* Eh , dite pure ; io non l'ho per male.

*Pant.* Sior Florindo ha sposà siora Rosaura.

*Ott.* Oh !

*Pant.* E mio fio ha sposà vostra sorella.

*Ott.* Oh !

*Pant.* E vu resterè solo.

*Ott.* Non me n' importa niente.

*Pant.* Bravo , evviva la flemma !

*Flor.* Signor Pantalone , giacchè avete tanto amore per la signora Rosaura , vi prego , dovendo io andare alla patria mia , compiacervi di seguitar il maneggio dei di lei beni.

*Pant.* Volentiera , con tutto el cuor.

*Lel.* Caro padre , vi supplico rimettermi nell' amor vostro , ed or che sono ammogliato , non mi abbandonate colla vostra direzione.

*Pant.* Sì , se ti ghaverà giudizio , te sarò pare amoroso , sarò to economo , te farò el fattor.

*Ott.* Oh , se voleste fare questo beneficio anche a me !

*Pant.* Siben. Vu ghe n' avè bisogno più de altri. Lo farò volentiera. Manizzerò mi la vostra robba. Ve mantignerò , e non penserè a gnente.

*Ott.* Oh , cielo ti ringrazio.

*Brig.* Sior padron , ( *ad Ottavio* ) ghe domando la mia buona licenza , no gho più voja de servir. Vago a cavarme la livrea.  
( *parte.* )

*Ott.* Ehi ? la mia doppia.

*Pant.* Costù sa come che el stà. El gha paura de mi.

*Arl.* E a mi chi me darà da magnar ?

*Pant.* Mi te ne darò.

*Arl.* E mi magnarò.

*Ott.* Signora sorella , siete maritata ?

*Beat.* Per far bene a Rosaura.

*Ott. ( ride. )* E voi nipote?

*Ros.* Per far bene a me.

*Ott. ( ride. )* Andiamo a cena.

*Pant.* Orsù, andemo a far le scritture de dota.

Finalmente tutto xe giustà, tutto xe fenio.

Lelio, spero, che col matrimonio ti muera

vita. Te perdono tutto. Siora Rosaura xe

ben logada, e ho adempio al mio debito,

e ho superà tutto, e ho sempre osservà

quella giustizia, quell'attenzion, quella fe-

deltà, quella onoratezza che xe necessaria

di un omo onesto che ha tolto l'impegno

d' esser, e che deve essere un bon tutor.

**FINE DELLA COMMEDIA.**

# INDICE

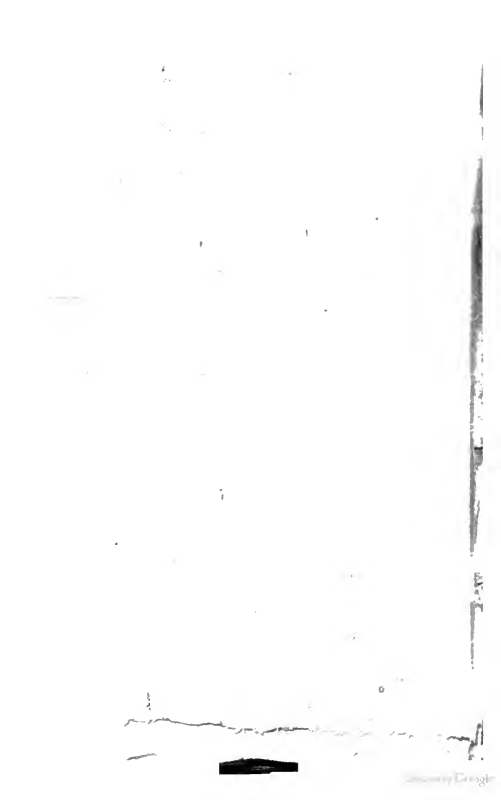
DELLE COMMEDIE CONTENUTE IN QUESTO  
DECIMO TOMO.

---

LA FINTA AMMALATA . . . . . pag. 3

LA GUERRA . . . . . 83

IL TUTORE . . . . . 161



100

100

## NOTIZIA

*Di alcuni libri che si vendono nello  
stesso Negozio*

|                                                                                                                                       |      |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------|
| <i>Gamba</i> , Lettere descrittive di<br>celebri italiani proposte alla<br>studiosa gioventù, 8. Ven.                                 | 1.00 |
| — le stesse, in 12. Pisa.                                                                                                             | 70   |
| <i>Gentis</i> , Racconti morali, 6<br>vol. 12 Mil.                                                                                    | 4.80 |
| — Adele e Teodoro, 4 vol. 12.                                                                                                         | 3.20 |
| <i>Hain</i> , Biblioteca italiana, os-<br>sia, Notizia de' libri rari ita-<br>liani, 4 vol. 8. Mil.                                   | 3.60 |
| <i>Levizac</i> , Gramatica filosofico-<br>letteraria della lingua fran-<br>cese con aggiunte per gl'Ita-<br>liani, 2 vol. 8. Brescia. | 2.40 |
| <i>Loke</i> , Saggio su l'umano in-<br>tendimento compendiato e<br>tradotto da Soave, 3. vol.<br>12 Nap.                              | 60   |
| <i>Luciano</i> , le opere volgarizzate<br>da Guglielmo Manzi, 3 vol. 8<br>Losanna                                                     | 7.50 |



*J. Psychol.* 1977, 91, 1-10

✓

Digitized by Google

